

BOLLETTINO

SAT

**SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.**



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 78 - **Gruppi:** 8

Soci: 20.557 (dato aggiornato al 31.12.2000)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari: Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

Presidente: Adriano Alimonta, Vice presidente: Oscar Piazza.

Segretario: Mauro Giongo.

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

E-mail: segreteria@trentino.cnsas.it

Per chiamate di soccorso: 118

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun. - Ven. 8-12; 15 - 19

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la S.A.T. e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle 16.00 alle 19.00

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino.

La Biblioteca dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo.

Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10 - 12 alle 16 - 19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2000 - 2002

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Mario Benassi

Paolo Cainelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Bruno Angelini

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Egghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Attilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Nino Pontalti

Antonio Zinelli

Revisori

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Proviviri

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobebe

Supplenti

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté



Direttore Responsabile:
Marco Benedetti
E-mail: marco.benedetti@iol.it

Comitato di redazione:
Giorgio Balducci
Tullio Buffa
Claudio Ambrosi (Segretario)
Franco de Battaglia
Franco Gioppi
Piergiorgio Motter
Ugo Merlo
Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
- Stampa: Tipolitografia TEMI -
Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma
20/c Legge 662/96 - Filiale di
Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe
perçue

In copertina:
Acquarello di Toni Righi

SOMMARIO

In montagna con la neve di <i>Elio Caola</i>	3
Il travolgimento da valanga di <i>Andrea Sartori</i>	7
30 anni fa la spedizione "Città di Trento" al Nevado Caraz	9
Da Verona il nuovo Statuto del Cai di <i>Franco Giacomoni</i>	13
Le Dolomiti nelle figurine di <i>Augusto Golin</i>	15
Mondi sotterranei di <i>Riccardo Decarli</i>	19
La scuola di alpinismo e scialpinismo "Castel Corno" SAT Rovereto e Mori di <i>Andrea Gilmozzi</i>	23
Alpinismi e prime ascensioni di <i>Gabriele Franceschini</i>	27
Mallos de Riglos di <i>Marco Furlani</i>	31
Il taccuino di Ulisse - "L'Amazzonia" di <i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	34
Cervino, 12 settembre 2003 di <i>Mauro Giongo</i>	37
Il 3° Circuito SAT di corsa in montagna	39
RUBRICHE	41

Navigate nel nostro sito internet:

<http://www.sat.tn.it>

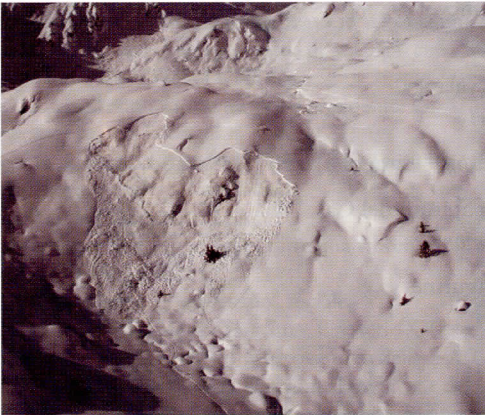
E-mail SAT
Segreteria e Presidenza SAT Centrale
Segreteria tesseramento Soci
Commissione tutela Ambiente Montano
Redazione Bollettino SAT
Ufficio informazioni Montagna SAT informa
Biblioteca della Montagna-SAT
Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it
soci@sat.tn.it
tam@sat.tn.it
bollettino@sat.tn.it
montagnasatinforma@sat.tn.it
sat@biblio.infotm.it
web@sat.tn.it



CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO: TRENTINO EMERGENZA 118
BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO DEL TRENTINO
AL NUMERO 0461.238939
SERVIZIO SELF FAX 0461.237089
INTERNET: www.sat.tn.it/soccorso/home

LIBERTÀ D'INVERNO



In questi ultimi anni, con l'avvento di nuove tecniche e materiali la pratica dello sci in neve fresca sta attirando molti sciatori. Scopriamo allora alcuni "segreti" per sciare in sicurezza.

In tutto l'arco alpino, grazie alla diffusione di guide turistiche e al tam-tam delle riviste specializzate viene offerta una quantità massiccia di percorsi per praticare lo sci libero, ovvero scendere su pendii di neve vergine. Spesso la salita è agevolata da qualche impianto di risalita grazie al quale con un successivo, limitato dislivello si affrontano lunghe discese fuori dai percorsi delle piste segnate. Grazie poi ai nuovi attrezzi da freerider, anche lo sciatore medio intraprende discese fuori pista che con lo sci dritto mai si sarebbe sognato di percorrere.

Ed è così che ad ogni stagione una nuova pattuglia di sciatori e di

snowboarder intraprende la strada della neve fresca.

In questo inizio di stagione sullo sci "fuori pista" se ne sono viste e sentite di tutti i colori: oltre a qualche inevitabile incidente, purtroppo anche arresti, divieti e multe.

Al di là dei punti di vista personali una cosa è certa: per affrontare la montagna in inverno bisogna essere, oltre che attrezzati, anche preparati per gustare fino in fondo questo magico mondo.

Per vivere in sicurezza l'avventura in neve fresca bisogna pianificare la scelta dell'itinerario, in cui dare sfogo alle proprie serpentine. Alla base della scelta deve esserci una corretta informazione sulle condizioni della neve, consultando il giorno prima di partire i bollettini nivometeologici, oltre allo studio della cartografia della zona per evitare spiacevoli sorprese.

Non meno importante la scelta degli amici di gita per garantire un buon "fattore umano" costituito dalle capacità fisiche e sciistiche di ognuno.

Un occhio di riguardo all'autosoccorso avendo cura di indossare l'A.R.VA (apparecchio ricerca travolti in valanga) e, pronta nello zaino, inseparabile compagno di avventura una pala e una sonda da neve che unite ad un kit di pronto soccorso sono utili per un primo intervento in caso di incidente da valanga.

Una volta arrivati sul posto osservare e verificare le condizioni nivometeologiche ("le previsioni ogni tanto sbagliano") la quantità di neve fresca è sempre un buon metro di paragone così come le temperature alla partenza.

La natura del terreno, fatta da pendenze ed esposizione, possono dirci quale itinerario risulti sicuro e divertente a seconda della stagione, inverno o inizio primavera.

Durante la salita osservare attentamente le trasformazioni della neve, percorrere dorsali piuttosto che canali ove è possibile trovare neve ventata piuttosto instabile.

Alla fine, per non finire in qualche trappola sarà fondamentale il comportamento individuale e del gruppo, il rispetto delle normali distanze di sicurezza, sia in salita che discesa, portando così a termine l'itinerario in tutta tranquillità.

Ascoltiamo il silenzio della montagna e non lasciamo altra traccia della nostra presenza se non quella dei nostri sci sulla neve.

In montagna con la neve

di Elio Caola

Il rischio zero in montagna non esiste. Gli elementi che lo determinano sono insiti nelle peculiarità geomorfologiche ed ambientali, quali la fragilità del terreno, la pendenza dei versanti, le quote elevate, il clima soggetto a repentine, forti variazioni.

Questi fattori di pericolosità oggettiva, naturale ovviamente, si aggravano in presenza di comportamenti scorretti o non adeguati da parte dell'uomo.

Con la neve la pericolosità ambientale della montagna si modifica, accentuandosi.

Tuttavia ciò non avviene sempre ed ovunque. Le situazioni di pericolo infatti si instaurano a seguito di particolari eventi nivometeorologici e per periodi relativamente brevi.

Ciò significa che l'instabilità del manto nevoso, e quindi il pericolo di valanghe spontanee o provocate dall'uomo, è localizzato su determinati versanti e diversificato secondo le locali situazioni nivologiche, morfologiche e climatiche.

Ne consegue che per il riconoscimento delle zone soggette al pericolo valanghivo e per poter dare una corretta valutazione del grado d'instabilità della neve occorre possedere basilari conoscenze nivologiche capaci di rendere ancora più efficace l'importante bagaglio dell'esperienza personale derivata dalla pratica.

La conoscenza scientifica da acquisire riguarda in particolare l'origine dei cristalli di neve e la loro evoluzione nell'atmosfera e al suolo, il riconoscimento delle stratificazioni del manto nevoso e le loro evoluzioni, la valutazione della coesione e della resistenza della neve alle varie sollecitazioni.

Solo con una puntuale analisi degli strati è possibile esprimere delle valutazioni sufficientemente corrispondenti al grado di instabilità della neve.



Occorre tenere presente che lo stato fisico dei cristalli e quindi della coltre nevosa, formata solitamente da più strati sovrapposti, difformi per struttura, resistenza e coesione, è in continua evoluzione.

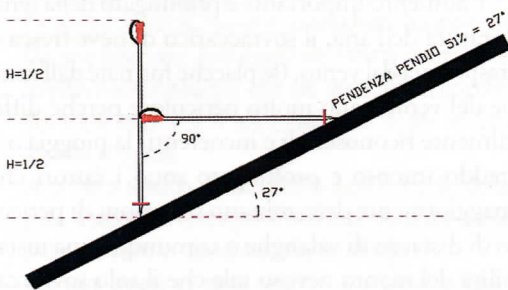
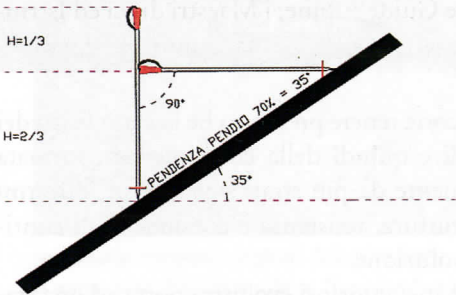
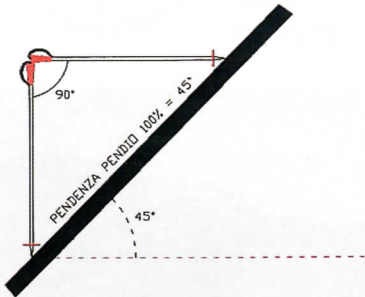
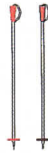
Tale metamorfosi evolutiva porta ad una stabilità o instabilità della neve che è dipendente dagli eventi nivometeorologici locali.

L'aumento importante e prolungato della temperatura dell'aria, il sovraccarico di neve fresca o trasportata dal vento, (le placche formate dall'azione del vento sono molto pericolose perché difficilmente riconoscibili e incoerenti) la pioggia o il freddo intenso e prolungato sono i fattori che maggiormente determinano situazioni di pericolo di distacco di valanghe o comunque una instabilità del manto nevoso tale che il solo sovraccarico di uno o più sciatori può determinare eventi valanghivi estremamente gravi.

Nella scelta degli itinerari sciistici è fondamentale conoscere l'esposizione (soleggiamento) la pendenza, la copertura vegetale dei versanti interessati.

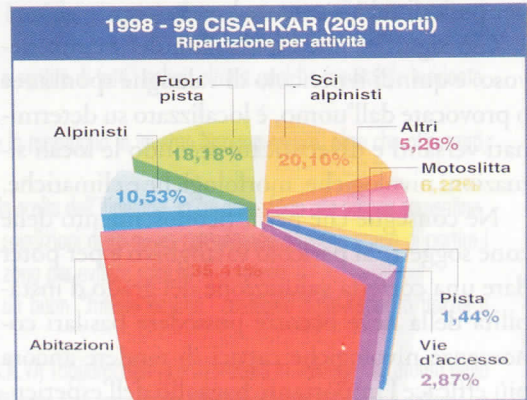
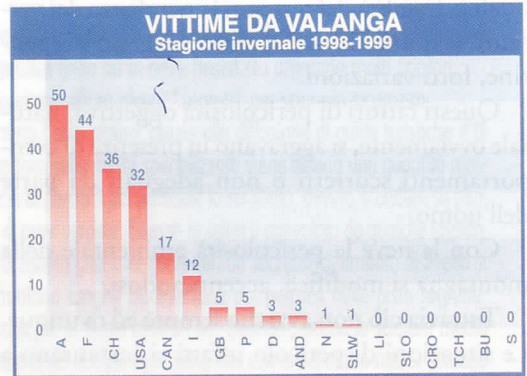
Aree densamente boscate di resinose a foglia permanente offrono una valida garanzia di sicurezza.

SISTEMA PRATICO PER CALCOLARE LA PENDENZA ESPRESSA IN PERCENTUALE O DELL'INCLINAZIONE ESPRESSA IN GRADI CON L'AUSILIO DEI BASTONCINI



STATISTICA VITTIME DA VALANGA NEL 1998 - 99
Paesi Cisa-Ikar

Paese	Sci alpin.	Fuori pista	Pista	Alpin.	Abitaz.	Vie d'acc.	Motosl.	Altri	Totale vittime	Unità censite
Svizzera	7	7	0	5	11	0	0	0	30	320
Francia	8	22	1	1	12	0	0	0	44	150
Austria	5	1	2	0	41	0	0	1	50	215
Italia	7	0	0	4	1	0	0	0	12	180
Germania	3	0	0	0	0	0	0	0	3	43
Liechtenstein	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Slovenia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	40
Croazia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Spagna	?	?	?	?	?	?	?	?	?	?
Andorra	0	3	0	0	0	0	0	0	3	9
G. Bretagna	0	0	0	5	0	0	0	0	5	5
Norvegia	1	0	0	0	0	0	0	0	1	163
Svezia	0	0	0	5	0	0	0	0	5	28
Polonia	0	0	0	5	0	0	0	0	5	15
Rep. Ceca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Slovacchia	0	0	0	1	0	0	0	0	1	16
Bulgaria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	13
Canada	2	1	0	0	9	0	0	0	3	75
Stati Uniti	8	5	0	1	0	0	13	5	32	75
TOTALE	42	38	3	22	74	6	13	11	209	1279
%	20,10	18,18	1,44	10,53	35,41	2,87	5,22	5,26	100,0	



Fonte: Rivista "Neve e Valanghe" n. 38 - AINEVA - 1999

Non altrettanto dicasi per il lariceto e la faggeta che non si oppongono efficacemente allo slittamento della neve.

Praterie non sfalciate e pascoli posti su ripidi versanti coperti da vegetazione erbacea o arbustiva che rimane coperta dalla coltre nevosa sono da considerare aree pericolose.

Infatti nel cuscinetto vegetale aduggiato che si crea fra il terreno e la neve, nei periodi prolungati di freddo intenso, si attiva una metamorfosi costruttiva dei cristalli posti alla base che modifica radicalmente la loro struttura e la loro coesione, determinando forte instabilità.

La pendenza è l'elemento fondamentale nel gioco delle tensioni all'interno del manto nevoso.

Sui versanti con inclinazione superiore ai 27°, pari al 51% di pendenza, le valanghe si possono staccare spontaneamente.

Per il calcolo approssimato della pendenza (valore espresso in percentuale) o dell'inclinazione (valore espresso in gradi) si possono usare

i bastoncini da sci, di uguale altezza, ponendoli l'un l'altro ad angolo retto nelle varie posizioni indicate nello schema.

L'andamento orografico, il tipo di copertura vegetale e la pendenza dei versanti possono essere dedotte dalla lettura di una carta topografica a scala 1:25.000 con riportate le isoipse per cui già a tavolino è possibile tracciare un percorso teoricamente privo di pericoli.

Molta attenzione va posta ai versanti sovrastanti il percorso scelto, onde evitare quelli dai quali si possono staccare improvvise masse nevose dovute a crolli di cornici o per collasso da soleggiamento o provocate dal passaggio di sciatori o di animali selvatici ecc.

Fatte le verifiche a tavolino è opportuno inoltre consultarsi con persone esperte locali quali sono le Guide Alpine, i Maestri di sci ed Istruttori del CAI, anche per far conoscere il percorso scelto, cosa utile nel caso di necessità di soccorso.

Scala europea del pericolo valanghe

SCALA DEL PERICOLO	PROBABILITÀ DI DISTACCO DI VALANGHE	INDICAZIONI PER SCI ALPINISTI ESCURSIONISTI E SCIATORI FUORI PISTA
1 - debole	Il distacco è generalmente possibile solo con un forte sovraccarico su pochissimi pendii estremi. Sono possibili solo piccole valanghe spontanee.	Condizioni generalmente sicure per gite sciistiche.
2 - moderato	Il distacco è possibile soprattutto con un forte sovraccarico sui pendii ripidi indicati. Non sono da aspettarsi grandi valanghe spontanee.	Condizioni favorevoli per gite sciistiche ma occorre considerare adeguatamente locali zone pericolose.
3 - marcato	Il distacco è possibile con un debole sovraccarico sui pendii ripidi indicati; in alcune situazioni sono possibili valanghe spontanee di media grandezza e, in singoli casi, anche grandi valanghe.	Le possibilità per gite sciistiche sono limitate ed è richiesta una buona capacità di valutazione locale.
4 - forte	Il distacco è probabile già con un debole sovraccarico su molti pendii ripidi. In alcune situazioni sono da aspettarsi molte valanghe spontanee di media grandezza e, talvolta, anche grandi valanghe.	La possibilità per gite sciistiche sono fortemente limitate ed è richiesta una grande capacità di valutazione locale.
5 - molto forte	Sono da aspettarsi numerose grandi valanghe spontanee, anche su terreno moderatamente ripido.	Le gite sciistiche non sono generalmente possibili.

Sovraccarico:

forte: gruppo compatto di sciatori, mezzo battipista etc.

debole: singolo sciatore, escursionista a piedi etc.

Edizione 2000/01



Il meccanismo della prevenzione inizia a casa e si perfeziona durante l'escursione stessa

l'eventuale presenza del vento, la sua direzione e la formazione di accumuli di neve ventata.

c) verificare la presenza della brina di fondo che può determinare situazioni di estremo pericolo.

Il Bollettino valanghe locale è una importante fonte di informazione. Tuttavia esso va seguito nelle sue varie edizioni, attentamente letto, più che ascoltato, ed interpretato da coloro che ne conoscono il significato tecnico dei termini usati.

Necessariamente edito in sintesi, il Bollettino valanghe costituisce un messaggio orientativo nel quale sono evidenziate le variegate situazioni del manto nevoso e le sue potenziali limitazioni in rapporto alle condizioni nivometeorologiche attuali e previste.

Il grado numerico della scala di rischio è convenzionale per cui non deve essere considerato un valore assoluto di gravità del rischio, ma elemento informativo complementare del Bollettino.

La pendenza ed il buon senso suggeriscono inoltre le seguente cautele:

- a) non intraprendere gite sci-alpinistiche nelle prime 24-36 ore dopo una nevicata che abbia raggiunto o superato i 20 cm di spessore oppure dopo una pioggia insistente. Le precipitazioni atmosferiche infatti modificano rapidamente la capacità coesiva della neve, abbassando il grado di stabilità del manto nevoso.
- b) evitare canali o versanti dove la neve è stata accumulata dal vento. Il Bollettino indica

È un fenomeno di metamorfismo dei cristalli di neve posti alla base della coltre nevosa che avviene a seguito del perdurare per più giorni (5-10) di basse temperature dell'aria ed è maggiormente attiva laddove lo spessore del manto nevoso è ridotto.

- d) per il ritorno utilizzare il tracciato già percorso, se lo stesso si è dimostrato sicuro.
- e) ricordarsi che la neve è in continua evoluzione e le temperature alte accelerano l'assestamento della neve mentre quelle basse lo rallentano. Ciò significa che all'inizio della fase di assestamento si instaura una forte instabilità a cui fa seguito (dopo circa 24-36 ore), un progressivo assestamento della neve.
- f) affidarsi ai manuali di scialpinismo o quant'altro con le dovute riserve e non lasciarsi coinvolgere da chi invita a praticare questa affascinante attività alpinistica senza evidenziarne adeguatamente e pericoli e le modalità per evitarli.
- g) attrezzarsi con pala da neve, apparecchio di ricerca in valanghe e sonda da neve.
- h) non andare mai soli in montagna.

Solo così una bellissima escursione sulla neve non correrà il rischio di trasformarsi in un ennesimo luttuoso fatto di cronaca.

Il travolgimento da valanga

Considerazioni e valutazioni dell'autosoccorso effettuabile da parte dei compagni di escursione. Importanza di alcuni fattori influenzanti negativamente l'efficienza e la rapidità del Soccorso organizzato.

di Andrea Sartori*

I recenti incidenti da valanga avvenuti nella nostra e nelle altre Regioni alpine, con conseguenze in gran parte fatali, mi hanno spinto a fare delle considerazioni, sia dal punto di vista dell'alpinista attivo, sia dal punto di vista del soccorritore quotidianamente impegnato nel Soccorso Alpino.

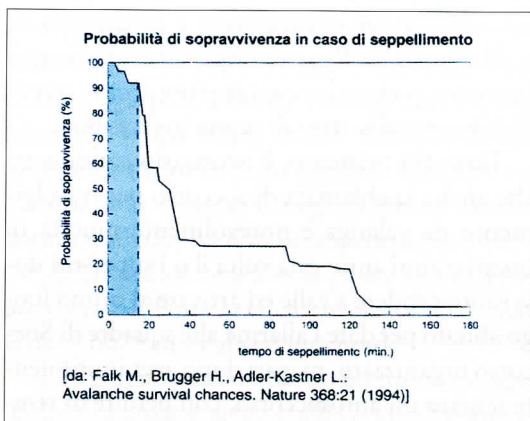
La stesura di questo articolo e quindi la sua pubblicazione spero servano sia alla riflessione sul problema, sia alla revisione critica di certi atteggiamenti e comportamenti "pericolosi" che, nonostante tutto, persistono, specie nell'ottica di una visione consumistica e turistica distorta dell'alpinismo e delle discipline affini.

In altri casi, invece, tali comportamenti pericolosi sono appannaggio di persone che semplicemente "ignorano" i problemi legati a queste attività ed i pericoli mortali ad esse connessi.

Dati scientifici e statistici oramai incontrovertibili affermano che le migliori possibilità di successo in caso di travolgimento da valanga, si hanno quando viene attuata immediatamente un'efficace azione di autosoccorso da parte dei compagni di gita: le chances di sopravvivenza sono del 92% se il travolto è estratto entro i primi 15 minuti di seppellimento (vedi la nuova Curva di sopravvivenza in valanga di Brugger e Falk).

Le probabilità di sopravvivenza decadono rapidamente con il passare del tempo: dopo 35 minuti di seppellimento abbiamo, in effetti, solamente un 30 % di probabilità di salvezza, poiché un notevole numero di travolti muore in questo breve lasso di tempo per asfissia acuta.

I 35 minuti, infatti, sono definiti come "punto di non ritorno" dei sepolti privi di una cavità d'aria in cui respirare.



Sulla scorta di queste considerazioni è necessario che tutti coloro che praticano attività a rischio valanghivo (scialpinismo, sciescursionismo, sci fuori pista, snowboard fuori pista, escursioni con ciaspole, ecc), acquisiscano la mentalità e le conoscenze specifiche riguardanti le norme prudenziali indispensabili per un sicuro movimento in ambiente ed un immediato autosoccorso in caso di travolgimento da valanga. Ciò è ottenibile o affidandosi sempre a persone competenti e professionalmente preparate (Guide Alpine, Istruttori titolati del CAI, Scuole di Alpinismo) o frequentando appositi Corsi mirati all'insegnamento in sicurezza delle sopra citate attività.

Le regole cardinali sono comunque l'abitudine ad equipaggiarsi costantemente ed individualmente con **arva**, **pala** e **sonda da valanga** e seguire adeguati e periodici momenti di training sull'uso di questi attrezzi, in modo da averne piena padronanza anche in condizioni di stress emotivo.

Sempre osservando la curva di sopravvivenza, si nota che tra i 35 e i 90 minuti di seppellimento abbiamo un periodo di relativa stazionarietà e quindi di relativa sopravvivenza, mentre tra i 90 ed i 130 minuti dal seppellimento assistiamo al

* Vedi pagina successiva

decesso di coloro - pochi peraltro, solamente il 27 % - che hanno avuto la fortuna di possedere una cavità di aria entro cui respirare: la morte in questo caso avviene per asfissia lenta associata ad ipotermia con arresto cardiaco, fino allo stato di ipotermia massima (stadio IV REGA, ovvero stato di morte apparente). Da questa situazione un limitato numero di travolti è ancora recuperabile con circolazione extracorporea e progressivo riscaldamento in Reparti Ospedalieri di Terapia Intensiva, mentre la restante parte arriva irrimediabilmente allo stato di morte irreversibile.

Tutto ciò premesso, è necessario considerare che anche la chiamata di soccorso per travolgimento da valanga è notevolmente mutata in questi ultimi anni: una volta il o i superstiti dovevano scendere a valle ed arrivare al primo luogo abitato per dare l'allarme alle squadre di Soccorso organizzato, magari dopo aver inutilmente tentato un autosoccorso, con perdite di tempo incalcolabili ed incompatibili con la sopravvivenza del povero travolto!

Le stesse Squadre del Soccorso Alpino (Soccorso organizzato) potevano impiegare anch'esse tempi lunghi prima di arrivare sul luogo ed essere effettivamente operative (anche più di 45 minuti dopo l'allarme nei casi migliori!).

Al giorno d'oggi invece la chiamata si verifica quasi sempre "in tempo reale" mediante telefoni cellulari o apparati radio; anche il sistema dell'emergenza sanitaria, per mezzo del numero unico 118 che coordina le varie componenti delle equipe di soccorso, si è fortemente tecnicizzato e velocizzato.

Esiste poi l'elisoccorso provinciale che, condizioni meteo permettendo, mette sempre a disposizione in tempi incredibilmente brevi un equipaggio composto da pilota, tecnico di bordo, medico rianimatore, infermiere, tecnico di elisoccorso del Soccorso Alpino ed Unità Cinofila (conduttore + cane) in caso di valanga. Il personale CNSAS infatti, Unità cinofila compresa, turna giornalmente presso la Base di elisoccorso.

Le Stazioni del Soccorso Alpino competenti per Zone hanno anch'esse una reperibilità di 365 giorni all'anno, 24 ore su 24: pertanto, in caso di chiamata, mettono rapidamente in campo i loro operatori tecnici, fortemente motivati e ben equipaggiati e tutto il personale necessario viene elitrasmportato direttamente sul luogo della valanga. Il concetto di base che la nostra Scuola Provinciale di Soccorso cerca di inculcare agli operatori, è quello che si va a recuperare persone vive e non salme!

Possiamo ben dire pertanto che al giorno d'oggi, in caso di chiamata per distacco di valanga, in tempi brevissimi, quasi sempre entro la prima mezz'ora nel peggiore dei casi e condizioni meteo permettendo, abbiamo sulla valanga un'equipe di tecnici completa, attrezzata e preparata a localizzare, dissepellire e trattare con le prime ed essenziali terapie rianimatorie il travolto.

È evidente che il successo dipende da svariati ed importanti fattori che devono essere tutti soddisfatti, pena un fatale trascorrere del tempo che porta inesorabilmente alla morte del travolto nonostante la velocità e l'efficienza dei soccorsi.

Questi fattori determinanti sono:

- 1) Dotazione personale completa (arva, pala, sonda) per tutti i componenti il gruppo degli escursionisti.
- 2) Rispetto assoluto di tutte le norme di sicurezza (non usare laccioli sugli sci, tenere i laccioli dei bastoncini non infilati nei polsi, indossare vestiario adeguato, Arva correttamente indossato, efficiente ed acceso in trasmissione).
- 3) Corretto ed immediato autosoccorso messo in atto dai compagni di escursione rimasti illesi.
- 4) Rapidità, motivazione ed efficienza del Soccorso Organizzato.

Mancando anche uno solo dei sopra citati fattori, assistiamo ad una drastica riduzione delle probabilità di successo e ad una progressiva vanificazione della prontezza e della velocità del Soccorso organizzato negli interventi in valanga.

* Medico CNSAS Trentino, Istruttore Regionale di Soccorso Alpino e Tecnico di Elisoccorso, IA, ISA

30 anni fa la spedizione "Città di Trento" al Nevado Caraz

Il prossimo 27 aprile al Palazzo della Regione la commemorazione di Loss e Marchiodi

di Marco Benedetti

La Storia

15 anni dopo la prima spedizione alpinistica ufficiale interamente trentina (Patagonia 1957, Bruno Detassis, Cesare Maestri, Marino Stenico, Luciano Eccher, Cesarino Fava), un'altra spedizione alpinistica muoveva verso il Sud America, e questa volta con meta la Cordigliera Bianca del Perù. La spedizione "Città di Trento" era stata patrocinata e sostenuta dalla Sat O.C. nell'ambito delle iniziative per le celebrazioni del 1° centenario della Sat, unitamente ad altri Enti, ditte, amici. L'organizzazione tecnica fu affidata agli alpinisti del Gruppo Rocciatori Sat sotto la guida di **Giuseppe (Bepi) Loss**, capospedizione. Con Giuseppe Loss gli altri componenti

della spedizione, scelti tra gli alpinisti del Gruppo Rocciatori Sat, erano **Carlo Marchiodi**, **Vincenzo Degasperi**, **Pierino Franceschini**, **Remo Nicolini**, **Marco Pilati**, **Bruno Tabarelli de Fatis**, **Franco Pedrotti**, cui si aggiunse il fotografo e cineoperatore trentino **Giorgio Salomon** il quale doveva realizzare un film sulla spedizione. Obiettivi della spedizione erano la parete sud dell'Alpamayo - 6100 m e la cima inviolata del Nevado Caraz - 6025 m - dal versante nord.

Il 20 giugno partì da Trento un primo gruppo di alpinisti insieme al fotografo Giorgio Salomon. Il 24 giugno l'intero gruppo si riuniva a Lima e il giorno dopo iniziava la marcia di avvicinamento a Cochamarca, ultimi centro abitato ai piedi delle montagne della Cordigliera peruviana.



Da sinistra Marco Pilati e Bepi Loss, Pierino Franceschini, Carlo Marchiodi, Franco Pedrotti, Remo Nicolini, Bruno Tabarelli; seduto al centro Vincenzo Degasperi. La foto è di Giorgio Salomon, cameraman e fotografo della spedizione.



Nella tenda del campo base (foto Giorgio Salomon).

A destra: le prime pagine dei quotidiani annunciano la tragedia



Marco Pilati, Bruno Tabarelli, Remo Nicolini fotografati da Vincenzo Degasperi in vetta al Nevado centenario Sat

Il 30 giugno la spedizione allestiva il campo base per la salita al Nevado Caraz. Viene decisa la cordata che tenterà la salita al Nevado Caraz dalla parete nord: Bepi Loss, Carlo Marchiodi, Franco Pedrotti e Pierino Franceschini. Gli altri componenti saliranno invece una vicina vetta inviolata.

Il 5 luglio Marco Pilati, Bruno Tabarelli, Remo Nicolini e Vincenzo Degasperi, dopo un bivacco in parete, raggiungono i 5610 m di una cima inviolata che viene battezzata "Nevado centenario Sat". Contemporaneamente le altre due

cordate iniziano la salita al Nevado Caraz.

Il 6 luglio Bepi Loss e Carlo Marchiodi raggiungono la cima a 6015 m. Dal campo 2 Franco Pedrotti segue per un tratto la loro discesa, poi il tempo si guasta, inizia a nevicare forte e la montagna viene avvolta dalle nebbie. Il giorno dopo i due alpinisti non rientrano al campo 2 e iniziano le ricerche.

L'8 luglio Franceschini e Tabarelli insieme ad un portatore trovano i corpi senza vita di Loss e Marchiodi ai piedi della parete; i due alpinisti sono ancora legati in cordata.

Il 9 luglio ha inizio l'operazione per il recupero dei due sfortunati alpinisti mentre alcuni componenti della spedizione rientrano a Caras per organizzare il trasporto ed il rientro in Italia.

Il 28 luglio la spedizione fa rientro in Italia. La notizia della tragedia, del difficile recupero delle salme, insieme alla popolarità dei due alpinisti, suscitano enorme impressione e cordoglio a Trento; viene proclamato il lutto cittadino. Di questo coinvolgimento affettivo se ne ebbe prova con la straordinaria e commossa partecipazione dei trentini ai funerali di Loss e Marchiodi che si tennero il giorno 29 luglio.

POGGENPUL linea 2000
Come trasformare un locale banale in uno
CUCINA IDEALE
Potete rinnovare tutto visitando nel nostro centro specializzato la vasta dimostrazione possibile.
Bolzano **C. Berger** Via Casa Riparato, 18

L'Adige

QUOTIDIANO DEL TRENINO - ALTO ADIGE

Graetz **RADIO TV**
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI
* Domenica 11 luglio 1971

Anno XXIV - N. 161 - L. 90

Sulle Ande una spaventosa sciagura blocca la spedizione trentina

Bepi Loss e Carlo Marchiodi morti Sono caduti dalla parete del Nevado

Loss che era il capo della spedizione e Marchiodi che era uno specialista del ghiaccio sono precipitati, presumibilmente mentre stavano cercando la via per arrivare in vetta al Nevado Caras - Salvi tutti gli altri scalatori

OPEL KADETT una VERA automobile **provatela al 1000MIGLIA.**

ALTO ADIGE

Corriere delle Alpi

AMA AUTO - MOTO ACCESSORI RICAMBI
BOLZANO - MERANO - TRIESTE - UDINE - VENEZIA - VERONA

A. XXVII (A. LXXVIII) N. 27 - Lire 90

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

STAMPATA CONTROLEATA DALL'ISTITUTO ACCERTAMENTO DIFFUSIONE MILANO - CERT. N. 102

Lunedì, 12 luglio 1971

Bepi Loss e Carlo Marchiodi sono precipitati dopo aver raggiunto la vetta del Nevado Caraz (6025 m)

La morte li aspetta sulla via del ritorno

I due scalatori trentini sono caduti mentre affrontavano un ghiacciaio - Un elicottero ha raggiunto il luogo della tragedia - Le salme partiranno forse domani per l'Italia - Stanno bene gli altri componenti la spedizione

Sulla spiaggia come sardine

Sono morti dentro un banco di nebbia dopo la vittoria sull'inviolato Caras

Bepi Loss e Carlo Marchiodi, sono morti dopo aver conquistato l'invincibile vetta del Nevado Caras. La conquista della tremenda montagna si è avuta con un lungo periodo di affaticamento. Dopo l'arrampicata da Pueblo Libre, una cittadina del Perù, dove la spedizione trentina della S.A.T. aveva organizzato un punto di riferimento per i collegamenti con l'Italia, approdando in un circolo di amatori trentini. La salita dopo un lunghissimo periodo di affaticamento, nel corso del quale venivano fatti piccoli spostamenti per il contatto telefonico con l'ospedale di base, ha portato i due alpinisti a Pueblo Libre, che pure ha fornito l'assistenza necessaria per la spedizione. Gli alpinisti sono arrivati a Pueblo Libre, dove i medici dell'ospedale di base hanno provveduto a paracadutare i due alpinisti nella capitale peruviana con la soma della Cordillera Blanca dove si trovano gli alpinisti.



È difficile poter immaginare una parete di ghiaccio più pericolosa di quella del Nevado Caras. In fatti, essa è una delle più significative imprese alpinistiche dell'epoca. Bepi Loss e Carlo Marchiodi hanno fatto un'impresa di cui si può dire che non si è mai vista prima. Per questo, la montagna di Perù, dove i due alpinisti sono morti, è stata chiamata "Il tragico Pello del Nevado Caras".

La più attenta la spedizione trentina, sotto la guida di Loss, è stata organizzata nel corso dello scorso anno con l'obiettivo di scalare il Nevado Caraz in un'unica salita. La spedizione era composta da sei alpinisti, tra cui Bepi Loss e Carlo Marchiodi. La spedizione è partita da Lima, in Perù, il 10 giugno. Dopo un periodo di acclimatazione, la spedizione è partita per il Nevado Caraz il 15 giugno. La salita è stata molto difficile a causa della mancanza di ossigeno e della mancanza di acqua. La spedizione ha raggiunto la vetta del Nevado Caraz il 20 giugno. Dopo la conquista della vetta, la spedizione ha iniziato il ritorno verso Pueblo Libre. Durante il ritorno, Loss e Marchiodi sono precipitati da una parete di ghiaccio. La tragedia è avvenuta il 21 giugno. Le salme sono state ritrovate il 22 giugno. Un elicottero ha raggiunto il luogo della tragedia il 23 giugno. Le salme sono state trasportate a Pueblo Libre il 24 giugno. Le salme partiranno forse domani per l'Italia.

Il presidente generale del CAI sono Giovanni Biondetti, ha dichiarato da Roma: "La grande tragedia degli alpinisti italiani, avvenuta sul Nevado Caraz, ha una storia ancora molto di particolari, che è stata narrata dal Perù, e ha dolerose conseguenze". Bepi Loss e Carlo Marchiodi sono caduti durante una salita al Nevado Caras. Nel frattempo, Marchiodi e Loss, precipitati sul ghiaccio, sono morti. La notizia della morte di Loss e Marchiodi è stata annunciata il 21 giugno. La notizia è stata annunciata dal Perù, dove la spedizione era ancora in corso. La notizia è stata annunciata dal Perù, dove la spedizione era ancora in corso. La notizia è stata annunciata dal Perù, dove la spedizione era ancora in corso.

CHI ERANO GLI ALPINISTI SCOMPARSI

Le mille montagne di Loss e Marchiodi

Ottocento le scalate di Bepi - Carlo invece era uno «specialista» del ghiaccio

È difficile poter immaginare una parete di ghiaccio più pericolosa di quella del Nevado Caras. In fatti, essa è una delle più significative imprese alpinistiche dell'epoca. Bepi Loss e Carlo Marchiodi hanno fatto un'impresa di cui si può dire che non si è mai vista prima. Per questo, la montagna di Perù, dove i due alpinisti sono morti, è stata chiamata "Il tragico Pello del Nevado Caras".

SPAGNOLI

Il cordoglio del CAI

Il presidente generale del CAI sono Giovanni Biondetti, ha dichiarato da Roma: "La grande tragedia degli alpinisti italiani, avvenuta sul Nevado Caraz, ha una storia ancora molto di particolari, che è stata narrata dal Perù, e ha dolerose conseguenze". Bepi Loss e Carlo Marchiodi sono caduti durante una salita al Nevado Caras. Nel frattempo, Marchiodi e Loss, precipitati sul ghiaccio, sono morti. La notizia della morte di Loss e Marchiodi è stata annunciata il 21 giugno. La notizia è stata annunciata dal Perù, dove la spedizione era ancora in corso. La notizia è stata annunciata dal Perù, dove la spedizione era ancora in corso.

LA CRONACA DI TRENTO

Sono state trasportate a valle dai compagni di spedizione e composte all'ospedale di Caras

Recuperate le salme di Loss e Marchiodi

I corpi martirizzati di Bepi Loss e Carlo Marchiodi sono stati trasportati dalla gelida parete del Nevado Caras e da ieri sono piestosamente composti nell'ospedale di Caras. Il recupero delle due salme, trasportate da uno spuntone di roccia al-

torno al quale aveva fatto capping la corda, che legava i due fortunati quanto sfortunati alpinisti, è stato effettuato dai sette membri superstiti della spedizione trentina ai quali era unito anche il signor Salvetti, un contornano residente per motivi di lavoro a Pueblo Libre. I resti mortali di Bepi Loss e Carlo Marchiodi rimarranno all'ospedale di Caras per un paio di giorni; successivamente saranno trasportati con un autoveicolo fino a Lima. Nella capitale peruviana, a cura del circolo italiano, sarà celebrata in loro onore una solenne ufficio funebre e quindi, seppelito formalmente in Italia. Si suppone che potranno giungere a Trento tra una decina di giorni, al massimo. Le notizie ci sono state fornite sta-

mate alle 130 dal signor Vincenzo Loss fratello di Bepi, al termine di un collegamento radio con Lima stabilito dai coniugi Donati di Mezzocorona. Nel corso del collegamento, Loss ha riferito che i due alpinisti sono stati assai bene e disturbato, non è stato possibile conoscere i particolari sulle difficoltà incontrate dai sette alpinisti trentini in un'opera di recupero paragonabile ad un'impresa di eccezionale portata. Come è noto, la sciagura si era verificata ad una quota superiore ai 5 mila metri ed in una zona di difficilissimo accesso. In un primo momento, infatti, sembrava che le opere di recupero dovessero essere effettuate con l'ausilio di un elicottero militare. Purtroppo, per difficoltà ambientali e soggettive, l'elicottero non si era potuto utilizzare cosicché i compagni di spedizione di Loss e Marchiodi avevano deciso di provvedere personalmente affrontando una marcia di parecchie decine di chilometri in una zona pressoché sconosciuta ed estremamente accidentata. Le grandi volontà di portare a termine il patetico compito, lo stimolo del dolore e dell'affetto verso i due avventurati compagni, hanno fatto compiere il miracolo: di bravura e di rapidità.



La cima del Nevado del Centenario (Foto G. Salomon). Sotto: la cima del Nevado Caraz

La commemorazione

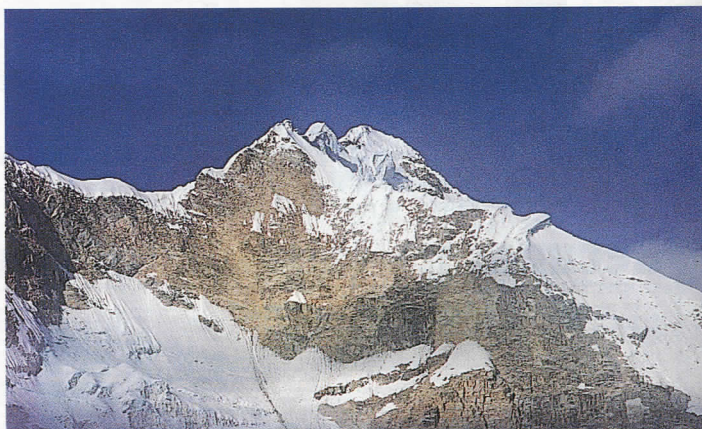
A distanza di 30 anni un comitato formato da famigliari, superstiti e amici del Gruppo Roccia-tori della Sat ha organizzato la commemorazione della "Spedizione Città di Trento" e soprattutto degli alpinisti scomparsi, Giuseppe Loss, Carlo Marchiodi insieme a Bruno Tabarelli anch'egli deceduto lo scorso anno.

La commemorazione avrà luogo il prossimo 27 aprile alle ore 20.30 al Palazzo della Regione, durante una serata a cui hanno dato l'adesione la presidenza del Consiglio provinciale, il Comune di Trento, la Sat, la Sosat e il Festival della Montagna. Durante la cerimonia le vicende della spedizione saranno brevemente ricordate da organizzatori e alpinisti. Nel corso della commemorazione sarà proiettato il film - documen-

tario girato dallo stesso Giorgio Salomon durante la "Spedizione Città di Trento". Interverrà anche il coro della SOSAT.

Al Palazzo della Regione sarà inoltre allestita una mostra fotografica sulla spedizione con le foto scattate all'epoca da Giorgio Salomon.

Per l'occasione sarà ristampato il volume "Nevado Caraz" pubblicato nel 1972 e da allora esaurito, che verrà offerto a tutti i partecipanti.



Da Verona il nuovo Statuto del CAI

Il lungo cammino delle modifiche

di Franco Giacomoni - Presidente Convegno CAI - SAT Trentino Alto Adige

Domenica 14 gennaio, a Verona, l'Assemblea Straordinaria dei Delegati del CAI ha approvato definitivamente, dopo l'analoga assemblea dell'8 ottobre 2000 * le modifiche statutarie, chiamate di 1° livello, chiudendo così un lungo iter che, sia detto sinceramente, ha coinvolto molto la Dirigenza e meno i soci del CAI.

Perché le modifiche statutarie e perché chiamarle di 1° livello?

A livello nazionale è in atto il riordino degli assetti istituzionali e organizzativi della pubblica amministrazione che interessa enti e associazioni che svolgono funzioni di pubblica utilità. Fra questi vi è il CAI che deve provvedere - en-

tro il 30 giugno 2001- ad effettuare una revisione delle proprie norme statutarie in ossequio ai dettati del decreto legislativo 419/99.

Si tratta di un provvedimento importante per il CAI che, in tal modo potrà disporre di norme legislative che gli consentiranno una gestione più snella, ottenendo quelle deroghe alle norme generali dello Stato che, come molti associati sanno, hanno contribuito a burocratizzare l'andamento gestionale dell'Associazione limitandone spesso l'operatività.

In sintesi le nuove norme statutarie assegnano maggiore potere ed un ruolo più decisionale al Comitato di Presidenza (che sarà composto da Presidente 3 V. Presidenti e da 2 "esterni"



(Foto R. Serafin)

sulle cui modalità di individuazione ed elezione il discorso è aperto) mentre il Consiglio Centrale, attualmente operato da centinaia di deliberazioni di scarso significato, potrà più compiutamente dedicarsi alle scelte strategiche di cui il CAI ha un bisogno assoluto.

Varia inoltre il ruolo dell'Assemblea dei Delegati che ad esempio, non approverà più il bilancio.

Di non poco peso è il fatto, una volta entrate in vigore le nuove norme statutarie che gli Organismi del CAI saranno composti esclusivamente da soci non essendo più previsti, come oggi, i rappresentanti dei Ministeri.

Nel complesso, le modifiche approvate erano obbligate per evitare, in assenza di decisioni, il possibile commissariamento del CAI.

Si apre ora una partita più complessa; si tratta infatti di mettere mano alle modifiche chiamate di 2° livello, che interessano l'essenza stessa del CAI. Al di là delle norme statali è la sostanza stessa del modo di gestire il CAI che va profondamente modificata. Dal semplice socio ai componenti di Commissioni, Organismi Tecnici, Convegni e Consiglio Centrale, tutti si rendono conto che un groviglio spesso inestricabile di norme, regolamenti, competenze, appesantisce e rende difficile l'attività delle ricche articolazioni di cui è composto il CAI, (che è svolta volontariamente e gratuitamente). Il dibattito che

si svilupperà, a partire dall'articolo uno, la cui modifica è stata proposta e poi opportunamente ritirata nell'Assemblea di ottobre, non potrà essere riservato ai soli "piani alti" del sodalizio ma trovare forme e modi per coinvolgere il maggior numero possibile di strutture del CAI.

Non saranno però sufficienti le modifiche delle sole norme statutarie; di pari passo dovrà essere modificato il regolamento rendendo così immediatamente operative le modifiche.

Decentramento di poteri e risorse, selezione degli obiettivi, velocità delle decisioni, snellimento delle procedure, anteporre le conoscenze e le esperienze agli equilibri politici, utilizzo della telematica; sono questi alcuni dei passaggi obbligati attraverso i quali il CAI deve passare se vuole ribadire e irrobustire i suoi valori in una società che di valori positivi ha grande bisogno.

Siamo consapevoli che non sarà un compito facile, sia per la Dirigenza che per il corpo sociale, ma si tratta, per il CAI, di un aspetto di vitale importanza.

Il dibattito è iniziato ed il Convegno è impegnato, assieme alla SAT ed al CAI Alto Adige a formulare proposte che vadano in questa direzione.

* Le modifiche dello statuto del CAI vanno approvate in doppia lettura

Le Dolomiti nelle figurine

Cime, vedute e personaggi dell'alpinismo tra i soggetti di queste vere "rarità"

di Augusto Golin (CAI Sezione di Bolzano)

Si può tentare di costruire una storia dell'alpinismo attraverso le figurine? Una storia forse no, ma un percorso di come un immaginario collettivo sulla montagna si sia venuto affermando nel periodo che va dalla fine del secolo scorso alla metà di questo, questo si è possibile.

Cominciamo spiegando che per "figurine" si intendono quei cartoncini che ancora oggi si comprano dai giornalai e che vengono collezionate, generalmente dai bambini ma poi anche dai musei, in album appositi da collezione. Rappresentano calciatori, squadre sportive oppure personaggi dei fumetti TV di importazione giapponese.

Ma in origine le figurine non avevano una vita autonoma; esse accompagnavano alcuni prodotti alimentari come incentivo al consumo e premio alla fedeltà al marchio. Si trattava di dadi per brodo e cioccolatini ma non solo. Erano piccoli disegni colorati che potevano essere staccati dalla confezione e conservati. Poi vennero le serie, diverse figurine di argomento unico, e gli album per raccoglierle. Rappresentavano, e raccontavano nelle didascalie presenti sul dorso, prima con disegni colorati poi con le fotografie, le cose più varie: paesi e viaggi lontani, animali, usi e costumi, piccole storie o veri e propri racconti della letteratura per l'infanzia rappresentati in questi piccoli quadretti. Erano una vera e propria enciclopedia popolare in anni dove le immagini e gli stessi libri avevano ancora una scarsa circolazione.

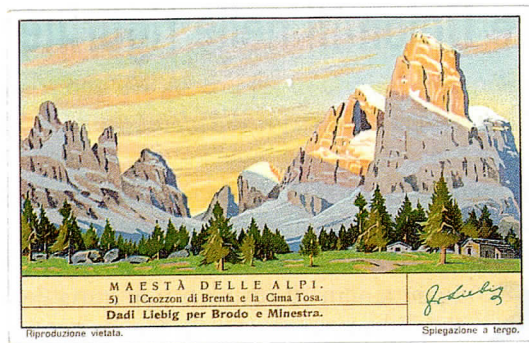
Verso gli anni '50 cominciarono ad essere vendute separatamente e divennero un business mondiale di una ditta italiana che nel 1992 donò la propria collezione storica alla Città di Modena che ne fece un museo per ora non aperto al pubblico per mancanza di una sede.



L'Assessorato per il Tempo Libero del Comune di Bolzano e appunto il Museo della figurina del Comune di Modena hanno organizzato nei mesi di marzo/aprile 1999 una mostra dove si è potuto ammirare una collezione di 300 figurine che vanno dal 1884 al 1960 con tema "La Montagna", ed inoltre i bozzetti originali e le tecniche di realizzazione artigianale.

In piccole serie, generalmente di sei figurine, sono rappresentate vedute di montagne famose, rifugi alpini, tecniche di scalata, grandi imprese alpinistiche e i loro protagonisti da Bonatti a Sir E. Hillary, Compagnoni e Lacedelli.

Attraverso queste immagini era possibile far



conoscere ad un pubblico più vasto l'alpinismo, la cui diffusione coincide praticamente con la nascita della figurina. La prima serie di cui esiste una documentazione risale al 1867, anno dell'Esposizione universale di Parigi e la prima salita del Cervino è del 1865. Solo una coincidenza ma se si pensa alla stretta connessione che esiste tra l'alpinismo praticato e la sua rappresentazione scritta o per immagini la casualità scricchiola. Infatti è proprio questa connessione che fa dell'alpinismo un qualcosa che è più di una pura attività sportiva, come sta avvenendo invece in questi ultimi anni. E questo qualcosa in più ha riempito gli scaffali di libri e gli archivi di fotografie e filmati relativi a questa pratica.

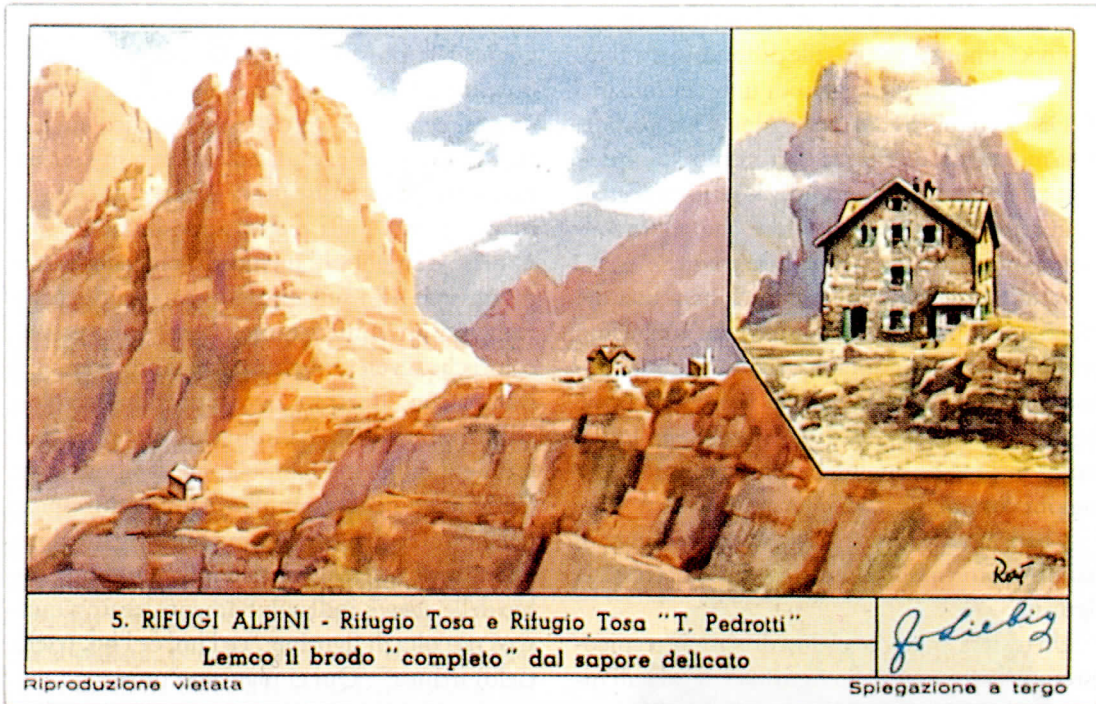
Infatti malgrado le montagne esistano da sempre l'uomo le ha osservate nel corso dei tempi con occhi diversi. Le grandi civiltà storiche ed imperiali le hanno viste come ostacoli da attraversare nel loro processo di espansione. Nei periodi di crisi come barriere difensive dal confronto con civiltà confinanti o dalle scorrerie dei nomadi. L'area preferita di sviluppo era la pianura che permetteva coltivazioni, facilità di comunicazioni e le vie di trasporto erano il mare o i fiumi.

Ma le montagne erano anche abitate da popolazioni libere che vi trovavano rifugio e sostentamento pur evitandone le cime più alte, ritenute abitate da divinità negative o positive, comunque sacre. Nelle comunicazioni con i vicini non disdegnavano passi anche di alta quota, compatibilmente con i cicli glaciali che potevano facilitare o renderne possibili il passaggio.

Perché le montagne divenissero luogo di svago e di sport oltre che meta di conquista dove-

vano prima essere inventate ed entrare nell'immaginario collettivo come tali. Ci volle l'illuminismo, la ricerca di un nuovo rapporto con la natura e la volontà di conoscenza dell'uomo posto al centro dell'universo. Questa sete di conoscenza spinse l'uomo verso terre sconosciute; non lo fermarono foreste e deserti, oceani o fiumi impetuosi. Quasi contemporaneamente la sua attenzione si rivolse alle cime delle montagne, prima con intenti scientifici, poi di conquista ed infine sportivi e di svago. Ma ci volle tempo. Ci vollero uomini che affrontassero l'ignoto e che trasmettessero agli altri le loro esperienze, prima attraverso i racconti poi attraverso gli schizzi, i disegni, le fotografie, le riprese cinematografiche e per finire le immagini televisive che ci hanno dischiuso i segreti più nascosti di questo e di altri mondi, dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente lontano. Attraverso questa scoperta quelli che ai primi viaggiatori sembravano luoghi orribili, pieni di pericoli, valanghe, neve, maltempo, disagi che portavano spesso alla morte, divennero lentamente luoghi ameni, dove l'uomo poteva riposarsi, rigenerarsi e ritrovare quel rapporto diretto con la natura che la civiltà industriale con le sue metropoli urbane aveva interrotto e rovinato.

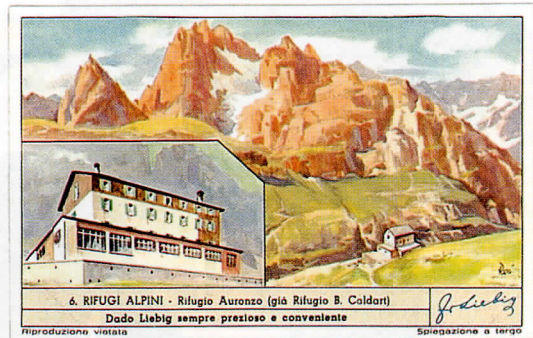
Naturalmente questo processo riguardò all'inizio un numero limitato di persone, i benestanti, gli scienziati; gli stessi abitanti delle zone montuose furono coinvolti esclusivamente come lavoratori, prima come guide alpine poi come fornitori di servizi, ospitalità e trasporti. La stessa diffusione dei resoconti di viaggio fu limitata dallo scarso accesso alla cultura della maggio-



ranza della popolazione. Solo con la diffusione della civiltà di massa questo nuovo rapporto con la montagna coinvolgerà via via un numero sempre maggiore di persone fino ad arrivare agli attuali problemi di sovraffollamento e di congestione delle zone montane.

In questo contesto le figurine cominciano a diffondersi in un'epoca dove la civiltà delle immagini è riservata solo ad una minoranza. Fotografie e disegni pubblicati sulle poche riviste illustrate, annuari e calendari popolari. La figurina anche se abbinata a prodotti diffusi, quali dadi per brodo e cioccolata, è, a causa delle disagiate condizioni economiche, limitata ancora a cerchie ristrette di fruitori.

Però proprio a causa della estraneità al prodotto, confezionato e ricoperto dalla figurina, questa riesce ad avere una diffusione superiore a quella degli ancor scarsi consumatori. E questo contribuisce alla diffusione di un immaginario collettivo. Terre esotiche, avventure di terra e di mare, racconti illustrati, anche fatti di cronaca. In questo ambito le figurine mostrano le immagini delle montagne di altri continenti, le acrobazie degli alpinisti impegnati in mirabolanti passaggi di



estrema difficoltà, i pericoli mortali a cui vanno inevitabilmente incontro e che scatenano la morbosa curiosità dell'osservatore lontano e digiuno di quel mondo. Però compaiono anche paesaggi idilliaci frutto di quell'ideale romantico della terra ancora incontaminata dove l'uomo può fuggire e ritrovare quel contatto con la natura che la civiltà industriale ma ancor prima l'illusione tecnico-scientifica della conoscenza aveva spezzato.

Fa capolino anche il turismo con i primi alberghi nelle località che stavano per diventare di moda e dove si potevano vedere da vicino questi pazzi alpinisti, ma dove le classi privilegiate potevano riposarsi e curarsi dagli acciacchi di vite impigrite

e dal clima insalubre delle città. Non mancano gli approcci umoristici sullo stile di Tartarin du Tarascon, il famoso personaggio di uno dei romanzi di Daudet ambientato nelle Alpi. Una parodia della montagna, un ritratto del turismo alpino dell'epoca. Borghesi impreparati, *parvenu* impegnati in imprese più grandi di loro e che, inevitabilmente, finiscono in disavventure comiche.

In questo ambito la figurina è stata una dei mezzi più popolari di una visione dell'alpinismo prima esotica, la montagna come luogo incontaminato lontano dalla civiltà, poi avventurosa, legata a terre lontane l'Himalaya ecc., ed infine eroica per ragioni politiche prima, e infine per ragioni commerciali.

Il turismo di massa e la civiltà delle immagini hanno trasformato l'alpinismo e reso obsoleta la figurina.

Un'ultima considerazione di natura tecnico-estetica. La nascita della figurina è legata all'in-

venzione della litografia e poi della cromolitografia; alla possibilità cioè di stampare grandi quantità a basso costo e con un'ottima resa. Per questa tecnica veniva usata una particolare pietra estratta nelle cave di Solenhofen in Germania, sulla quale si disegnava il bozzetto con una matita grassa. Sulla pietra, appositamente inumidita, si stendeva l'inchiostro che aderiva naturalmente solo sulla parte disegnata. Successivamente, approntate tante pietre quanti erano i colori che si volevano utilizzare, si procedeva alla stampa con il torchio sovrapponendo un colore all'altro. Il risultato è impressionante per la bellezza e stabilità nel tempo come si è potuto vedere anche negli esemplari più vecchi esposti nella mostra. Un unico rimpianto legato ai nostri ricordi collezionistici d'infanzia. Lo scambio delle *doppie*, indissolubilmente legato a qualsiasi raccolta di figurine: "ce l'ho, ce l'ho, (cielo, cielo) manca!". Qui ci mancano tutte.





Il viaggio sotterraneo di Niels Klim (1741)

Per quanto legata soprattutto alla sfera letteraria, l'ipotesi della cavità terrestre viene suffragata anche da eminenti scienziati, tra i quali l'astronomo Edmund Halley, che nel corso di una relazione alla Royal Society londinese, nel 1692 sostiene: "Sotto la crosta terrestre, che è spessa cinquecento miglia, c'è un buco vuoto. Entro questo spazio si trovano tre pianeti delle dimensioni equivalenti a Marte, Venere e Mercurio". Sostengono la tesi di Halley, con qualche variante, anche i due matematici Leonard Euler e John Leslie.

Tornando nell'ambito letterario, in pieno XVI-II secolo troviamo **Il viaggio sotterraneo di Niels Klim** (Nicolai Klimii iter subterraneus, 1741) del danese Ludwig Holberg. Niels Klim precipita casualmente in un mondo sotterraneo abitato da bizzarri personaggi, organizzati in una società completamente diversa dalla nostra. Holberg non si esime dal proporre a tratti una efficace satira dei suoi tempi, tanto che il suo racconto può essere avvicinato al Gulliver di Swift (1726).

Anche l'**Jcosameron** (1788), romanzo filosofico-avventuroso, di Giacomo Casanova, è ambientato nel Protocosmo, un regno sotterraneo nel quale capitano casualmente due naufraghi.

Nel XIX secolo troviamo la teorizzazione della "Terra cava", alla quale si ispireranno numerosi scrit-

tori: nel 1818 l'americano John Cleves Symmes² dichiara che la Terra è vuota e abitabile all'interno. Contiene molte sfere solide, concentriche, collocate l'una dentro l'altra, ed è aperta in prossimità del Polo. Nel 1820 Adam Seabourn riprende questa teoria, che diventa il fulcro del suo romanzo **Symzonia** (in omaggio a Symmes). Un anno dopo viene pubblicato l'anonimo **Voyage au centre de la terre**, nel quale si descrive una società di umanoidi che vivono nel mondo sotterraneo di Plutone, al quale si accede dalle Montagne di Ferro, situate presso il Polo Sud e il Polo Nord. Seppur ambientato sotto terra, il **Viaggio al centro della terra** (*Voyage au centre de la terre*, 1864) di Jules Verne, appartiene ad un altro genere, che potremmo definire scientifico-avventuroso, o iniziatico³, ben distante comunque dalle velleità satiriche, eroicomiche o filosofiche degli altri autori.

In quegli stessi anni viene pubblicato un romanzo che in qualche modo tocca il vertice del genere: **La razza futura** (*The coming race*, 1871) di Edward George Bulwer, pubblicato in Italia da Treves nel 1898. Il protagonista giunge in un mondo sotterraneo utopico, dove le macchine compiono tutti i lavori faticosi e la società è organizzata in maniera egualitaria, tanto che gli abitanti - i Vrilya - possono dedicarsi alle attività che preferiscono (ma la lettura viene scoraggiata...). Contrariamente all'Orkinzia di Giupponi il mondo dei Vrilya è organizzato in maniera autoritaria e vi si legge una netta reazione alle teorie socialiste.

Epigoni di Bulwer saranno: William Bradshaw (**The Goddess of Atvatabar**, 1892), anche in questo caso l'accesso al mondo sotterraneo è il Polo Nord; Charles Derennes (**Le peuple du Pole**, 1907), descrive il Regno del Polo Nord, un paese sotterraneo, labirintico, abitato da dinosauri evoluti; il nostro Amos Giupponi (**Orkinzia o Terra del "Radium"**, 1908); Edgar Rice Burroughs (**At the Earth's core**, 1922), il papà di Tarzan ambienta il romanzo a Pellucidar, un mondo sotterraneo a ottocento chilometri dalla superficie terrestre, al quale si accede dal Polo Nord; Vladimir Obručev (**Plutonia**, 1924) narra la scoperta di Plutonia, un mondo sotterraneo al quale si accede da un luogo

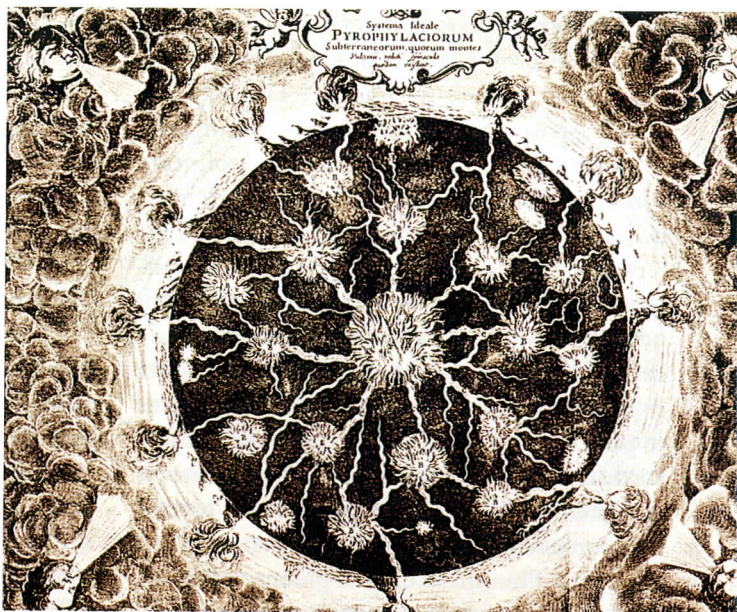
situato oltre il Circolo polare artico.

In anni più vicini a noi troviamo un altro sostenitore della teoria della Terra cava: il contrammiraglio della marina americana Richard E. Byrd, esploratore e trasvolatore polare, che ebbe modo di verificare personalmente nel 1947 la presenza di un enorme “buco” al Polo Nord, che darebbe accesso ad un altro mondo. La relazione di Byrd è tuttora conservata presso la The Ohio State university Byrd polar research center archival (<http://www-bprc.mps.ohio-state.edu/Archival/Byrd/>).

L'interesse verso Artide e Antartide è riemerso recentemente con la scoperta dei nefasti effetti dei clorofluorocarburi emessi nell'atmosfera ai danni dello strato di ozono della stratosfera. Una conseguenza eclatante, seppure contestata da una parte della comunità scientifica, è lo scioglimento dei ghiacci polari che avrebbe addirittura provocato la scomparsa della calotta polare artica: “C'è un buco nel ghiaccio proprio al Polo Nord. Una specie di lago largo un paio di chilometri che in realtà è acqua del Mar glaciale artico”.⁴ Queste drammatiche notizie rimandano inevitabilmente alla visione di Byrd, suffragata in ambito letterario dal racconto di Matthew Phipps Shiel (*The purple cloud*, 1901), nel quale narra di un esploratore che giunto al Polo Nord vi scopre un lago, perfettamente circolare.

Tornando alla simbologia della caverna e del mondo ipogeo in generale, si nota come sia oggetto di diverse speculazioni e di queste ne troviamo traccia, oltre che in scritti dedicati precipuamente all'argomento⁵, anche in testi di divulgazione scientifica.⁶

Il protagonista del romanzo di Giupponi vive in Tibet, altro luogo topico per questo genere di letteratura, che vanta un'antica tradizione di descrizioni di strani fenomeni (anche sotterranei) e che affossa le radici nei racconti di viaggio medievali: da Odorico da Pordenone a Marco Polo. Alcuni di questi racconti vennero rielaborati, sul finire del XIX secolo, da Saint-



Yves d'Alveydre (*Mission de l'Inde*, 1887), nel quale riferisce di un suo viaggio ad Agarthi, il regno sotterraneo che si stenderebbe sotto l'Asia centrale. Ferdinand Ossendowski (*Betes homes et Dieux*, 1924) riporta altre informazioni su questo mondo sotterraneo misterioso, informazioni riprese successivamente da René Guénon (*Il Re del Mondo*, 1927), che individua in Shamballah il centro segreto del buddismo tibetano. In molti si recheranno alla ricerca di Shamballah: mistici, ciarlatani, viaggiatori e occultisti: Sven Hedin (*Im Herzen von Asien*, 1903, uno dei più famosi libri di viaggio) e Giuseppe Tucci (assieme a Fosco Maraini il più grande orientista, autore di numerosi e fondamentali scritti su arte, cultura e religione tibetana) tanto per citare i più conosciuti. Ma Shamballah diventa anche il simbolo di qualcosa d'altro, almeno per i gerarchi nazisti; diventa un centro iniziatico fondamentale, da raggiungere per le sorti stesse del Reich millenario. Secondo il politologo Giorgio Galli⁷, alla base del nazionalsocialismo vi sarebbero delle finalità esoteriche e solo sulla scorta di una interpretazione esoterica di alcune fasi della politica hitleriana si spiegherebbero alcuni fatti ritenuti misteriosi o poco chiari dalla storiografia ufficiale: il caso Hess per tutti. In questo

contesto andrebbero inquadrare anche alcune spedizioni esplorative-alpinistiche, promosse dai gerarchi nazisti in Caucaso e Himalaya.

Senza entrare nel merito della verosimiglianza di questi scritti, è interessante sottolineare come, nel corso dei secoli e in ambiti eterogenei, sia maturata l'idea di una terra vuota all'interno e popolata, e come quest'idea abbia mantenuto quasi inalterate le caratteristiche basilari: un viaggiatore che più o meno casualmente accede ad un mondo ipogeo ove trova una società di uomini-ominidi-esseri fantastici, solitamente più evoluti di lui (l'eccezione, come detto, è costituita da Verne); la società può essere utopica (dittatura illuminata, democrazia o socialismo come nel caso di Giupponi); il mondo sotterraneo è illuminato da una potentissima sorgente luminosa; l'accesso a questo mondo sotterraneo è al Polo (Nord o Sud):

Quando la sfera, terrestre o celeste, ruota intorno al suo asse, ci sono su di essa due punti che rimangono fissi: sono i poli, che sono le estremità dell'asse o i suoi punti d'incontro con la superficie della sfera; per questo l'idea del Polo è anch'essa un equivalente dell'idea del Centro.⁸

Molti degli autori citati, così come il Giupponi, propongono anche una precisa topografia del loro mondo fantastico: una vera e propria carta geografica, una guida per il lettore.

Un altro celebre autore di racconti, oggi si direbbe di *fantasy*, nei quali i sotterranei e le grotte assumono un particolare significato, arricchiva il testo con mappe delle località descritte: John R.R. Tolkien. Le carte presenti nei romanzi citati si discostano però nettamente da quelle di Tolkien, sono essenziali, tendono ad una precisione che poco o nulla parrebbe concedere alla fantasia: sono attestazioni di veridicità del racconto.

Gran parte degli autori ricordati si rifanno, con alcune debite varianti, all'archetipo concepito da Symmes, che a sua volta prende spunto dai racconti fantastici del XVII e XVIII secolo. Ciò che rende straordinario il caso del romanzo

di Giupponi è proprio questa identità di fondo con un "genere letterario", poco conosciuto, costituito da libri pubblicati in lingue straniere, raramente tradotti in italiano e comunque difficilmente reperibili. Tra tutti i libri citati, oltre naturalmente a Verne e Hedin, solo **La razza futura** (due copie presso la Biblioteca di Arco⁹) e **Betes hommes et Dieux** (una copia nel Fondo Giovanni Pedrotti-Biblioteca della montagna-SAT) sono conservati in biblioteche trentine. A questo punto sarebbe interessante conoscere il carteggio del Giupponi e la biblioteca personale; ricostruire in sostanza il particolare ambiente culturale nel quale visse e nel quale elaborò il suo romanzo.

Quasi al momento di andare in stampa un amico mi fa notare l'ottimo articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista "Nexus" (A.7, n.30, pp.11-16): **L'impossibile terra cava**, di Luciano Buggio e Furio Stella, al quale si rimanda per approfondimenti sul tema.

Ringrazio per la collaborazione Quinto Antonelli e Gianni Zampiccoli, responsabile della Biblioteca comunale di Arco.

¹ Amos Giupponi, Quinto Antonelli (curatore) - Orkinzia o Terra del "Radium", Museo storico in Trento, 2000 pp. 362, £. 35.000 (Considerato l'argomento e i temi trattati, il libro è in vendita scontato del 30% esclusivamente per i soci SAT, che ne potranno fare richiesta al Museo storico in Trento)

² Guadalupi Gianni, Manguel Alberto - Manuale dei luoghi fantastici, Rizzoli, 1996; pp.295

³ Lottman Herbert R. - Jules Verne: sognatore e profeta di fine millennio, Milano, Mondadori, 1999; pp.115

⁴ Bianucci Piero - Dal grande caldo al supergelo, IN: La stampa, giovedì 24 agosto 2000; pp.10

⁵ Bayard Jean-Pierre - La symbolique du monde souterrain, Paris, Payot, 1973

⁶ Vianelli Mario - I fiumi della notte: alla scoperta delle acque carsiche italiane, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; pp.104-107

⁷ Galli Giorgio - Hitler e il nazismo magico, Milano, Rizzoli, 1989

⁸ Guénon René - Simboli della scienza sacra, Milano, Adelphi, 1994; pp.68

⁹ Ambedue le copie de La razza futura appartennero a Bruno Emmert, cultore di storia locale e bibliofilo. Bruno Emmert, IN: Studi trentini di scienze storiche, A.38, n.1 (1959); pp.87-88.

La scuola di alpinismo e scialpinismo "Castel Corno" SAT Rovereto e Mori

di Andrea Gilmozzi

La storia

22 agosto 1948: precipita dalla parete Sud della Marmolada, durante una salita solitaria, Ezio Polo di Cavalese, scalatore promettente che aveva già al suo attivo diverse importanti ascensioni, e compagno di cordata del roveretano Camillo Gaifas.

In suo ricordo viene costituito in seno alla sezione SAT di Rovereto il "Gruppo roccia e alta montagna Ezio Polo".

Tra i soci fondatori, alpinisti roveretani e non, possiamo ricordare: Avv. Gino Pedò, dr. Scipio degli Antonini, Enrichetto Tacchi, prof. Vittorio Tomè, Pino Fox, dr. Camillo Gaifas, Armando Aste.

È la nascita di un gruppo tecnico con un suo regolamento di cui l'art. 1 riporta: "scopo principale curare all'interno della sezione l'esercizio di quelle forme più elevate di alpinismo su roccia e ghiaccio che non è possibile esercitare nelle gite sezionali". Ad esso è demandato pure "l'azione propagandistica e culturale inerente alla predetta attività".

Il gruppo "Roccia e Alta Montagna Ezio Polo" è il punto di partenza di tutti gli scalatori della SAT di Rovereto: da Tomè ad Antonini, da Gaifas a Fox ad Aste a Manica Bruno, da Maffei a Frizzera a Martini, e più tardi a Stenghel a Giordani a Mario Manica: tutta l'élite dell'alpinismo roveretano.

Il gruppo, con il passare degli anni cresce ed ha al suo attivo tutta una serie di ascensioni, più o meno impegnative europee ed extraeuropee, che nulla hanno da invidiare all'alpinismo moderno.

Nei primi anni '60 all'interno della Direzione della SAT di Rovereto, diretta dal neo presidente Bruno Bini, il giovane consigliere Marco

Cavaliere con l'inseparabile compagno di cordata Giuliano Matassoni, entrambi membri del Gruppo Roccia e Alta Montagna Ezio Polo, fecero presente alla Direzione la necessità di organizzare dei corsi, al fine di insegnare ai giovani alcune nozioni indispensabili per poter affrontare con più sicurezza le difficoltà che si andavano incontrando durante le gite sociali di un certo livello.

L'argomento se pur ritenuto valido, fu accantonato e ripreso dopo le nuove elezioni avvenute nel 1965, che videro confermati Bruno Bini a presidente, Franco Galli vice, Silvio Calzà re-



sponsabile gite coadiuvato da Marco Cavalieri.

Con l'intento di creare i futuri capi gita, il Consiglio direttivo diede il benestare per una serie di corsi teorico pratici di alpinismo, il primo dei quali fu tenuto presso la palestra di roccia di Castel Corno nella primavera del 1966 dall'istruttore delle Fiamme Oro di Moena ed affermato alpinista Bepi De Francesch, che proseguì fino al 1967.

Non esisteva un ordinamento fisso che regolamentasse i corsi in quanto si trattava di corsi periodici e non di scuola a carattere permanente. Esistevano comunque norme di partecipazione che potevano variare di anno in anno a seconda delle esigenze. I corsi di roccia venivano svolti nei mesi primaverili con lezioni pratiche e lezioni teoriche. Erano comunque corsi riconosciuti dalla Commissione Nazionale di Alpinismo.

In quegli anni si provvide ad attrezzare ulteriormente la palestra di roccia di Val Scodella, e con il prezioso aiuto di Scipio Antonini e Ca-

millo Gaifas, esce in occasione del ventennale della costituzione del gruppo "Roccia e Alta Montagna Ezio Polo" una piccola guida sulle due più importanti palestre di roccia roveretane di Castel Corno e Val Scodella.

Successivamente seguì la direzione dei corsi l'Istruttore Nazionale a accademico del C.A.I. Milo Navasa di Verona che proseguirà fino al 1970. Lo seguirà Marino Stenico. Nel frattempo gli allievi dei primi corsi di alpinismo sezionali frequentano i corsi-esame organizzati dalla Commissione Triveneta del C.A.I. per poter accedere al titolo Istruttori di alpinismo regionale e successivamente nazionale.

E così nel 1975 i corsi di alpinismo della sezione S.A.T. di Rovereto vengono diretti dall'Istruttore Nazionale Sergio Martini, coadiuvato da Sandro Slaghenaufi, Giuliano Matassoni e Mariano Frizzera divenuti istruttori regionali.

Nel 1977 sotto la spinta di Sergio Martini e con la collaborazione degli accademici del C.A.I.



Graziano Maffei "Feo" e Paolo Leoni e il prof. Giancarlo Dorigotti, con grande entusiasmo, si effettua il primo corso di sci alpinismo.

Negli anni 1981/82 i corsi di alpinismo vengono diretti da Mario Tranquillini, accademico del C.A.I. ed Istruttore Nazionale della S.A.T. di Mori.

Successivamente con la nomina nell'anno 1982 di Istruttori Nazionali di Giuliano Matassoni e Sandro Slaghenaufi, la direzione dei corsi di alpinismo passa a Giuliano Matassoni, mentre Sergio Martini dirigerà i corsi di sci alpinismo.

Negli anni ottanta le odierne possibilità consentono a molti un dinamismo alpinistico che in passato era, per frequenza e qualità, un privilegio di pochi. All'interno del gruppo "Roccia e Alta Montagna Ezio Polo" vi è una sorta di frattura generazionale che divide grosso modo i più giovani del gruppo dai restanti, solo per la differenza sostanziale di affrontare in maniera più disinvolta la montagna, meno idealizzata da parte dei più giovani rispetto agli anziani, e purtroppo per tali contrasti il gruppo cessa di esistere.

Agli inizi di questi anni, inoltre, sono numerosi gli ex allievi dei corsi di alpinismo e sci alpinismo sezionali che partecipano ai corsi organizzati dalla Commissione Triveneta del C.A.I. per la formazione di istruttori: Cabas, Cavalieri, Chin, Graziola, Gerola, Perottoni M., Ruele, rafforzando l'organico della Scuola che per ragioni burocratiche non si chiamerà Scuola di Alpinismo ma "Gruppo Istruttori Castel Corno".

Il 1981 vede la nascita della "Scuola di alpinismo Castel Corno" con la stesura e l'approvazione del primo regolamento che detta tutti i carismi per una scuola riconosciuta, mentre il gruppo di sci alpinismo prosegue ancora come "gruppo" per una decina di anni con una sua autonomia, seguendo comunque nell'organizzazione dei corsi le direttive impartite dalla Commissione Nazionale del C.A.I., diretti da Sergio Martini sino al 1985 e successivamente fino al 1995 dall'Istruttore e Guida Alpina Renzo Vettori.

Sotto la presidenza della S.A.T. di Rovereto di Antonio Scanagatta, nel 1984, considerate le difficoltà di reperire Istruttori in numero suffi-

ciente per svolgere diligentemente i corsi roccia ed anche per garantire un numero di allievi sufficiente a giustificare il corso stesso, si effettua una fusione tra gli istruttori della Sezione S.A.T. di Rovereto con Mori, che accusavano gli stessi problemi.

L'organico della Scuola si allarga ulteriormente con la nomina di nuovi Istruttori Nazionali, Giuliano Stenghel, Oscar Piazza.

Nell'anno 1992, in ottemperanza alle nuove disposizioni della commissione Nazionale Scuole del CAI viene costituita la scuola denominata "Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Castel Corno S.A.T. Rovereto e Mori" unificando così le due discipline, alpinismo e sci alpinismo, in un'unica Scuola. Viene steso un regolamento, convalidato dalla Commissione Nazionale Scuole del C.A.I., che le Sezioni di Rovereto e Mori, con i rispettivi Presidenti Migone Gianni e Marangoni Ottorino approva congiuntamente.

In tale statuto è citata la Sezione di Rovereto come referente per l'espletamento delle pratiche in materia, ed in caso di scioglimento della Scuola il materiale alpinistico verrà ripartito in parità tra le due Sezioni ad eccezione del materiale per i corsi di sci alpinismo che rimarrà alla Sezione di Rovereto, in quanto a quella data già acquistato totalmente dalla stessa.

La Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo del C.A.I., impartisce nel frattempo nuove regole che disciplinano l'organico Istruttori dei corsi. In virtù di questa necessità e con alta carica di entusiasmo, negli anni che seguono la Scuola si arricchisce di nuovi Istruttori Nazionali: Lorenzi, Gilmozzi, Caden e di nuovi Istruttori Regionali quali Baldo, Bolognini, Caden M., Comencini, Modena, Perottoni, Trainotti, Piazza W., creando così gli elementi per una efficace e duratura continuità della Scuola stessa.

La scuola oggi

La scuola organizza ogni anno corsi di sci alpinismo, di alpinismo (roccia e ghiaccio), di arrampicata sportiva sia di base che di perfeziona-

mento con istruttori sempre più preparati e competenti nelle varie materie e discipline.

Inoltre la scuola, fin dalla sua nascita, ha fornito le prime nozioni tecniche di alpinismo e sci alpinismo ai componenti del Soccorso Alpino di Rovereto e tale collaborazione e cooperazione è evidente in considerazione che gran parte degli istruttori sono anche membri del corpo del soccorso alpino nelle stazioni dislocate nella Vallagarina.

Nel 1994 una grave perdita colpisce la scuola e il mondo alpinistico roveretano: muore sulla Marmolada l'accademico Graziano Maffei "Feo" uno dei capostipiti della scuola di scialpinismo. Dal 1995 i corsi di scialpinismo vengono dedicati alla sua memoria.

Ad oggi il direttivo della Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo è così composto: Direttore Gilmozzi Andrea, Vice direttore per l'alpinismo Cavaliere Marco, Vice direttore per lo sci alpinismo Caden Paolo.

Palestre

Nei dintorni della città di Rovereto numerose e varie formazioni calcaree sono adatte all'addestramento dell'arrampicata su roccia, tuttavia le palestre di Castel Corno e di Val Scodella sintetizzano decenni di entusiastica frequenza: hanno una loro storia alpinistica, conservano nel segreto delle rupi i nomi illustri del nostro alpinismo, palestre sulle cui pareti, alcune molto impegnative, hanno lasciato il segno della loro passione e bravura maestri e alunni giovani e non più giovani.

Val Scodella intitolata con una targa ricordo all'alpinista Vittorio Tomè, nei pressi di Castel Dante, si presta ottimamente per iniziare gli appassionati alla disciplina dell'arrampicata. Infatti presenta ricchezza di itinerari e di ogni difficoltà.

Castel Corno è qualcosa di più di una palestra; gli itinerari sulla parete di Naranc', che in certi punti sfiorano i duecento metri di altezza, possono farla entrare con pieno diritto nelle più alte sfere della montagna. Parlare di Castel Corno vuole dire rievocare decenni di alpinismo roveretano.

ORGANICO SCUOLA

Direttivo

Direttore Scuola: Bolognani Mauro - I.N.A.
Vicedirettore alpinismo: Modena Giuliano - I.A.
Vicedirettore scialpinismo: Gilmozzi Andrea - I.N.S.A.
Consiglieri: Perottoni Matteo - I.N.A.
Mazzola Mauro - I.S.A.

Organico Istruttori

Baldo Paolo - I.A.
Cabas Dario - I.A.
Caden Marco - I.S.A.
Caden Paolo - I.N.S.A.
Caracristi Marina - I.S.A.
Cavaliere Marco - I.A.
Chini Mariano - I.A. - G.A.
Comencini Pierluigi - I.S.A.
Gerola Guido - I.A.
Graziola Camillo - I.A.
Lorenzi Renato - I.N.A. - I.N.S.A.
Martini Sergio - I.N.A. - I.N.S.A.
Piazza Walter - I.S.A.
Perottoni Maurizio - I.A.
Piazza Oskar - I.N.A.
Ruele Franco - I.A. - I.S.A.
Slaghenaufi Sandro - I.N.A.
Trainotti Mario - I.A.L.
Tranquillini Mario - I.N.A. - I.S.A.



Alpinismi e prime ascensioni

di Gabriele Franceschini

Leggendo le guide alpinistiche, nettamente, si deduce che, a parte la gran massa degli sportivi e dei frequentatori sporadici, i veri alpinisti si dividono in “fedeli” ed “eclettici”. I primi dedicano il loro tempo alla conoscenza e alla ripetizione di scalate in un solo, o pochi Gruppi, e tornano sulle crode amate anche nella stagione invernale. Non possono rimanere a lungo lontano. Tornano anche solo per fotografare, scoprire nuove prospettive, svelare un dubbio sorto pensando le cime o le pareti.

Gli eclettici invece dedicano il loro tempo alle scalate difficili, o a quelle ritenute più belle nei vari Gruppi. Raramente però arrivano a cogliere e percepire profondamente l'intimo carattere, l'atmosfera, la bellezza, la tipicità d'ogni Gruppo. Manca loro l'approfondimento, l'amore, il trasporto affettivo che deriva da un serio sentimento che li porti a conoscere anche le vicende umane e le trasformazioni in loco.

Un capitolo a se è rappresentato dai “pionieri” dei vari Gruppi. Essi ebbero la fortuna di trovare catene intere di cime e montagne totalmente intatte. Solo avvicinarsi ai Gruppi e alle catene inesplorate era un'avventura per la lentezza dei mezzi di trasporto, la precarietà delle strade, dei traballanti ponti e la pericolosità dei pendii. Solo per accostarsi alle Dolomiti s'impiegavano ore ed ore, o nella pioggia, giornate intere, con la strada ridotta un pantano. Verso il grande Cadore i pionieri si sentivano in montagna appena superata l'erta della Cavallèra prima di Tai di Cadore o alla Sella di Cuers, prima della Mauria, all'improvvisa visione del Pramaggiore e del Cridola o, dopo lo



On the Pelmo (D. W. F. del.)

Schenèr, verso Primiero, con l'aprirsi dei colori e della fantasia delle Pale; o, dopo Agordo, ad Alleghe, sovrastata dalle severe imponenti muraglie, della Civetta. O, dopo, le curve e i lunghi crinali della val del Sarca che avvicinano al Gruppo di Brenta. O, da Busche, dopo Feltre, con la fugace e perfetta visione dolomitica del Sass de Mura, fra le scure Prealpi. Da ultimo i pionieri dai paesi di valle, organizzavano vere spedizioni con portatori e guide locali o cacciatori. Final-

mente toccavano le rocce e studiavano in alto il mistero delle preistoriche pareti, delle creste, delle pure sommità. Certo quell'inquietudine, l'aspettativa di vedere al di là, quell'ansia di salire, quell'umanizzazione era vero alpinismo.

Nei sette Gruppi: Pelmo, Civetta, Bosconero, Marmolada, Sinistra Piave, Sella e Sassolungo, qui considerati, i primi tentativi di scalata si sono svolti sulla vetta più alta ¹. Nel 1802, per la Marmolada, il badiota don Giuseppe Terza e cinque compagni sembra abbiano raggiunto il couloir nevoso che precede la cresta della Punta di Rocca. Nel 1856 il vicentino don Pietro Mugna e Lorenzo Nicolai guidati dal valigiano agordino Pellegrino Pellegrini "raggiunsero certamente la cresta orientale della Punta di Rocca". Ma è del settembre 1857 la prima ascensione dolomitica, il Pelmo. L'inglese John Ball ed il giovane cacciatore Giovan Battista Giacin di Vodo di Cadore, attraversato su cengia lo zoccolo meridionale della Cima, raggiunsero il Valòn centrale e lungo esso, l'anfiteatro superiore; donde, sembra solo il Ball, proseguisse per gli ultimi 150 metri fino in vetta. Dopo i due tentativi di ascesa sulla Marmolada, finalmente nel luglio 1862, il viennese Paul Grohmann e la guida Pellegrini riescono a toccare la Punta di Rocca (m. 3309). E, ancora il Grohmann, con le guide cortinesi Angelo e Fulgenzio Dimai nel settembre 1864, salgono anche la Marmolada di Penìa (m. 3343) massima vetta dolomitica. Nello stesso anno, sempre il Grohmann con Giuseppe Irschara accedono, nel Gruppo Sella, sul Piz Boè (m.3172). Essi seguono un canale e la cresta meridionale e trovano tracce di precedenti salite di cacciatori. (Lo stesso Grohmann scrive che "la salita si è svolta su un sentiero in complesso molto buono"). Nel luglio 1865, Gruppo Brenta, Giuseppe Loss di Primiero e alcuni compagni salgono dalla Val



Cimone della Pala e Cima di Vezzana (J. Gilbert del.)

D'Ambièz e calcano la Cima Tosa (m. 3173) superando un tratto di 25 metri di II° grado, massima difficoltà allora mai percorsa. Nel 1867 l'inglese Francis Tuckett con le guide svizzere Jacob e Melchior Anderegg salgono la Civetta (m.3220) da est, seguendo l'itinerario consigliato dal cacciatore zoldano Simone de Silvestro, che nelle sue uscite di caccia era già passato sul crestone della vetta. Nel luglio 1874 la guida cortinese Santo Siorpàes e l'inglese Utterson Kelso iniziano le prime ascensioni nei Gruppi della Sinistra Piave, conquistando il Duranno (m.2668). La salita si svolse sul versante settentrionale e la cresta ovest, con un dislivello di 600 metri di II° grado. (Il Siorpaes, "Imperial Regio Cantoniere" a Cimabanche era tenente delle Ländsturm ampezzane. Con Angelo Dibona fu il più tecnico delle guide del periodo. Aprì 27

vie nuove, tra le quali numerose prime ascensioni). Nel Gruppo del Bosconero, Dolomiti di Zoldo, la prima ascensione fu del 1878 sul Sasso di Bosconero (m.2468) ancora ad opera di Santo Siorpaes. Egli questa volta accompagnò l'agordino Cesare Tomè e Gottfried Merzhacher. È una via di I° grado dalla Forcella della Toanella che sfrutta il lato più facile della Cima. (Così il Tomè, il primo fra i pionieri italiani, descrive quest'ascensione: "Via via che salivamo tre grandi Cime apparivano nella loro selvaggia e nuda verticalità. I vicini Sasso di Toanella e la Rocchetta Alta suscitavano un'immagine del tutto simile alle Tre Cime dalla Sella di Lavaredo con le stesse sbalorditive ardite forme".) Con un'altra prima ascensione in un Gruppo della Sinistra Piave arriviamo al 1884, il Cridola (m.2581). La guida auronzana Pietro Orsolina e lo scrittore alpinista triestino Julius Kugy, salgono lungo la parete est della Punta orientale; una via ancora oggi molto ripetuta. Dopo il 1880, pure nelle rimanenti Dolomiti, si cominciava a considerare le cime minori, anche se più ardue. Già nell'agosto 1877 la guida Luigi Cesaletti di S.Vito di Cadore, salendo la Torre dei Sabbioni nelle Marmarole, aveva superato difficoltà ancor oggi valutate di III° superiore.

Tali, brevemente, le prime ascensioni nei sette Gruppi dolomitici. Questa corrente di pensiero sfocerà nel tempo in cinque forme principali: l'alpinismo "senza guide", quello dell'esplorazione sistematica, delle "prime invernali", delle "solitarie" e quello dei "concatenamenti di più vie".

La prima cordata di senza guide fu dei fratelli Emilio e Ottone Zsigmondy, con Ludwig Purtscheller, che tra il 1882 e il 1884 salirono il Monticello nelle Marmarole, il Sorapiss e la Punta dei Tre Scarperi e riuscirono nelle traversate fra la Punta di Rocca e la Punta Penìa in Marmolada ed in quella fra l'anticima e la vetta del Sass de Mura.

Per l'alpinismo d'esplorazione dei singoli Gruppi, il primo esponente fu l'austriaco Wolf von Glanvell che, all'inizio con la guida Josef Appenbichler, poi con Karl Domenigg e Gunter von Saar, nell'ultima decade dell'800 ed i primi

anni del 900, compì in totale cinquemila ascensioni, 152 su via nuova. Molte nelle Dolomiti di Fanes, di Cortina e nei Gruppi della Sinistra Piave. Fra esse spiccano le prime ascensioni del Campanil di Val Montanaia e della Torre di Fanes. Con questa intensa esperienza il Glanvell scrisse quattro monografie: ("Aus der Pregser Dolomiten" 1891, pubblicato in quattro edizioni; "Die Gruppe des Pomagagnon" (1903); "Aus der Fanes Tofane Gruppe" (1904) e "Die Clautaner Alpen (1906). Ma l'opera più completa fu la guida alpinistica generale "Dolomiten Führer" apparsa nel 1898.)

Per l'alpinismo invernale: nel novembre 1891 e nei seguenti gennaio e febbraio il veneziano Pietro Paoletti con le guide Luigi Cesaletti e Zanucco salirono il Sorapis, l'Antelao e il Pelmo. Seguì nell'inverno 1892-93 un altro pioniere dell'alpinismo invernale, il generale Von Wundt, che conquistò il Cristallo, le Tofane, la Grande e la Piccola di Lavaredo. (Egli sintetizzò i ricordi delle sue ascese, compiute in gran parte con la moglie, nel libro "Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten".)

Per l'alpinismo in solitaria il primo fu la grande guida Michele Innerkofler di Sesto di Pusteria: nel 1880 salì il Sasso Levante (Gr. del Sassolungo, m.3126) lungo la parete ovest. Nello stesso anno il bolzanino G. Santner effettuò la prima ascensione della Furchetta (m.3025 nelle Odle) e, ancora da solo, conquistò una delle Punte di Siusi che chiamò "Punta Santner". Nel 1905, Rudolf Fehrmann sulla ovest del Sass dals Diesc supera in solitaria la severa parete su difficoltà di IV° e IV° sup. Nel 1911 poi, Paul Preuss sale direttamente l'ultimo elegante appiombio orientale del Camp. Basso di Brenta (V° e IV° sup.).

Per l'alpinismo in solitaria sul VI° grado arriviamo al 2 settembre 1937; fu Emilio Comici ad iniziare con la salita della sua via sulla nord della Grande di Lavaredo. Nel 1948 G.Franceschini ripete in solitaria la via Solleder del Sass Maodr. Poi nel luglio 1949 Valerio Quinz salì lo Spigolo giallo della Piccola di Lavaredo. Queste tre vie sono oggi svalutate di almeno mezzo grado per l'abuso di chiodi che è seguito. (Un giovane amico che ha

ripetuto la Solleder del Sass Maòr nel settembre scorso afferma d'averne contati una trentina. Nel 1948 i chiodi erano otto. Uno disposto sulla lista all'inizio della traversata inferiore dove bivaccarono Raffaele Carlesso e Toni Casetta nella prima ripetizione italiana del 10.07.1932).

Per l'alpinismo dei concatenamenti di più itinerari, il precursore fu la guida Piero Mazzorana, amico e allievo di Comici. Egli, per decenni custode e guida del Rifugio Lavaredo realizzò, in nove ore, la "prestigiosa cavalcata" delle sette Punte di Lavaredo, dalla via Preuss della Piccolissima all'ultimo sperone meridionale della Cima Ovest.

Con l'affermarsi dell'uso dei chiodi, oltre che per sicurezza, per presa ed appoggio, l'alpinismo ebbe una netta alterazione. Da fenomeno romantico che affrontava pericoli e difficoltà entro certi limiti, è passato ad un vero lavoro di preventiva attrezzatura di pareti, o tratti, o strapiombi. Tale attrezzatura permette d'innalzarsi passando da un chiodo all'altro o da una staffa all'altra, quasi senza toccare roccia. (Torre Trieste dir. sud. "420 chiodi, dei quali 90 ad espansione e 45 cunei"; Torre Venezia, parete sud-sud ovest, "45 chiodi e 220" a pressione con dichiarata "arrampicata tecnica costruttiva"!!!

Così Antonio Berti, il Vate, il Maestro del pensiero alpinistico, succinto e chiaro, ha scritto nella sua storia dolomitica: "L' alpinismo, classica-

mente, genuinamente, inteso ha il suo limite là dove il monte non viene intaccato, non viene alterato dai chiodi" ... e conclude: "L'alpinismo non può essere identificato con l'arrampicamento, questo troppe volte è puramente sportivo" ... Quell'arrampicare, aggiungo, allo stato brado; senza la sensibilità, né la facoltà di dare alcun valore intellettuale e creativo alla propria azione.

Amici... consideriamo, nelle guide predette, le realizzazioni dei protagonisti di questa vitale meravigliosa saga di vicende umane. La s'intuisce, la s'immagina, la si può meditare, anche solo attraverso i nomi e le date d'effettuazione delle scalate. In sintesi la storia dei "fedeli" e degli "eclettici" che, nel loro modo personale, ribadiscono l'assunto iniziale, quel non poter vivere a lungo lontano dalle cime.

Guide consultate:

- Dolomiti orientali vol. II° di A. e C. Berti, 1982.
- Pelmo e Dolomiti di Zoldo, Angelini e Somavilla, 1983.
- Civetta e Moiazza, Angelini e Dal Bianco, 1970.
- Marmolada, Pellegrinon, 1979.
- Gr.Sella, di Favaretto e Zanini, 1991.
- Sassolungo, di Tanesini, 1953.
- Dolomiti di Brenta di Buscaini e Castiglioni, 1977.



*Il Monte Civita da Caprile
(Cenni, Barberis, Canedi)*

Mallos de Riglos

Arrampicate e cultura - 1ª parte

di Marco Furlani

È inevitabile; con il passare degli anni si raggiunge quell'equilibrio per cui mente e corpo vanno di pari passo, ci si acquieta e si entra in una nuova fase dell'esistenza: basta con le domande assillanti e le risposte, stranamente, vengono spesso da sole. Il fiume impetuoso della mia vita ha raggiunto una grande ansa dove le acque scorrono più tranquille; qualche "burrasca" giunge a volte a ricordarmi gli "anni ruggenti", ma la tranquillità, la serenità e l'equilibrio si sono ben instaurati dentro di me.

La montagna e l'alpinismo sono ancora una

parte molto importante della mia vita, tanto è vero che ho scelto di arrampicare per lavoro, come guida alpina, ma il tutto è visto in modo molto più chiaro ed ordinato, meno esasperato. Trovo facilmente il modo di ritagliarmi degli spazi per me stesso e così in questi ultimi anni ho riscoperto il piacere di viaggiare e godere della bellezza di altri luoghi unendo, quando possibile, arrampicata e cultura. Complice in questi viaggi è Laura, mia compagna di vita e spesso di cordata ed insieme vogliamo farvi partecipi di alcuni viaggi fatti di recente...



Riglos ai piedi delle Torri dei "Mallos" (foto Marco Furlani)

Spagna: Mallos de Riglos

È novembre e ci viene voglia di cercare di prolungare l'estate raggiungendo Barcellona e la Costa Brava. Ma prima vogliamo arrampicare ai "Mallos de Riglos". Non che siano proprio dietro l'angolo, sappiamo che distano circa 300 chilometri da Barcellona, a Nord, verso i Pirenei, ma lo spettacolo che ci si presenta una volta arrivati ci ripaga delle ore di macchina: alti e slanciati i torrioni rocciosi di colore rosso si alzano come sentinelle dalla pianura. Dietro, le prime propaggini dei Pirenei e, finalmente, dopo un viaggio nella nebbia, il sole e che sole!

Non posso non ricordare che il primo a parlarmi dei Mallos de Riglos fu il mio amico e compagno di tante avventure in montagna Elio Piffer. Nel 1976 eravamo ad arrampicare alle Tre Cime di Lavaredo e conoscemmo alcuni ragazzi spagnoli, un bel gruppetto di scalatori molto allegri e ben organizzati. Disponevano di un campo base ben attrezzato: grandi tende e persino una cucina fornitissima dalla quale ogni giorno uscivano squisite cenate. Erano accompagnati da diverse bellissime ragazze e la sera dopo le scalate e la cena si mettevano a cantare in allegria. Elio ed io eravamo accampati lì vicino e, chiaramente, non disponevamo di tutto quella grazia di Dio; né grandi tende, né grandi scorte di generi alimentari e men che meno eravamo accompagnati da belle ragazze. La nostra tenda era una piccola canadese dalla quale, una volta coricati, i piedi rimanevano all'esterno. Una notte ci svegliammo per il freddo e ci accorgemmo che i piedi erano coperti da dieci centimetri di neve. Le nostre scorte alimentari erano costituite per la quasi totalità da due scatoloni pieni di barattoli di trippa che Elio aveva acquistato con lo sconto nel negozio di alimentari dove lavorava perchè scaduti. Sull'argomento ragazze stendiamo un pietoso velo. Elio ed io formavamo una cordata eccezionale a quei tempi; velocissimi in parete, tutti i giorni facevamo una bella salita e siccome spesso arrampicavamo sopra l'accampamento degli spagnoli suscitammo presto un

misto di curiosità ed ammirazione. La lingua non era un ostacolo ed in breve diventammo amici anche se, a dire il vero, eravamo soprattutto attirati dalle loro donne e dalla loro cucina. Ci dissero che tra di loro c'era Remigio Bresco Boni che era considerato "la primera figura alpinistica de toda la Spagna" e ricordo che ogni volta che passava vicino al nostro accampamento ci guardava chiedendoci: "Anche oggi trippas?" e noi chinavamo la testa in un sì sconsolato. Un giorno Grazia, una stupenda e formosa spagnola bruna, con occhi neri e penetranti, passò vicino alla nostra tenda ed esclamò all'incirca: "Esta no es una tienda, es un aborto de tienda!". Ci mettemmo a ridere come matti e poi ci invitò a pranzo. Alla fine del nostro soggiorno in Lavaredo ci mettemmo d'accordo per una visita sulle loro montagne. Elio in settembre aveva ancora delle ferie a disposizione, io no; lui partì verso la Spagna ed io rimasi a lavorare con un gran magone.

Il tempo passa ma, nei cassetti della memoria, i ricordi più belli rimangono intatti e, finalmente, dopo più di 20 anni sono a Riglos.

Tutto è come me l'ero immaginato, come avevo visto nelle foto di Elio tanti anni fa: il paese di piccole case bianche e stradette strette ai piedi dei giganteschi pilastri rosa e centinaia di grossi rapaci simili a grifoni, i "buitres", che si alzano in volo dalla tarda mattinata sino al tramonto e nidificano sulle rocce. Da lontano si vedono le grosse macchie bianche lasciate dai loro escrementi che segnano dove ci sono i nidi.

Ci sistemiamo in un alberghetto modesto, ma grazioso e pulito in un paese a poca distanza dove abbiamo la fortuna di incrociare Catherine Destivelle, la fuoriclasse francese che, fra l'altro, scopriamo essere una frequentatrice abituale dei Mallos.

Il posto è veramente fantastico, tranquillo e stimolante allo stesso tempo: il sole al tramonto accende i Mallos di rosso fuoco e questo ci sembra di buon augurio per il giorno seguente.

Il giorno seguente il tempo è perfetto e bruciamo dalla voglia di arrampicare. Per comin-

ciare scegliamo una scalata su di una grossa e tozza torre di 200 metri chiamata “Colorado”: la roccia è bella ma presenta una conformazione del tutto diversa dalle nostre Dolomiti: è infatti un conglomerato che obbliga ad una arrampicata molto tecnica e di equilibrio dove ci troviamo inizialmente abbastanza a disagio. In compenso l’attrezzatura a fix è perfetta. Mentre Laura sta arrampicando da prima, si sente un sibilo ed un’ombra copre il sole: sfruttando le correnti ascensionali innescate dal sole ormai alto, centinaia di “buitres” si stanno alzando in volo a poche decine di metri da noi e lo spettacolo è veramente impressionante. Laura minaccia di lasciarsi andare ed acconsente di proseguire solo quando degli scalatori spagnoli ci rassicurano dicendo che i grossi rapaci non sono pericolosi.

Arrivati in vetta ci rilassiamo al sole caldo, ci godiamo il panorama ed osserviamo i “buitres” che veleggiano ormai lontani.

Quando arrivo in una nuova zona alpinistica c’è sempre una cima in particolare che attira la mia attenzione: dalla colossale mole del Mallo Pison si stacca un’arditissima guglia alta circa 250 metri che si chiama “El Puro”, così esile che ci si chiede fino a quando potrà continuare ad ergersi: verso la fine del pomeriggio vediamo una cordata arrivare in cima e, stranamente, provo una punta di invidia per quei bravi alpinisti.

Ormai il seme è piantato e, tornati in albergo, continuo a guardare un poster dove il Puro si vede nella sua massima eleganza, ma mi chiedo se non sia una scalata troppo difficile per noi.

Il giorno dopo scaliamo uno stupendo spigolo di 300 metri, lo spigolo de “Los Caciorros” e per superare una lentissima cordata sono costretto ad una variante veramente impegnativa.

La giornata è bellissima ed è ancora presto, e Laura mi spinge a provare i primi tiri di “El Puro”. A volte la mente ed il corpo fusi insieme ci fanno vivere dei momenti magici e quel giorno fu così: salivo leggero, sciolto nei movimenti e con manovre perfette; tiri si succedono ai tiri, tutti difficili ed impegnativi e la cima è raggiunta nel sole del tardo pomeriggio che tinge tutto



A sinistra il “Mallo Pison”; a destra “La Visiera” (foto Marco Furlani)

di rosso. Scattiamo due foto veloci, io in piedi, Laura in ginocchio per la paura di alzarsi su di una cima così ristretta. Non possiamo purtroppo fermarci oltre perchè la luce già comincia a calare e cominciamo una serie di doppie in un vuoto impressionante che ci riportano all’attacco quando ormai è buio e in paese si accendono le luci: sono al settimo cielo e ridendo dico a Laura che, in fondo, 600 metri di difficoltà elevate in un giorno non sono poi tanto male. Si è avverato un sogno, con una certa punta d’orgoglio, una volta tornati in Italia apprendiamo che la guglia del Puro fu teatro, per la sua conquista, di una lunga sfida tra cordate rivali appartenenti ad entità politiche e culturali differenti. La ricostruzione storica di questa sfida è diventato un film che, presentato al Festival della montagna di Trento del 1999, ha vinto la Genziana d’Oro.

Il taccuino di Ulisse - L'Amazzonia

di Michele Azzali e Mirco Elena

Il Rio delle Amazzoni e il suo immenso bacino idrografico presentano molti interessanti aspetti geografici, botanici, ecologici, etnografici ed economici.

Con i suoi 6.280 km, il Rio delle Amazzoni è il terzo fiume al mondo per lunghezza, dopo Nilo e Mississippi (6.671 e 6.418 km rispettivamente), ma è il primo per portata d'acqua, variabile da 60.000 a 250.000 m³/sec. Nasce sulle Ande a poca distanza dall'Oceano Pacifico, attraversa tutto il continente e sfocia nell'Atlantico. Fu disceso per la prima volta da Francisco de Orellana nel 1542.

Il bacino del Rio delle Amazzoni copre circa il 40% della superficie complessiva dell'America Meridionale. Questo fa sì che nel corso dell'anno la portata del fiume cambi di poco, sia perché non piove nello stesso momento su tutta l'area, sia perché i tempi di corrvazione sono diversi: difficilmente l'ondata di piena di un affluente giungerà nel corso d'acqua principale nello stesso momento di quella di un altro fiume.

Ogni anno il Rio delle Amazzoni riversa nell'oceano una quantità d'acqua impressionante: 6300 km³, corrispondenti al 15% del totale mondiale, tanto che per ben 300 km a partire dalla costa l'oceano risulta notevolmente addolcito.

A causa delle abbondanti precipitazioni, caratteristiche dell'Amazzonia, gran parte dei terreni sono stati dilavati ed impoveriti dei sali minerali, e attualmente l'acqua dei fiumi ha proprietà simili a quella distillata, risultando quasi priva di sostanze disciolte. Ciò non impedisce al Rio delle Amazzoni di trasportare in mare 1.5 milioni di tonnellate di materiale solido al giorno, corrispondenti grosso modo ad un cubo di sabbia con cento metri di lato. Il maggior contributo di sedimenti è dovuto a quegli affluenti, in particolare il Rio Madeira, che provengono

dalle Ande, in quanto i rilievi montuosi sono particolarmente soggetti all'erosione. A differenza di altri grandi corsi d'acqua, questo fiume non possiede un delta, a causa della forte corrente marina sud equatoriale, che spinge verso nord tutti i sedimenti, trasportandoli fino ai Caraibi.

Alla foce il Rio delle Amazzoni è largo un centinaio di chilometri, mentre poco a monte, quando l'ampiezza è di "soli" otto chilometri, la sua profondità può raggiungere i novanta metri (vedi grafico). Ma, se grandi sono le sue dimensioni, molto modesta è la sua pendenza: in vicinanza di Manaus è di soli 2-3 cm/km. Ancor più all'interno la situazione è simile, tanto che al confine col Perù il fiume si trova ad una quota di soli 82 m slm. Le



scarse pendenze e le grandi quantità di sedimenti trasportati fanno sì che in Amazonia vi siano migliaia di laghi, paludi, vecchi canali ormai abbandonati dai corsi d'acqua attivi. Questo complica notevolmente gli spostamenti via terra, ostacolati anche dalla abbondante e lussureggiante vegetazione, dove questa non è stata rimossa.

Il Rio delle Amazzoni è navigabile per una lunghezza di circa 4 000 km e ha oltre 200 grandi tributari, molti dei quali lunghi anche oltre 1 600 km. Il principale di questi è il Rio Negro, che drena la parte meridionale dello scudo guianese. Esso si unisce al Solimões (così è chiamata dai portoghesi la parte alta del Rio delle Amazzoni) poco dopo aver attraversato Manaus. I due flussi impiegano oltre 120 km per mescolarsi completamente. Il Rio Negro deve il suo nome al colore delle acque, causato da un pigmento solubile che si origina dalla decomposizione di materiale vegetale. A soli 25 cm di profondità i 4/5 della luce incidente sono già stati assorbiti.

Un aspetto sicuramente curioso e poco noto è il fatto che il bacino idrografico del Rio delle

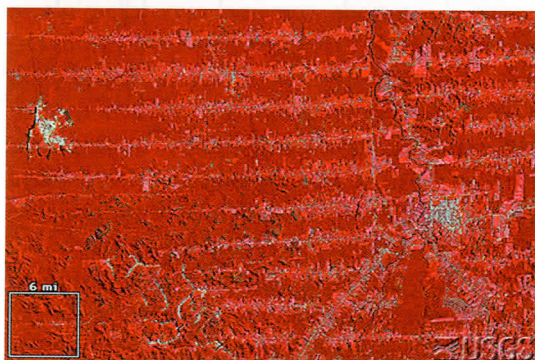
Amazzoni è in collegamento con quello dell'Orinoco, grazie alla presenza del fiume Casiquiare. Lungo circa 300 km, nello stato venezuelano di Amazonas, questo grande corso d'acqua si getta nel Rio Guainia, affluente a sua volta del Rio Negro e quindi del Rio delle Amazzoni. Il Rio delle Amazzoni riceve in questo modo quasi un quinto delle acque dell'Orinoco. Il Casiquiare e il suo strano ruolo di connessione dei due giganti fluviali sudamericani venne scoperto da missionari e poi verificato più scientificamente dal grande esploratore tedesco von Humboldt, nel 1800.

L'Amazzonia è il più ricco e complesso ecosistema del mondo. Troviamo tre principali ambienti: la *Terra Firma* (sempre al riparo dalle inondazioni), la *Varzea* (un'area periodicamente inondata dalle acque) e l'*Igapò* (una zona anfibia, ampiamente occupata da mangrovie).

Se l'Amazzonia oggi fa pensare immediatamente ad un'enorme distesa coperta da foreste, non bisogna pensare che sia sempre stato così; prima dell'attuale periodo interglaciale questa regione era dominata da savane. Al giorno d'og-

Nelle immagini da satellite che qui riportiamo, si vede a sinistra la confluenza del Rio Negro (in alto, di colore nero) con il Rio delle Amazzoni, poco a valle della città di Manaus, che con il suo milione di abitanti risalta come chiazza azzurra. Si può notare come le dimensioni dei due corsi d'acqua siano paragonabili. Il colore rosso attorno ai due fiumi rappresenta la vegetazione; quanto più il rosso è vivo, tanto più rigogliose sono le piante. Il colore rosso è dovuto al tipo di ripresa elettronica con cui le immagini sono state ottenute; essa fornisce risultati simili, sotto molti aspetti, a quanto si otterrebbe con una pellicola sensibile all'infrarosso.

Qui a destra dove in due immagini, ottenute nel 1975 e nel 1992, si vede una parte dello stato brasiliano di Rondonia, in cui si è aperta una strada attorno alla quale si è proceduto a disboscare la foresta tropicale per realizzare campi coltivati. Si può notare come il processo di disboscamento e di realizzazione di arterie stradali secondarie sia proceduto molto rapidamente, tanto che nel giro di neppure vent'anni il carattere ambientale della zona è totalmente cambiato.



gi la foresta è minacciata dalle attività umane, che hanno seguito varie fasi: inizialmente ricerca di oro e spezie, poi la raccolta del caucciù' e infine la realizzazione di strutture viarie. È da notare come alcuni decenni fa lo stato si riservasse i diritti di attribuzione delle terre entro una fascia di 100 km su ambo i lati delle strade. Ci fu incoraggiamento fiscale per chi decideva di trasferirsi nell'area amazzonica, aprendovi miniere, installandovi imprese, sfruttando la foresta e avviando iniziative zootecniche.

Il Brasile e gli stati limitrofi hanno sempre guardato a questi territori come a potenziali zone di sviluppo. La soluzione più semplice è consistita molte volte nel rimuovere totalmente la copertura vegetale originaria per sostituirla con colture di vario tipo. Questa pratica non tiene conto di come i suoli siano assai poveri, con il risultato che in breve tempo si rischia di ridurre la fertilità del suolo, che dopo pochi anni risulta improduttivo ed è abbandonato. In breve tempo si passa da una foresta tropicale ad una distesa quasi desertica. Questa situazione non è limitata all'Amazzonia, dove tra il 1978 e il 1988 vennero eliminati circa quindicimila chilometri quadrati di foresta ogni anno (una superficie superiore a quella di tutto il Trentino Alto Adige). Tutte le aree tropicali stanno subendo forti processi di deforestazione; oltre centocinquantomila kmq all'anno su scala mondiale; qualcosa come 30 ettari al minuto. Già nel 1976 il quaranta per cento delle foreste tropicali era stato ormai distrutto. Questo fatto è sicuramente molto preoccupante da un punto di vista biologico.

In un ettaro di foresta tropicale si possono infatti trovare da 40 a 100 specie di alberi, rispetto a solo 10-30 specie nelle zone temperate. In alcuni casi la natura ci sorprende, come nel caso della ninfacea *Victoria Regia*, le cui foglie hanno un diametro che può raggiungere i due metri. Vi sono alberi alti fino a 60 m, con legno pregiato, con proprietà medicinali, concianti, alimentari. Le foreste tropicali contengono più di metà delle specie viventi al mondo e entro il 2020 si stima che il 5-15% di esse potrebbe essere scomparso. Tra le specie più importanti c'è il caucciù' (*Hevea brasiliensis*), che fu al centro di un vero e proprio boom economico verso la fine del XIX secolo. La città di Manaus sorse per la raccolta

della gomma, ma già nel secondo decennio del 1900 il prezzo del caucciù' crollò a causa della massiccia produzione da parte degli stati del sud-est asiatico. Oggi la gomma è raccolta su grande scala solo nel territorio della Rondonia.

Si valuta che i medicinali di origine vegetale facciano guadagnare oggi alle industrie farmaceutiche 40 miliardi di dollari all'anno; distruggendo le foreste rischiamo di perdere la possibilità di scoprire sostanze utili e persino medicine essenziali. Ma come sempre, nel dilemma se sia meglio un uovo oggi o la gallina domani, le scelte umane tendono a preferire la prima possibilità, lasciando alle generazioni future la gestione dei problemi che oggi creiamo.

Nell'Amazzonia vivono tuttora circa 250.000 indios, che rappresentano i discendenti dei primi colonizzatori del continente americano, che arrivarono qui passando per un ponte di terra che, a partire da circa 40.000 anni fa e per quasi diecimila anni, esistette ove oggi c'è lo stretto di Bering. Nella regione amazzonica, queste popolazioni di stirpe asiatica non realizzarono sviluppi culturali paragonabili a quanto fecero i loro "cugini" in Messico o nel Perù. Tuttavia si resta colpiti dall'abilità con cui si adattarono ad un ambiente duro e difficile, riuscendo a trarre da esso quando era necessario per vivere. Con l'arrivo degli europei la popolazione india si ridusse considerevolmente, sia per l'effetto di malattie, anche banali, nei confronti delle quali però non avevano difese immunitarie, sia per eliminazione fisica diretta. Per dare un'idea della gravità del fenomeno, si stima che le tribù dei *Tupi* e dei *Gè*, nella regione del Maranhão, che oggi contano circa 12.000 individui, fossero 250.000 nel 1.500. Dal 1984 gli indios sono federati nel cosiddetto "Coordinamento indigeno del bacino amazzonico".

Le stirpi indie principali presenti in Brasile sono i *Tupi*, gli *Arawak*, i *Karib*, gli *Yanomami*, i *Kanaman* e i *Tikuna*. La densità di popolazione nella zona amazzonica va da 1 a 4 abitanti per chilometro quadrato, a seconda della zona, ed è il risultato di una considerevole crescita avvenuta a partire dagli anni 1960, in parallelo con la realizzazione di strade e insediamenti.



Quando l'acquerello racconta il paesaggio

di Toni Righi

27 aprile - 20 maggio

Casa della SAT via Mancini, 57 Trento
ore 15-19 (lunedì chiuso)



PROFILO BIOGRAFICO

Antonio "Toni" Righi nasce a Trento nel 1922 da famiglia originaria di Ala. Appassionato di disegno e di coloritura ad acquerello. Compie gli studi presso la Scuola tecnica industriale.

Nel 1938, per interessamento della scuola, partecipa ad un corso di disegno dal vero, sotto la guida del prof. Bruno Colorio, in compagnia di Livio Ober, suo compagno di escursioni in montagna. Nel 1947 partecipa ad una mostra al padiglione del turismo assieme a Ober e l'anno dopo prende parte ad un corso di disegno retto da prof. Guido Polo.

Nel 1950 espone a una mostra collettiva di giovani artisti con dipinti a olio raffiguranti paesaggi. Nel 1968 aderisce ad una mostra collettiva della "Famiglia artistica trentina".

Tra le altre partecipazioni espositive ricordiamo il concorso di pittura paesaggistica a Bettola, in provincia di Piacenza - suo luogo di villeggiatura - ove riceve il primo premio, e la partecipazione al concorso Segantini ad Arco, anche in questo caso con paesaggi ad acquerello.

Antonio "Toni" Righi: quando l'acquerello racconta il paesaggio

di Fiorenzo Degasperi

Il paesaggio come fonte di ispirazione. Senza dubbio per l'artista è un soggetto stimolante. Ma non solo. La natura, quella floreale e quella umana, come dire il paesaggio e l'ambiente culturale, possono rivelarsi dei veri e propri compagni di viaggio trasformati con il tempo in memoria e ricor-



do. Ed è quello che avviene per Antonio "Toni" Righi, classe 1922, appassionato di disegno e di montagna. Camminare per le vie con uno sguardo attento, pronto a cogliere quei particolari che soli possono affascinare la nostra presenza in tale contesto, è sempre stato il compito di questo artista atipico, autodidatta, ma con un senso cromatico vivo e significativo.

L'acquerello è la tecnica prediletta. Una tecnica che si insegna a scuola fin da bambini e per questo molte volte relegata in seguito alle esperienze fanciullesche nel campo dell'arte. In realtà questo non è assolutamente vero. Saper coniugare il colore con l'acqua, il riuscire a non far compenetrare le due sfumando in forme deformate, il calibrare la pennellata, non è cosa facile. Ci vuole esperienza, capacità, conoscenza delle alchimie cromatiche. Poi, per Toni Righi, l'esser in grado di sintetizzare senza perdersi in volute barocche, il soggetto scelto, vuol dire riuscire a trasmettere allo spettatore le sensazioni che ha provato, che prova, di fronte a ciò che l'uomo e la natura hanno costruito assieme.

I soggetti, dicevamo, sono strettamente legati al suo essere viandante per i sentieri che come una ragnatela segnano il territorio trentino. Il fermare l'immagine, per Righi significa anche aver costruito, opera dopo opera, una mappa antropologica della nostra terra, una sorta di documentazione ai posteri di ciò che era e che, purtroppo, oggi non è più.

L'artista coglie scorci dove l'architettura ambientale si incastra con la natura, in perfetta armonia, dimostrando come un tempo l'uomo viveva in una dimensione partecipativa agli eventi naturali e che il suo costruire andava di pari passo con il rispetto della montagna. Diversi suoi lavori sono centrati sulla Valle dei Laghi, cogliendo luoghi, magari lo stesso soggetto, in diversi momenti stagionali, rincorrendo e confrontando il senso della luce che, camaleonticamente, si trasforma con l'accorciarsi delle giornate e con l'allungarsi delle notti. Una luce che crea



ombre, una natura che diventa colore essa stessa, proiettando un'immagine diversa dello stesso posto soltanto perché uno scarto temporale permette nuove visioni.

Righi in questo è maestro. Si accompagna alla tradizione, a dir il vero tutta nordica, di artisti che scendevano verso la luce mediterranea schizzando e acquerellando vedute che il tempo ha fatto romantiche. Con una marcia in più. Infatti il Nostro sa cogliere con maestria il soggetto più difficile per un artista figurativo: la neve, il paesaggio invernale. Il bianco è un colore che terrorizza perché si confonde con il foglio o con la tela. Il bianco è simbolicamente troppo candido per stenderlo sul supporto. Al più è utilizzato come componente di una miscela, derubricandolo del suo potere. E' così che l'artista evita se può di dipingere il paesaggio invernale. Troppe cadute, troppe scivolose sul ghiaccio della perdita di senso, dell'abbruttimento di un paesaggio che è invece vita e affascinante, anche quando il gelo copre tutto, rendendoci un tipo diverso di calore.

Toni Righi, no. Lui – e in questo dimostra tutta la bravura tecnica e compositiva – si fa prendere dal paesaggio invernale, dai tetti delle malghe e delle casere assopiti sotto la coltre, dai boschi ammantati da una luce lattiginosa che ci fa socchiudere gli occhi.

Così, tavola dopo tavola, il paesaggio non perde mai la sua vitalità. Campanili aguzzi che fanno concorrenza con le guglie sveltanti delle nostre montagne, piazze e case fatte di pietra e di legno dove ogni sasso racchiude il senso stesso della vita, castelli che delineano l'orizzonte fisico e mentale. Questo il mondo di Toni Righi, il mondo di una cultura non soltanto visiva ma che vuole essere esperienza diretta, rispetto, sogno e ricordo.

Làvachel, gennaio 2001

Cervino, 12 settembre 2003

di Mauro Giongo

Cappanna Carrel ore 03.42, il "Piccolo"* un terminale a forma di orologio da polso mi sveglia, una leggera corrente passa attraverso il corpo, registrando e immagazzinando tutti i parametri: pressione, frequenza cardiaca, arteriosa minima e massima, saturimetria, ematocrito, lacidinemia, plicometria, ECG, EGA, EEG, PIC BMI,* etc. Sul visore leggo "INVIO": premo "Yes, tutti i dati tramite satellite raggiungono EVA*, centro di controllo posto sulla Luna nel Mare della Tranquillità, li elabora e li confronta con quelli ricevuti in tempo reale da 12 milioni e più di altri terminali sparsi nel mondo.

Sul display del "Piccolo" scorrono informazioni, la voce femminile di EVA raggiunge chiara e silenziosa il mio cervello tramite onde ad alta frequenza il cui funzionamento è coperto dal segreto del ministero.

"Sono EVA Benvenuti nel servizio Mountain Rescue offerto dal Club Alpino Italiano:

Ti trovi sulla cresta sud-ovest del Cervino a 3830 mt slm. Temperatura locale meno 10 gradi, umidità 60 %, assenza di vento, visibilità ottima.

Cima ?"

Sul display appare il mondo, zummo fino alla cima del Cervino e premo Invio.

Compagno di cordata ?

Roberto.

Cordata di riferimento ?

Carlo e Dino

"Destinazione finale ?"

Seleziono Cervinia e confermo.

Passano 15 secondi, ed EVA riprende:

Buon giorno le tue condizioni fisiche sono adatte per effettuare la salita mantenendo la tabella che ti indicherò durante il percorso: Partenza tra 23 minuti; compagno di cordata Roberto, Cima Matterhorn ore 10.05 ritorno Carrel ore



15 Cervinia ore 19. Nello zaino metti – l'attrezzatura standard Alpi4001.

Guardo la corda, 3 mm di diametro lunga 150 metri incorporata nell'imbragatura con all'estremità un rigonfiamento che chiamiamo muscolo (serve nella discesa in corda singola come ancoraggio), e gli "scarponi" con suola autoregolante costruita copiando lo zoccolo e l'unghia dei camosci; non servono più nemmeno i ramponi. Attrezzatura omologata EN reclamizzata sul sito della Sat

"Per altre informazioni premere Yes."

EVA da tutte le informazioni alpinistiche che ritiene utile; Sa che dopo la Sveglia* c'è un po' di vetrato, che sulla Cresta del Leone il vento è di 3



metri al secondo da sud-sud ovest, e che sulla “Scala Jordan” mi aspetta il sole. Sa quali cordate mi saranno davanti, quali dietro, e di quanto.

Tutte le vie di salita sono memorizzate e aggiornate, basta seguire le informazioni del “Piccolo” e non ci si perde; per esempio potrà dire: “traversa 5 metri in orizzontale a destra - azimut 125 gradi, si esce a destra su sfasciumi sulla cresta” La nebbia, il buio o la neve non creano problemi di orientamento per Eva, gli “omeni” (pile di sassi alti 30-40 cm che indicavano la via anni fa) non ci sono più.

Se ci sono delle difficoltà le riconosce, trova le soluzioni, se serve fa intervenire, gratuitamente le strutture del soccorso alpino più indicate al caso.

Siamo in 15 nella “Capanna”, 15 display illuminano altrettante facce che lo guardano concentrate in un briefing*.

Alla richiesta di informazioni digito no.

La stessa voce femminile di prima esce dal micro-altoparlante ...

...**Buon compleanno Mauro.**

Rispondo ad EVA, come fosse un’amica, sorridendo con un Grazie.

“Te compi i ani ancoi?” - L’è el Dino;

“Auguri, te ricordes dese ani fa che èren chi ensièma, e el Carleto l’aveva portà enzima na boza del so vin? No g’hera tute ste informazion, no g’hera tute ste sicurezze, no g’era tute ste...”

Ne vardan en tei oci e...

“La mon tana ra uè...”

Sono le 4, siamo ai piedi della Sveglia, dietro un ragazzo dice che quattro terminali sono stati dimenticati sul tavolo della Carrel.

Creden de aver enbroia el “picol”

(*)

Piccolo: Terminale di EVA; EVA: Programma interattivo; PIC: Pressione intracranica; EEG: Elettroencefalogramma; BMI: Body mass index; EGA: Emo gas analisi; Sveglia: Passaggio chiave; Target: Destinazione; Briefing: Consulto prima della partenza

Il 3° Circuito Sat di corsa in montagna

Il rifugio "Don Bosco Huascarán"...una scommessa che ha bisogno anche di te!!

Cari satini, siamo così al terzo appuntamento del circuito SAT di corsa in montagna. Quest'anno le Sezioni organizzatrici intendono partecipare all'iniziativa a favore delle popolazioni della Cordillera Blanca in Perù, aderendo al progetto dell'OMG. (Operazione Mato Grosso) per la costruzione del rifugio "Don Bosco Huascarán".

Ogni Sezione sostituirà il pacco gara versando l'importo di L. 10.000 per ogni singolo concorrente, in modo che ognuno è singolarmente coinvolto. L'OMG. è un movimento che si attiva per educare ed aiutare gratuitamente i poveri dell'America Latina. Dopo innumerevoli iniziative, in questi ultimi anni, con la costruzione di due rifugi sulle Ande: il Perù a quota mt. 4.665 e l'Ishinca a quota mt.4.350, si adopera nel settore del turismo, in quei luoghi inesistente. C'è la necessità di costruire il terzo rifugio alle pendici del monte Huascarán. E' una nuova opportunità di lavoro per la gente del posto ed un bene per tutti, in quanto il ricavato delle gestioni dei rifugi è devoluto, attraverso l'organizzazione oratoriana, ai più bisognosi della Cordillera. I fondi raccolti saranno consegnati ad un rappresentante dell' OMG. durante la premiazione finale del circuito.

Cosa è successo nel 2000

Sabato 11 novembre 2000 presso l'auditorium di Vigolo Vattaro si è effettuata la premiazione del 2° Circuito SAT di Corsa in montagna. Il risultato ottenuto in questa edizione è stato per noi organizzatori superiore ad ogni aspettativa.

E' con grande soddisfazione, infatti, che davanti all'agonismo durante la gara, emerge nel



dopo gara un semplice ma forte rapporto umano d'amicizia fra le persone; rapporto che fra l'altro rispettava in pieno il carattere delle persone, purtroppo non più con noi, al quale ogni gara del circuito è dedicata. Il risultato maggiore è stato sicuramente ottenuto dalla partecipazione al circuito di ben **51 sezioni SAT** con un totale di **888 atleti**, i quali rinunciando al pacco gara e devolvendo L. 10.000 dell'iscrizione all'associazione Eco-himal per l'aiuto dei bambini in Tibet, hanno permesso la raccolta della somma veramente importante di L. 8.880.000.

Oltre a questo tutti voi atleti potete avere una doppia soddisfazione poiché il governo cinese si impegnerà a triplicare l'importo versato in aiuto alle popolazioni tibetane. Un grazie sincero va a tutti voi atleti dal primo/a classificati fino all'ultimo e a quelli che hanno effettuato tutte le 7 gare; 23 atleti maschili e 4 atlete femminili. Per restare in gergo alpinistico che tutto questo sia il primo tiro di corda della "via della solidarietà dei gruppi SAT".

Il comitato organizzatore

CLASSIFICHE FINALI 2° TROFEO SAT DI CORSA IN MONTAGNA 2000

CLASSIFICA MASCHILE

- 1° Luigi Weiss
- 2° Adriano Pinamonti
- 3° Gianfranco Marini
- 4° Mauro Dalla costa
- 5° Massimiliano Chemelli
- 6° Claudio Calliari

CLASSIFICA SEZIONI

- 1° Civezzano
- 2° Ravina
- 3° Vigolo Vattaro
- 4° Pineè
- 5° Susat
- 6° Centa
- 7° Trento
- 8° Vezzano
- 9° Aldeno
- 10° Rallo

CLASSIFICA FEMMINILE

- 1° Lorenza Beatici
- 2° Ute Stengherhoff
- 3° Luisa Merz
- 4° Raffaella Bailoni
- 5° Annamaria Simoni
- 6° Mariagrazia Conzatti

3° CIRCUITO SAT DI CORSA IN MONTAGNA - CALENDARIO 2001

3 giugno

2° Trofeo Luisa Lunelli - SAT Povo

Gara individuale Passo Cimirlo - Cegul - Rif. Maranza; Dislivello: 550 mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni: Nichelatti Roberto, tel. 0461.810082

10 giugno

Trofeo Casarota - SAT Centa

Cronoscalata individuale da Centa al Rif. Casarotta; Dislivello: 750 mt. Lunghezza: 6 km.

Informazioni: Ciola Livio, tel. 0461.847051

24 giugno

2° Trofeo Fiorella e Luca - SAT Pinè e 3 Valli

Gara individuale da Monte Sover a Rifugio Tonini; Dislivello: 1300 mt. Lunghezza: 15 km.

Informazioni: APT Pinè, tel. 0461.557028

29 luglio

17° Trofeo Franco Chiesa - SAT Ravina

Gara individuale dalle Caserme del Bondone alle Tre Cime del Bondone; Dislivello: 700 mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni: Degaspero Alberto, tel. 0461.925899-232552

2 settembre

1° Trofeo Clemente Maffei - Gueret - SAT Pinzolo

Gara individuale da "Pra Rodont-Doss del Sabbion-PraRodont"; Dislivello: 572 mt. Lunghezza: 9 km.

Informazioni: Angelo Fedrizzi tel. c.0465.507266 u.0465.503665 e-mail: upipa.pinzolo@mail.infotn.it

16 settembre

1° Trofeo Lago Santo - SAT Cembra

Gara individuale Cembra Lago Santo; Dislivello: 700mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni: APT Cembra Pinè, tel. 0461.683110 fax 0461.683257

30 settembre

21° Trofeo Gigi Giacomelli - SAT Vigolo Vattaro

Gara individuale da Vigolo Vattaro a Malga Dirocca; Dislivello: 1000 mt. Lunghezza: 6 km.

Informazioni: Giacomelli Giorgio, tel. 0461.848983, fax 0461.848706

14 ottobre

16° Trofeo Paludei - SAT Matterello

Gara a staffetta: 1° fraz. Mattarello - Vigolo Vattaro; Dislivello: 500 mt. Lunghezza: 8 km.; 2 a fraz. Vigolo Vattaro - Rifugio Paludei Dislivello: 400 mt. Lunghezza: 9 km. Informazioni: Ferrari Nazzario, tel. 0461.944268

21 ottobre

6° Trofeo Fabio Stedile e Michele Cont - SAT Aldeno

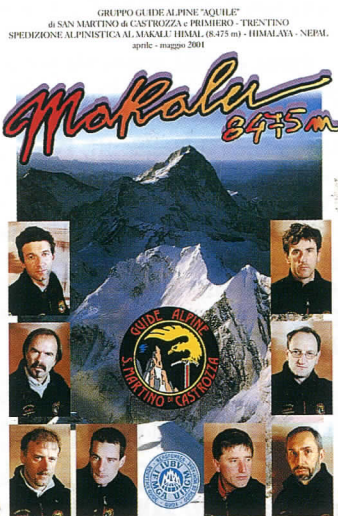
Gara individuale da Aldeno a Garniga Terme; Dislivello: 700 mt. Lunghezza: 8 km. Informazioni: in sede sociale tutti i venerdì dalle ore 20.30 alle 22.30 oppure: Forti Enzo, tel. 0461.842090 o Cont Mauro, tel. 0461.842455

PER LE AQUILE DI SAN MARTINO OBIETTIVO MAKALU HIMAL, 25 anni dopo l'impresa del Dhaulagiri

Dopo 25 anni le "Aquile di San Martino", le famose guide delle Pale di San Martino, ritorneranno su un ottomila, il Makalu 8475 metri, la quinta montagna più alta del pianeta.

Vi torneranno nel corso della prossima primavera (la partenza è prevista per il 1 aprile) per ricordare l'impresa di 25 anni fa, quando le "aquile" Giampaolo Zorzea e Silvio Simoni il pomeriggio del 4 maggio 1976 toccarono la vetta del Dhaulagiri, a 8172 metri, avvolta dalla bufera. E soprattutto per riaffermare una continuità nella loro storia, nelle capacità e nello spirito di un gruppo che esprime compattezza e unità come le "Aquile", attraverso gli uomini della generazione successiva a quelli del Dhaulagiri, quasi un passaggio di testimone ideale che poteva essere suggellato solo su un nuovo "ottomila". Sono sette le guide alpine che parteciperanno alla spedizione guidata da Renzo Corona; con lui il fratello Giampaolo, Narcisio Simion, Tullio Simoni, Mariano Lott, Donato Zagonel, Sebastiano Zagonel, il tecnico Gianfranco Dellantonio, il medico padovano Alessandro Rigobello. Ai primi di gennaio, nell'affollatissima sala del Centro congressi Sass Maor di San Martino, c'è stata la presentazione della spedizione e nell'occasione è stata ricordata quella storica spedizione di 25 anni fa, allora guidata da Renzo Debertolis.

Tutte le notizie relative alla spedizione si possono già trovare anche su internet in un sito appositamente creato per questa spedizione (l'indirizzo è www.makalu2001.org) e nel quale sarà possibile seguire giorno dopo giorno la spedizione una volta giunta ai piedi della "montagna nera" come la chiamano i nepalesi, grazie



a collegamenti satellitari che permetteranno di scaricare foto e immagini girate durante la salita, inviare E-mail agli alpinisti, agli stessi di rispondere.

Ma si è anche pensato di abbinare alla spedizione, un trekking di 22 giorni (è stato battezzato "il trekking del nuovo millennio" ed ha già raccolto molte adesioni), che accompagnerà gli alpinisti fino al Campo Base lungo un itinerario poco battuto dai

trekkers, nelle selvagge valli dell'Arun e del Barun, e dunque certamente ricco di fascino. Scavalcando un passo oltre i 5000 metri i trekkers si porteranno nella vicina zona dell'Everest, da dove rientreranno a Kathmandu. Responsabile dell'organizzazione e della gestione del trekking è la guida alpina Rocco Romagna insieme a Luca Gadenz che si può contattare allo 0439.678185 - 0339.6426425

NUOVA DIREZIONE AL GRUPPO ROCCIATORI SAT

Dallo scorso ottobre il Gruppo Rocciatori Sat ha una nuova direzione. La nuova elezione è stata decisa nel corso di una assemblea straordinaria indetta a seguito delle dimissioni di parte del precedente direttivo. Il nuovo direttivo uscito dalla votazione del 17 ottobre è così costituito:

Presidente: Bruno Menestrina
 Segretario: Bruno Nardelli
 Cassiere: Elio Piffer
 Consiglieri: Paolo Loss, Arturo Tamadini, Corrado Baratto, Dario Feller



Carmelo Forti festeggiato dal Gruppo Rocciatori S.A.T. (foto Corrado Baratto)

Come si può notare manca un nome sempre ricorrente negli ultimi decenni di storia del Gruppo, quello di Carmelo Forti, che ha fatto parte del Gruppo Rocciatori Sat fin dalla sua costituzione nel 1966 e che per 29 anni consecutivi ha svolto l'incarico di "caschiere" per il Gruppo. È stato Carmelo stesso a chiedere di essere sostituito da "nuove forze" dopo questa lunga presenza. Il 23 dicembre presso il rifugio Palude si è tenuta una partecipata cena pre-natalizia del Gruppo nel corso della quale è stato consegnato a Carmelo Forti dalla nuova direzione un riconoscimento per questa lunga presenza e dedizione al Gruppo Rocciatori Sat. Carmelo Forti è stato nominato in questa occasione "socio onorario" del Gruppo Rocciatori Sat

M.B.

ERRATA CORRIGE

Nella rubrica "Alpinismo" sull'ultimo numero del Bollettino Sat, riportando la notizia dell'apertura della "Via Coro Sosat" da parte di Ermanno Salvaterra, nella didascalia della foto nella pagina è stato erroneamente scritto Via Coro Sat anziché "Via Coro Sosat". Ce ne scusiamo con Ermanno Salvaterra e il Coro della Sosat.

M.B.

NUOVE ASCENSIONI

Gruppo del Sella

Durante l'estate 2000 Gino Battisti - guida alpina - e Dante Colli hanno compiuto una serie di salite su quei torrioni poco visitati della bastionata est del massiccio del Sella, aprendo i seguenti nuovi itinerari:

Torre Bolzano: nuova via per i cammini nord - nord-est; 5 tiri, dislivello 160 m circa; difficoltà: III, IV, IV+;

primi salitori Gino Battisti e Dante Colli il 30.07.2000

Punta di Soèl: nuova via per la parete sud est variante d'attacco alla via Pisoni - Bozzoli; 4 tiri, dislivello 140 m circa; difficoltà: III, IV e V; primi salitori Gino Battisti e Dante Colli il 25.08.2000

Punta di Larsei: nuova via per la cresta sud; 6 tiri, dislivello 250 m circa; difficoltà II, III, IV; primi salitori Gino Battisti e Dante Colli il 20.08.2000

(Le relazioni sono disponibili presso la Biblioteca della Montagna Sat)

Con gli sci giù dalle Ande peruviane

Roberto Cosentino, socio della sezione Sat di Rovereto ha compiuto alcune discese con gli sci dalle cime della Cordillera Blanca del Perù nello scorso mese di luglio.

Discesa solitaria della parete ovest del Quitaraju - 6.040 m con pendenze tra 45° e 55°; discesa solitaria della parete ovest del Paron Grande - 5.700 m con pendenze finora 50° e un breve tratto di 60°.

Parete sud ovest dell'Artesonraju - 6.025 m con pendenze da 50° e oltre 55°, sceso in compagnia di un americano del Wyoming che lo ha seguito con lo snowboard.

Parete nord ovest del Tocclaraju - 6.032 m con pendenze del 45° e un breve tratto a 50° insieme a Michele Fait (Sezione Cai Sat Brentonico)

GUIDE ALPINE

Calendario 2001: esami, prove di selezione, aggiornamento

Il Servizio Turismo della Provincia autonoma di Trento ha reso noto il calendario 2001 dei Corsi per aspiranti guide alpine e guide alpine - Maestri di alpinismo, dei Corsi di aggiornamento per guide e aspiranti guide, nonché delle prove attitudinali di selezione organizzati dal Collegio provinciale delle Guide Alpine del Trentino. Direttore dei corsi di formazione per l'anno 2001 è stato designato l'istruttore - guida alpina Maurizio Giarolli. Il ciclo di formazione 2000/2001 che ha preso il via nello scorso autunno si svolgerà con il seguente calendario.



Parete sud-ovest Artesonraju (foto Roberto Cosentino)

Dopo il corso su cascate di ghiaccio che si è svolto a fine gennaio in Valle di Daone e l'esame di sci a Passo Tonale il 24 marzo, il Corso di scialpinismo si svolgerà a Solda (Bz) dall'1 al 13 aprile; le quote di iscrizione sono di L. 912 mila per i residenti in provincia. Dal 13 al 19 maggio (esame l'8 giugno) in Valle del Sarca corso di arrampicata sportiva; quota di iscrizione L. 532 mila. Dal 23 al 26 maggio Corso di soccorso organizzato: quota di iscrizione L. 304 mila. Il corso culturale naturalistico si tiene a Rabbi dall'11 al 16 giugno (esame il 27 luglio, gratuito). Dal 2 al 14 luglio all'Ensa di Chamonix si svolgerà il Corso di alta montagna; l'iscrizione è di L. 912 mila. Sulle Tofane invece, dal 2 al 14 settembre il Corso di roccia, l'iscrizione costa L. 912 mila. Il Corso di didattica si svolgerà invece a Passo Sella e in Val Senales dal 18 al 28 settembre; l'iscrizione costa L. 912 mila. L'iter formativo 2001 - 2002 per gli aspiranti che avranno superato la prova di selezione in programma dal 10 al 13 ottobre 2001 in Valle del Sarca e sul ghiacciaio dello Stelvio sarà aperto dalla prima parte del Corso culturale (gratuito) a Candriai dall'16 al 26 ottobre (esame il 7 dicembre). Corso di autosoccorso ad Arco e in Val Senales dal 12 al 18 novembre; l'iscrizione costa L. 608 mila. Gli esami invece sono in programma a Trento il 13 dicembre (esame il 13-14 novembre). Il corso di sci in pista si svolgerà a Passo del Tonale dal 25 novembre al 1 dicembre; iscrizione L. 532 mila.

Il Corso per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di guida alpina - maestro di alpinismo che comprende sci alpinismo, alta montagna, roccia e soccorso si svolgerà dal 2 all'11 maggio a Bormio. L'iscrizione costa L. 684 mila. Il corso di aggiornamento invece si svolgerà in una sessione unica dal 13 al 16 giugno in Valle del Sarca e a Passo del Tonale. L'iscrizione è di L. 304. Le

domande di ammissione insieme alla ricevuta dell'avvenuto versamento della quota di iscrizione devono essere inoltrate al Servizio Turismo e attività sportive della Provincia di Trento - Ufficio attività professionali del turismo e piste da sci al Centro direzionale Europa via Romagnosi n. 9 Trento (telefono 0461 496520/62/64) almeno 20 giorni prima della data di inizio di ciascun corso pena la non ammissione.

PARLA FRANCESE LA COPPA DEL MONDO DI ARRAMPICATA SU GHIACCIO IN VAL DAONE

Un migliaio di persone hanno riscaldato ed applaudito all'Ice Climbing Stadium della Valle di Daone, in località Vermongoi, i protagonisti della Wind Ice Adventure, prova di Coppa del Mondo 2001 di arrampicata su ghiaccio. La gara trentina, seconda prova circuito mondiale è stata dominata dagli ice climber francesi: in campo femminile dalla francese Liv Sansoz

il grilletto di Bourg St. Maurice, campionessa del mondo d'arrampicata, e in campo maschile dal connazionale di Albertville, Stephane Husson. Una gara definita da tutti gli atleti molto bella. I vincitori Husson e Sansoz si sono complimentati con gli organizzatori per la ottima riuscita della competizione. Un riconoscimento che premia il grande lavoro compiuto dal Comitato guidato da Candido Ghezzi e da oltre 100 volontari

Con affilatissime piccozze e ramponi, gli ice climbers hanno affrontato gli strapiombi della parete, in una gara tipo "boulder" dry tooling, con passaggi dal ghiaccio ai pannelli di legno, nei quali erano inserite prese artificiali, che gli scalatori arpionavano con le piccozze.

Nella competizione femminile, la francese ha dimostrato, bissando la vittoria di Pitztal, di essere la migliore anche su ghiaccio. Lo stile e la potenza di questa ragazzina esile e minuta non ha lasciato spazio alle pur brave avversarie. Dietro la francese la tedesca Ines Papert ha staccato l'argento, mentre l'ungherese Ildi Pellissier è salita con l'austriaca Sandra Wielebnowski, sul gradino più basso del podio. La cortinese Nadia Dimai, in te-



Liv Sansoz in gara nella prova della Val Daone (foto M. Benedetti)

sta dopo le semifinali si è dovuta accontentare del quinto posto, mentre l'altra italiana in gara nella finale Anna Torretta ha ottenuto il settimo posto.

Stephane Husson ha dominato la gara maschile, molto difficile, tanto che nessuno degli atleti ha terminato gli itinerari tracciati. Il vincitore ha raggiunto il punto più alto nella prima salita, che gli ha consentito di mettere al sicuro la vittoria. Dietro al francese si è piazzato il triestino Mauro Bole, per gli amici Bubù; terzo posto per il francese Daniel Dulac. Ottavo posto per l'arcense Diego Mabboni.

Al termine della gara gli ice climbers hanno espresso l'auspicio di poter tornare anche il prossimo anno a gareggiare per la Coppa del Mondo nella splendida Valle di Daone teatro negli stessi giorni del meeting "Pareti di Cristallo" che ha richiamato decine di alpinisti sulle famose cascate naturali della valle.

M.B.

GIACOMO BERNARDIN

Nessuna volontà di polemica mi spinge a scrivere queste poche righe, a proposito degli articoli apparsi sull'ul-



timo Bollettino SAT riguardanti le salite al Sorasass. Mi interessa solamente modificare il cognome di Giacomo Bernardin in **Bernardin**. Con tutta probabilità lo sbaglio si perde nella notte dei tempi, ma mi sembra giusto che la storia stessa dell'alpinismo abbia una chiara connotazione per tutti.

Giacomo Bernardin nacque a Tonadico nel Primiero nel 1913 da una famiglia che, dopo la dura vita di emigranti, si dedicò ad una modestissima attività contadina. Secondo cugino del ben più famoso Cardinale, manifestò ben presto la sua indole artistica e fu indirizzato a lavorare a Trento nella bottega di un marmista, per imparare l'arte dello scalpellino.

Di indole eccezionalmente mite conobbe a Trento Alberto Betta e fu con lui che maturò l'idea di salire l'inviolata parete del Sorasass.

Entrambi furono respinti dalla gialla parete, pagando con la vita un sogno bellissimo.

Due ragazzi nel pieno della loro gioventù, quando i sogni spesso prevaricano ogni realtà e tutto sembra estremamente facile.

Per me uno zio al quale mi sento stranamente legato, che non ho mai conosciuto se non nei racconti di mia madre e delle altre sorelle, una delle quali andrà poi in sposa a Giacomo Scalet "Meto" mitico atleta olimpionico, guida alpina la cui figura segnò indelebilmente un'era dell'alpinismo.

E la storia continua...

Luciano Scalet

Presidente della Sezione SAT di Primiero

IL 49° FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA

Dal 27 aprile al 5 maggio 2001 a Trento, si apre il sipario sul 49° Fil-



mfestival Internazionale Montagna Esplorazione "Città di Trento", il più antico appuntamento di cinematografia mondiale specializzato nei temi di montagna, esplorazione, alpinismo e cultura montana sulle vette dei 5 Continenti.

Un programma dove spiccano film, mostre, rassegne editoriali, dibattiti, tavole rotonde e serate spettacolo dedicate al variopinto mondo della verticalità con appuntamenti a tutto tondo dedicati alle Alpi.

Due le retrospettive cinematografiche ospitate alla 49a edizione del Festival.

La prima sarà dedicata alle **Alpi**, prevalentemente con film a soggetto, 5 titoli dedicati al mondo di queste supreme montagne, organizzata in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" CAI Torino.

La seconda dedicata al cinema di **Mario Fantin** curata dalla Commissione Cinematografica Centrale del Club Alpino Italiano, dedicata al tema Groenlandia con 6 pellicole prodotte da Guido Monzino per la regia di Fantin.

Saranno le Alpi, l'ecosistema naturale più vasto dell'Europa centrale, il filo rosso di questa 49a edizione.



Uno spazio ideale e reale immenso, che coinvolge 7 nazioni (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Slovenia, Svizzera), 6200 comuni, 14 milioni di abitanti e i 7 Club alpini dell'Arc Alpin.

Le vette parleranno come dimensione storica, geografica, alpinistica, cerniera di civiltà, comunità e minoranze attraverso tavole rotonde ed incontri, retrospettive cinematografiche, rassegne editoriali e mostre nel corso di tutta la 49a edizione. Monte Bianco, Cervino, Eiger, Dolomiti, saranno protagoniste di una serata spettacolo venerdì 4 maggio dedicata alle Alpi e ai rocamboleschi exploit verticali degli ultimi decenni sulle montagne simbolo di questa grandiosa catena, con protagonisti d'eccezione quali gli alpinisti René Desmaison, Patrick Berhault, Mauro Bubu Bole, Christophe Lafaille, Christophe Profit, Chris Bonington, Marco Anghileri, Gianluca Maspes e tanti altri giovani e meno giovani amanti del brivido verticale.

E sempre il 4 maggio, il primo **Convegno internazionale dedicato ad Internet e all'alpinismo** al quale parteciperanno le più importanti testate di settore, tra le quali Desnivel, ed alpinisti della levatura di Mark Synnot (USA). Il convegno è realizzato in collaborazione con la rivista ALP. Tra le mostre che faranno da corollario al 49°

Filmfestival una curiosa mostra del fumetto in quota "Alpi e Ballons" curata dal giornalista e critico cinematografico Piero Zanotto e allestita dall'architetto Roberto Festi. Sempre il 4 maggio ci sarà la consegna del Premio Sat 2001. E per chi ama montagne di carta, in vetrina alla 15a **Rassegna Internazionale dell'editoria di Montagna "Montagnalibri"**, l'unico appuntamento internazionale di settore in Italia e la più vasta esposizione specializzata a livello mondiale, che la scorsa edizione ha coinvolto 15 Nazioni 350 editori e oltre 800 volumi da sfogliare.

Molteplici gli eventi a corollario di Montagnalibri: dibattiti, presentazioni di novità librarie, incontri con gli autori. Uno spazio riservato alle Alpi, con collane editoriali sul tema, e una sezione di testi dedicati a "I trenini delle Alpi". E all'interno della più ampia "Montagnantiquaria", ecco la mostra mercato di pittura e arredamento dedicata all'antico di montagna realizzata in collaborazione con il Centro Trentino Esposizioni e l'Associazione Mercanti d'Arte Antica del Trentino. E festeggerà nella 49° edizione del Festival i suoi 30 anni il **Premio Itas** del libro di montagna destinato a riconoscere opere significative per i valori culturali della montagna espressi attraverso la letteratura e la saggistica.



Alpinismo giovanile

ALPINISMO GIOVANILE

L'attività della Commissione intersezionale di Cles, Rallo Tuenno

Sono state sempre seguite da numerosi ragazzi le attività proposte nel corso dell'anno 2000 dalla Commissione intersezionale: 15 appuntamenti, alcuni anche di un intero week end (sabato e domenica) nel corso dei quali è stato proposto ai ragazzi un panorama delle attività che trovano sulla montagna il loro terreno ideale: dalla festa della neve all'arrampicata sportiva, alla protezione della fauna. Sono state organizzate anche diverse escursioni (5 Laghi, Sasso Piatto, Monte Pin). I ragazzi hanno inoltre preso parte al Gioc.Alp. Arco, al Raduno regionale di AG a Malga Somator e al Congresso Sat di Trento.

FONDO

Sulla Presanella una targa per ricordare Manuel

Lo scorso 3 settembre 2000, la Sezione di Fondo del Soccorso Alpino ha organizzato una escursione sulla Presanella per ricordare Manuel Calliari, 21 anni di Romeno che il 30 settembre 1999 fu travolto da una valanga mentre scendeva dalla cima.

Alla salita hanno partecipato i membri del Soccorso Alpino di Fondo con due bellissimi cani da valanga, Stefano Pedranz sopravvissuto alla tra-



gedia, il padre di Manuel Bruno e Silvia. Sulla Sella Freshfield il Capo Stazione della Sezione, Roberto Daz, ha affisso una targa in memoria di Ma-

nuel ed ha poi espresso parole di ricordo e di ringraziamento e una preghiera insieme a tutti i componenti del gruppo.

MEZZOLOMBARDO

Riconoscimento a Sergio Gorna

Il 16 dicembre 2000, la Sezione S.A.T. di Mezzolombardo ha organizzato una serata di canti natalizi e di montagna, con la partecipazione del coro Castel Bassa Atesina di Salorno. Nell'ambito di questa manifestazione, abbiamo festeggiato il nostro socio benemerito Sergio Gorna, 50 anni di appartenenza alla nostra Sezione. Egli ha ricoperto la carica di segretario per ben otto anni e di Presidente dal 1969 al 1976. È stato membro della commissione audiovisivi della S.A.T. Centrale ed anche autore di documentari (in diapositive) riguardanti la montagna, che ha sempre affrontato da esperto alpinista. Si è poi distinto come scrittore con il libro "1945 - 1975: trent'anni di vita alpina - Sezione di Mezzolombardo Società degli Alpinisti Tridentini", con il quale ha voluto rievoca-



Sergio Gorna mentre riceve la targa dal Presidente della Sezione S.A.T., Luciano Tait

re i momenti più significativi della S.A.T. di Mezzolombardo, attraverso la documentazione storica di fatti e persone.

Il Presidente Luciano Tait ha consegnato a Sergio Gorna una targa, quale riconoscimento per la passione e la grande dedizione, che ha sempre dimostrato nell'ambito della vita sociale della Sezione di Mezzolombardo. Il Sindaco, Avv. Rodolfo Borgia, che è intervenuto alla manifestazione, ha elogiato il nostro socio e concittadino Sergio per la sua dedizione, capacità e costanza nei confronti della S.A.T. di Mezzolombardo.

A questo punto, Sergio, che era circondato dai suoi amici più cari intervenuti alla premiazione, ha ringraziato, commosso, ed ha donato alla nostra Sezione il primo tagliando dell'allora "Sezione Rotaliana", che comprendeva tutti i soci della zona Rotaliana. Questo prezioso cimelio verrà esposto nella nostra sede sociale, quale ricordo per le future generazioni. Un grazie di cuore a Sergio Gorna!

Cristina Tait



a Malga Derocca, è stata allungata fino a Cima Ceriola rendendola ancora più bella e tecnicamente più impegnativa. Nonostante l'aumentata difficoltà del percorso vi è stata un'alta partecipazione di atleti (143, 36 sezioni Sat e 16 Società Sportive) provenienti da tutta la regione e grazie alla collaborazione di oltre una cinquantina di persone, soci e non, ottima è risultata anche l'organizzazione. La vittoria è andata a Bruno Stanga che in 56 minuti e 05 secondi, è arrivato a Cima Ceriola. In campo femminile grande prestazione di Raffaella Bailoni, appartenente alla nostra sezione, che in 1 ora e 10 mi-

nuti si è aggiudicata la gara. Nella classifica delle sezioni SAT, prima classificata è risultata la SAT di Civezzano, aggiudicandosi così il 20° Trofeo Gigi Giacomelli". La nostra sezione si è classificata seconda su ben 36 sezioni presenti.

In novembre vi è stato l'appuntamento più importante e più impegnativo dell'anno con quattro serate dedicate al 25° anno di attività della nostra sezione. Riteniamo di aver proposto una serie di serate, ognuna per aspetti diversi, molto interessanti. Innanzi tutto abbiamo redatto un opuscolo che ripercorre, ovviamente in maniera sintetica, questi venticinque anni: ricordi esperienze di vita comune dalla fondazione del gruppo Grotte, al suo sviluppo all'interno della SAT di Centa, alla nascita della Sezione SAT di Vigolo Vattaro. Anni di uscite ed escursioni, facili sulla nostra Vigolana, che diventavano importanti e difficili con il crescere dell'esperienza. Anni con molti eventi felici e qualche tragico episodio. Anni nei quali ci siamo improvvisati "scrittori" per la realizzazione del libro "Vigolo Vattaro" o "calca-

VIGOLO VATTARO

25° anno di attività del Gruppo Grotte

Il 2000 per la Sat Gruppo Grotte di Vigolo Vattaro è stato un anno importante ed impegnativo. Due significativi appuntamenti hanno motivato le molteplici iniziative organizzate in corso d'anno: il 25° anno di attività del Gruppo e la 20a edizione del Trofeo di corsa in montagna "Gigi Giacomelli". Ma andiamo con ordine ricordando il Trofeo Gigi Giacomelli. Quest'anno, in occasione del ventennale, la gara, che tradizionalmente si svolgeva da Vigolo Vattaro



Foto di gruppo dei soci fondatori



Premiazione dei bambini che hanno partecipato alla mostra dei disegni intitolata "La montagna vista dai bambini"

roti" per rivivere emozioni mai vissute e da molti dimenticate; cuochi per sfamare i partecipanti al Trofeo Giacomelli, taglialegna nella manutenzione sentieri, "fotografi" per immortalare tanti momenti. Anni di "direzioni" con lotte e discussioni fino a notte inoltrata, spesso inerenti la salvaguardia del territorio per poi ritrovarci, davanti ad un buon bicchiere per festeggiare le vittorie o rimuginare sulle sconfitte. Anni di collaborazioni con altre Società per partecipare attivamente alla vita sociale del nostro paese, per aiutare chi aveva bisogno. Un piccolo album di ricordi che sia di stimolo per le iniziative future.

Ritornando ai momenti pubblici, abbiamo iniziato con una serata di diapositive veramente di alto livello: Sergio Martini ci ha illustrato "Himalaya e dintorni. Scalata dei 14 ottomila". Emozioni forti che ci hanno fatto sognare per imprese al limite estremo per un uomo. È stata poi inaugurata la mostra fotografica del 25° che ha ripercorso l'attività svolta, ed una simpatica mostra di disegni degli alunni delle scuole elementari "La montagna vista dai bambi-

ni". Abbiamo voluto coinvolgere le scuole elementari perché crediamo che l'amore ed il rispetto della montagna debba essere coltivato fin da bambini. Tutti i bambini sono stati premiati per il loro impegno ed anche per la bellezza dei disegni esposti. Nella seconda serata abbiamo potuto apprezzare, grazie all'ausilio delle diapositive, le bellezze naturali, le tradizioni e la cultura della Val Bregaglia, in provincia di Sondrio, dove due nostri amici, Franco Giacomelli e Renata Rossi, tra i fondatori del nostro gruppo, ora vivono e lavorano come Guide Alpine. Proprio in quest'occasione abbiamo voluto ricordare con un piccolo riconoscimento i 28 i soci fondatori del Gruppo Grotte con la presenza sempre gradita del Coro Vigolana che ha allietato la serata con delle ottime interpretazioni del proprio repertorio. La terza serata è stata dedicata alla premiazione del 2° Circuito Sat Corsa in montagna. Durante la serata sono stati consegnati ad un rappresentante dell'associazione ECO-HIMAL i fondi raccolti nelle sette gare del circuito. Quest'anno, infatti, le sezioni organizzatrici del Cir-

cuito, tra cui la nostra con il Trofeo Giacomelli, avevano deciso, di non assegnare ad ogni concorrente un premio di partecipazione, ma di devolvere l'equivalente somma al progetto medico ECO-HIMAL per la costruzione di un piccolo ospedale per bambini in Tibet in un villaggio a 4500 metri di altitudine. Grazie a quest'iniziativa è stata raccolta una somma di Lire 8.880.000. Nell'ultima serata abbiamo voluto premiare tutti i bambini che hanno preparato la mostra di disegni, i soci che hanno raggiunto i 25 anni di associazione ed i Presidenti che si sono succeduti in questi anni mantenendo sempre vivo l'entusiasmo del gruppo. Un pensiero è andato anche agli amici prematuramente scomparsi, Gigi e Gilberto, ed abbiamo voluto ricordarli attraverso un'iniziativa di adozione a distanza attuata in collaborazione con l'associazione A.P.I.B.I.M.I. (Associazione Promozione Infanzia Bisogno del Mondo Impoverito) di Rovereto. A conclusione delle iniziative abbiamo festeggiato con una magnifica torta, preparata dalle nostre ragazze, che raffigurava un paesaggio alpino. Infine vorremmo sottolineare come questi momenti di aggregazione assumano una doppia valenza: da un lato vogliono ricordare l'operato degli anni trascorsi, dall'altro essere promotori di altre iniziative future. L'idea di coinvolgere la scuola c'è parsa particolarmente interessante e vivace, vorremmo quindi proseguire in questa direzione poiché saranno proprio le generazioni future che più si dovranno impegnare nella tutela dell'ambiente, in particolar modo nella salvaguardia del territorio. Vogliamo infine ringraziare tutte quelle persone che hanno voluto condividere con noi questi momenti di festa con l'augurio di poterci rivedere presto ai prossimi appuntamenti.

La Direzione

I NOSTRI LUTTI

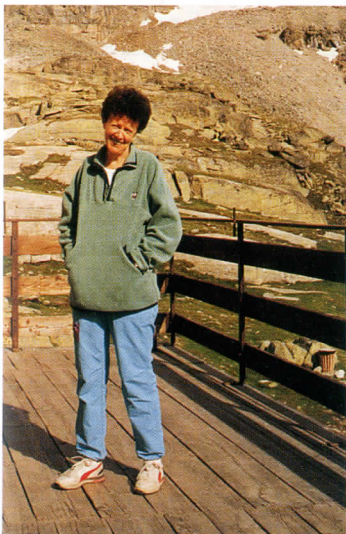
Mariarosa Oggioni

Per molti del nostro ambiente Rosa era "la segretaria della S.A.T. di Caldonazzo". Basta pensare che bisogna risalire fino a metà degli anni settanta per non trovare la sua firma sui verbali delle nostre direzioni.

In questo lungo periodo nella nostra sezione sono passate molte persone, è cambiato il modo di andare in montagna, in alcuni periodi ci si è affidati alla tradizione, in altri si è cercato il rinnovamento con i più giovani, però nella nostra segretaria Rosa abbiamo sempre avuto un punto di riferimento.

Gli ultimi venticinque anni del nostro sodalizio hanno l'impronta della sua personalità caratterizzata dall'amore per la montagna, dall'onestà e dalla coerenza. Non le piacevano i compromessi, non curava l'immagine, invece era attenta a ciò che conta nelle nostre sezioni: i rapporti umani, l'attività in montagna e il servizio alla comunità.

Nella sua vita ci sono stati cambiamenti importanti: inizialmente gli



anni trascorsi a Milano, poi quelli di appassionato insegnamento alle Scuole Elementari di Cognola, infine il passaggio all'I.P.R.A.S.E. dove ha messo a disposizione degli insegnanti trentini la sua preparazione. In questa evoluzione è rimasta una costante: la sua passione per la montagna e l'impegno nella nostra sezione.

Quando la malattia ha cominciato a dare i suoi primi subdoli segni, lei era una attiva escursionista e la settimana bianca era ancora un suo appuntamento fisso. Anche quando ormai faticava a venire in sede, lei era disponibile a svolgere il suo impegno di segretaria a casa, sperando sempre di poter ritornare in montagna con noi. La malattia ha avuto però una progressione inesorabile e nel giro di due anni, dopo aver visto il suo fisico cedere, Rosa ha dovuto arrendersi.

Ci ha lasciati, siamo convinti, per altre vette.

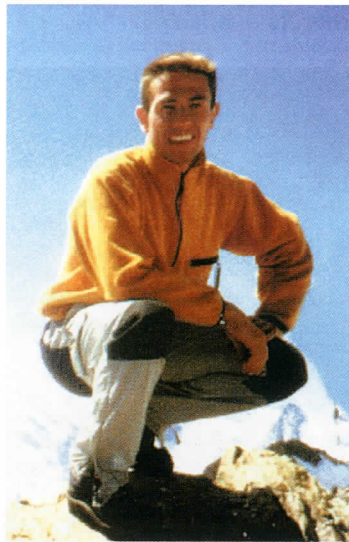
La direzione della S.A.T. di Caldonazzo

Enrico Malfatti

Caro Enrico, a te, alla tua famiglia, a tutti quelli che ti hanno conosciuto e a noi satini vuole andare questo ricordo, perché tu che sei mancato così tragicamente non possa essere dimenticato.

Era la mattina del 30 dicembre, una splendida giornata di sole, quando sei partito per la Malga Spora, una delle tue solite escursioni; ma all'improvviso quel sole che risplendeva ci ha gelato il sangue, Enrico, sei caduto verso il tuo destino tragico e crudele che ti ha tolto la vita a soli 21 anni.

Sei morto sulle tue montagne e noi non ti scorderemo mai, sarai sempre con noi nella vita e nelle gite che faremo, con il tuo sorriso e la tua disponibilità verso gli altri che ti distingueva; con il tuo amore per la montagna



e per lo sport, e con la tua gioia di vivere che portavi sempre con te.

Ricordo ancora l'escursione effettuata tutti insieme il giorno 20 agosto al Rifugio Mantova al Vioz: tu eri uno dei più esperti e veloci del gruppo, quel tragitto l'avevi percorso già diverse volte, ma quel giorno ti sei fermato con noi "fanalini di coda", che con un lento passo volevamo raggiungere la meta; ci davai entusiasmo e ci incitavi quando magari perdevamo la fiducia ci stavi vicino e ci incitavi con la tua esperienza e con il tuo sorriso sempre presente sul tuo viso.

Ora ti ringrazio con tutto il cuore perché è grazie a te se sono potuta arrivare fin lassù, mi sembrava di toccare il cielo con un dito tanto eravamo vicini al cielo.

Grazie Enrico, perché tu mi hai fatto amare ancora di più le "tue montagne".

Dentro di noi lasci un vuoto ed un'incredulità incolmabili.

Ora ci piace immaginarti sulle vette più alte e celesti, certi che un giorno ti ritroveremo tutti lassù.

Ciao Enrico !!!

Sezione S.A.T.
di Spormaggiore

Giorgio Montibeller



Giorgio Montibeller cantò la sua ultima "Ninna nanna" alle esequie del Maestro Renato Dionisi: era il 28 agosto dell'anno scorso. Aveva già addosso i primi segni della malattia, ancorché non diagnosticata. Poi si aggravò repentinamente, fra l'incredulità dei suoi parenti, le terapie, gli alti e bassi, sopportati con grande forza d'animo, la speranza sempre offuscata da un'atroce certezza. Fino alla fine, il 22 novembre. Trentacinque anni, ed è già tempo di ricordi.

Era uno dei protagonisti del "nuovo" Coro della SAT, assieme a tanti altri giovani, entrati come lui a farne parte in un periodo delicatissimo di cambio generazionale.

Il Coro SAT ha affrontato, oltre alla perdita di molti dei suoi primi protagonisti, legata alla loro età, anche avvenimenti tragici, come la scomparsa improvvisa di Pino Angarano, nel 1994 e di Alberto Zuccatti, un anno dopo. Ma la malattia e la morte di un corista in attività, giovanissimo, era una ferita sinora sconosciuta e, per questo, forse più dolorosa.

Non è stato facile riprendere l'attività. Siamo stati però confortati dalla certezza che Giorgio avrebbe reagito

allo stesso modo: facendo del canto sia un rifugio consolatorio sia un mezzo per ricordare sempre chi intese quel canto come una parte qualificante della propria esistenza. E ci stringiamo a Mamma e Papà Montibeller, a Fabrizio, a Monica, a tutti i suoi. Con la speranza che il nostro canto possa oggi, domani, sempre, alleviare, almeno un po', la loro e la nostra tristezza.

Mauro Pedrotti

Paolo Giacomelli



Appena schiuso l'uscio del rifugio, su al Gouter, la bufera li aveva tutti ricacciati dentro. E poche ore dopo, decine di piccoli giapponesi agghindati da veri alpinisti (avevano acquistato tutto il giorno prima nelle boutique di Chamonix, scarponi compresi) scendevano a valle, guide in testa. Una lunga comitiva sotto la neve. Ma alle 7, troppo tardi per il Bianco, il cielo era di un azzurro turchino. E così Paolo si era incamminato, solo in vetta, verso il tetto d'Europa.

Ecco, era sempre così, assolutamente "diversa", la "lotta con l'Alpe" di Paolo Giacomelli, amico indimenticabile che abbiamo perduto il 15 gennaio scorso. Diversa come? Anticonformista. Perché quella che voleva non era una vita spericolata, ma in controtendenza. Ironizzando su cliché ed etichette, dissacrando i miti e smitizzando noi tutti e quello che facevamo, magari credendoci un po' troppo. Con buona pace di Guido Rey.

Ma forse era in leggero anticipo. Sulle placche di Torbole c'era già passato, senza lasciar traccia, prima che arrivasse qualcuno a segnare vie. Non era un mostro di arrampicata, ma andava dappertutto. Il suo vero battesimo della roccia era stata una variante - metà in libera metà in artificiale, ma sempre al limite dell'equilibrio - al "Winkler Riss" (e festeggiata come si deve, accipicchia, dai pivelli legati alla sua corda). Ma naturalmente, dopo i pilastri dell'accademia, si era sbizzarrito, dalle Dolomiti al Cervino.

E poi c'era il Paolo più autentico. Quello che, all'attacco della parete del Pordoi, al posto della "guida monti", dallo zaino estraeva un romanzo di John Grisham. O quello che in un inverno avaro di neve, anziché con gli sci sul Lagorai ci andava con i pattini. Tre ore a piedi per girare in tondo per due minuti sul ghiaccio del lago Montalon. Poi c'è il Paolo che segue incredulo un climber boemo sulla torre di arenaria (nemmeno un chiodo che sia uno) a Teplice, prima che con il muro cadesse anche il "mito" dell'Est (ma la birreria U'Fleku è ancora aperta). E ancora, c'è lo spigolo del Crozzon della Spora, salito (chiodi? E quando mai) solo per gustare la polenta scommessa giù alla malga.

C'è naturalmente dell'altro. Molto altro, perché Paolo saliva per camminare, per arrampicare, per sciare, ma anche per raccogliere ferraglia ar-

rugginita o cercare una selce, per pescare o fotografare un fiore. Confini non ne ha mai avuti, remore nemmeno, ma amici tanti, ed è per questo che oggi vien da ricordarlo solo con un sorriso. Snobismo d'alta quota? Affatto. La sua tessera della Sat è piena di bollini. E forse, gli sarebbe piaciuto mostrarcela per un'altra citazione: "Io credetti e credo...."

Fabrizio Torchio

Andrea Nichelatti



In una chiesa gremita all'inverso-simile giovedì 4 gennaio parenti ed amici hanno salutato per l'ultima volta Andrea Nichelatti. Andrea, ventisettenne di Povo, era stato travolto cinque giorni prima da una valanga nel gruppo della Presanella, sopra Madonna di Campiglio, durante una escursione scialpinistica. Con lui erano tre amici, che si sono salvati. La notizia ha destato una grande impressione in tutto il paese di Povo, dove Andrea era molto conosciuto per le sue attività nella S.A.T. e per l'organizzazione di eventi sportivi e legati alla montagna.

Andrea era da poco tornato dal Portogallo, dove aveva raccolto materiale per la sua tesi di laurea in Ingegneria Civile all'Università di Trento, riguardante la nuova sede Universitaria della città di Coimbra, dove era stato per undici mesi nel 1999 con il progetto Erasmus. La discussione della tesi era l'ultima tappa, dato che aveva sostenuto tutti gli esami. La morte di Andrea è stata una grande perdita per molti, perché molti erano i suoi amici, non solo a Povo, ma anche nel resto d'Italia, in Portogallo ed in Belgio. Alcuni hanno affrontato un lungo viaggio per essere presenti al funerale.

Andrea era una persona che ti conquistava, con la sua allegria e serenità. Non escludeva nessuno, non giudicava le persone, trovava qualcosa di buono in tutti, non portava rancore. Andrea aveva una grande energia, e contagiava chiunque gli capitasse a tiro con la sua passione per la montagna, per lo sci, per i viaggi. Aveva il dono di riuscire a tenere alto il morale, tra gli amici ed in famiglia, con la sua disinvoltura e simpatia.

Andrea era di aiuto e sostegno per i suoi. Con semplicità e naturalezza si prendeva cura del fratello Carlo, rimasto paralizzato in seguito ad un incidente in motocicletta undici anni fa. Lo ricordiamo mentre guida il furgone bianco e rosso per portarlo in città o dagli amici, o mentre spinge la carrozzella sulle scine per farla entrare nel pulmino.

Andrea era innamorato della montagna, e in ogni momento libero si dedicava alle escursioni, alle scalate, allo sci alpinismo. La sua passione era corroborata da una continua formazione -era diventato accompagnatore escursionista di scialpinismo UISP - e dall'attenzione per la strumentazione e l'attrezzatura.

Riusciva a convincere chiunque ad affrontare una piccola scalata o escursione, per fargli conoscere la bellezza della natura. Ricordiamo la sua eufo-

ria al ritorno da gite particolarmente riuscite o dalle scalate: a volte mimava i movimenti delle prese lungo le vie di roccia.

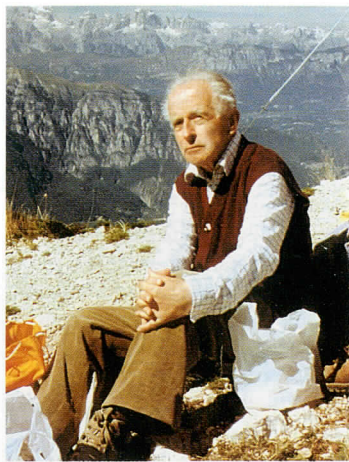
Il suo amore per la montagna lo aveva portato tra le cime più alte del mondo, nell'Himalaya, in Nepal. Lì ha vissuto un'esperienza che lo ha fatto riflettere. L'incontro con gente estremamente povera, ma dignitosa, gioiosa e capace di condividere, lo aveva stimolato ad impegnarsi per cercare di migliorare la loro condizione. Aveva espresso con gli amici il proposito di tornare in Nepal, una volta laureato, e di mettere le sue capacità professionali al loro servizio. Gli amici si sono chiesti quale sarebbe stato il modo migliore per ricordare Andrea e portare avanti il suo proposito, che aveva di nuovo espresso il giorno prima di morire. La scelta è stata quella di istituire un conto corrente sul quale raccogliere fondi per il finanziamento di progetti di sviluppo in Nepal.

Anche il modo di manifestare la spiritualità della gente nepalese aveva colpito Andrea. Un sentimento, un augurio di buona fortuna, di buon viaggio, o una preghiera in quei luoghi vengono scritti su un telo di stoffa ed affidati al vento, appesi a lunghi fili all'ingresso dei paesi o sui passi. I suoi amici, per ricordarlo in un modo che a lui sarebbe piaciuto, hanno teso, vicino al rifugio Maranza sopra Povo, un filo, al quale chiunque può appendere un pensiero, un saluto, un ricordo. Chi non potesse farlo personalmente può spedire il proprio pensiero alla c.p. n. "Amici di Andrea": questo verrà trascritto su stoffa e fissato assieme agli altri. Alcuni di questi teli verranno portati in Nepal, dove Andrea sognava di tornare al più presto.

Gli amici di Andrea

Conto Corrente "Amici di Andrea":
Cassa Rurale di Trento, no. 10302316.

Bruno Cadrobbi



Il 6 Gennaio scorso veniva a mancare Bruno Cadrobbi, 93 anni e 72 bollini Socio Sezione SAT di Trento.

Permettetemi ricordare con un pensiero amichevole e doveroso questa persona umile, schiva; un vero socio da imitare, forte frequentatore della nostra Sezione. Di lui ricordiamo molte gite soprattutto in zona austriaca. Prima di Natale sono stato a fargli visita e mi ha pregato di portare il suo fraterno saluto con i migliori auguri per le prossime festività alla Sezione.

Ricordo in particolare: ai primi di gennaio del 1987 non avevamo trovato la persona che accettava la Presidenza. Dopo molte e frenetiche trattative (si trattava di pochissimi giorni all'Assemblea) il 18 gennaio del 1987 nel Lomaso, dove la Sezione portava per l'ultima volta il Natale Alpino, il dott. Bruno Cadrobbi all'età di 80 anni accettava la mia proposta di diventare Presidente della Sezione assicurandolo che alla Vicepresidenza sarebbe risultato il dott. Paolo Cainelli che per la prima volta entrava nel Consiglio e che il sottoscritto continuava l'opera di segretario.

A 80 anni ha dato una tangibile prova di attaccamento affettuoso alla Sezione. Grazie Bruno del Tuo esempio. A noi il compito di imitarlo af-

finché la nostra Sezione sia sempre ricca di attività e di espressione di quella unità di intenti che deve essere alla base del nostro operato e che trova le sue radici nello spirito di amicizia, di altruismo e di spontaneità che la montagna sa trasmettere solo chi la pratica con passione, rispetto e senso di umiltà.

Ettore Zanella

Alla fine della funzione funebre il figlio maggiore ha così ricordato la figura di Bruno:

“Bruno Cadrobbi è nato a Pergine nel 1907. Il padre Giacinto era giudice. La mamma Natalia era una donna di grande cultura del Varone di Riva. Facevano parte di quelle famiglie della borghesia trentina illuminata che all'inizio del secolo guardavano con una certa attenzione alle attività irredentistiche filo-italiane. Per tale ragione, allo scoppio della Grande Guerra, furono confinati a Nieders in Austria.

Mancando a Nieders una scuola italiana, Bruno fece gli studi primari da privatista sotto l'insegnamento della madre e del fratello maggiore Mario, nato nel 1899.

Dato il loro amore per la natura e la scienza proseguirono gli studi e Mario si laureò in scienze naturali e geologia, Bruno in chimica e farmacia.

Dopo la laurea Bruno incominciò a lavorare a Venezia e per coltivare le sue grandi passioni, oltre alla scienza, vale a dire la montagna e la musica si iscrisse alla “Giovane Montagna” di Venezia e, per risolvere il problema musica, sposò addirittura una pianista, Anita, concertista diplomata al Conservatorio “Benedetto Marcello”.

Nacque il primo figlio Michele che a 3 anni si ammalò gravemente e morì nel 1943.

Nacquero poi altri 3 figli.

A Bruno fu offerto di diventare direttore del laboratorio chimico di Venezia, ma non accettò perché avrebbe dovuto sostituire un collega di cui

aveva una grande stima caduto in disgrazia per ragioni politiche. Così era fatto l'uomo.

Inizia in questo periodo la sua appartenenza alla S.A.T. Fu un rapporto di amore totale che coinvolse anche tutti i suoi figli, che nel frattempo erano aumentati a 6. Il più grande regalo per loro era una specie di iniziazione, la consegna della tessera di “bocia della S.A.T.” e la lettura della frase di Guido Rey riportata nel retro di copertina “sempre più in alto, sempre più lontano, verso le vette che non han confini”.

Durante le sue gite ha insegnato ai figli, ma anche a tutti quanti erano con lui, l'incanto di un tramonto, la fatica e l'eccitazione per il raggiungimento di una vetta, la magia di un'alba, il rombo di un torrente, il sussurro del vento.

Grande era la sua competenza nel lavoro e le sue ricerche lo hanno portato a capire parecchi anni fa, i pericoli esistenti nelle aree di Trento Nord e fornì ai politici dell'epoca la certificazione scientifica per poter prendere la decisione, della chiusura dello stabilimento SLOI di Trento dove si produceva il piombo tetraetile.

Andato in pensione a 65 anni ha continuato a lavorare facendo il consulente e a girare per le montagne di tutto l'arco alpino, sia a nord che a sud.

A quasi 80 anni è diventato Presidente della sezione S.A.T. di Trento e, finito il suo mandato triennale, ha continuato a portare i ragazzini della S.A.T. in gita per insegnare e trasmettere loro l'amore per la montagna.

Il giorno del suo addio, con un cielo di un azzurro intenso dopo giorni di pioggia, nella chiesa di Villazano che aveva sullo sfondo una Paganella che faceva veramente onore alla canzone ... de pù bele no ghe nè ..., nel ricordo di tutte le persone che gli furono amiche e vicine scarponi ai piedi, bastone in mano è partito per la sua ultima gita Buona strada Bruno”.

LE OSSERVAZIONI DELLA SAT ALLA VARIANTE 2000 AL PIANO URBANISTICO PROVINCIALE (PUP)

Dopo un'attenta analisi della nuova variante al Piano Urbanistico Provinciale, effettuata con le sezioni della SAT dei territori più direttamente interessati, il Consiglio della SAT constatata che la proposta attuale conferma in via di massima quelle posizioni che già nel 1998 aveva dovuto pubblicamente criticare. Unica eccezione la cancellazione della proposta Roen, che è valutata molto positivamente.

Nella Relazione generale alla variante e negli Atti di indirizzo, approvati dalla Giunta Provinciale, sono enunciati dei principi sostanzialmente condivisibili, che tuttavia non trovano concreta applicazione nelle scelte operate per quanto concerne il collegamento Pinzolo - Campiglio, il collegamento di S. Martino - Passo Rolle, la pista Val della Mite, il Monte Agaro, la malga di Dimaro, Folgaria, Val Giumela e Cermis.

La SAT chiede lo stralcio definitivo dell'area sciabile del Passo Tremalzo, quale primo passo per la tutela di un patrimonio naturalistico di eccezionale valore.

La SAT inoltre auspica che siano mantenute e quindi sostenute tutte quelle attività ritenute strumento primario di collegamento tra la popola-

zione e l'ambiente montano, capaci di realizzare un contesto coerente e durevole al fine di garantire un futuro economico decoroso, salvaguardando e creando posti di lavoro sulla montagna.

Le scelte operate dalla variante al PUP portano ancora ad individuare contraddizioni evidenti con gli Atti di indirizzo del PUP stesso, con le finalità istitutive dei Parchi, con l'idea di sostenibilità dello sviluppo, con la difesa del territorio montano e delle sue

valenze naturalistiche, patrimonio di tutta la comunità.

Queste sono le ragioni che portano la SAT ad esprimere una posizione critica sugli interventi previsti alla Variante al PUP 2000 per quanto concerne le aree sciabili.

Il Consiglio Centrale della SAT

Trento, 12 gennaio 2001



VITA DELL'OC

Consiglio Centrale della SAT
22.09.2000

Il Presidente informa che all'Assemblea Straordinaria del CAI, Verona 08.10.2000, sarà modificato lo Statuto del CAI. Varie osservazioni da proporre, saranno concordate tramite il Convegno, con il CAI Alto Adige. Caola presenta la lettera, da inviare alla

P.A.T., in merito alla richiesta di partecipazione alla "Fondazione Rifugio Caduti dell'Adamello". Il Consiglio Centrale concorda ed autorizza il Presidente all'invio della risposta.

Consiglio Centrale della SAT
03.11.2000

Il Vicepresidente Benassi spiega sinteticamente lo svolgimento del-

l'Assemblea Straordinaria del CAI a Verona. La Sat ha presentato diverse osservazioni, in parte accettate dai Delegati.

Invitato al Consiglio, il Presidente del Convegno CAI TN-A.A., Franco Giacomoni presenta il programma dell'incontro del Convegno a Borgo Valsugana il 4 novembre.

Zanella, coordinatore del Comitato organizzatore del 106° Congresso Sat, espone il bilancio consuntivo del

Congresso. Buono il risultato e la partecipazione. Il Consiglio Centrale all'unanimità, plaude al lavoro svolto dalle Sezioni SAT di Trento, in occasione della manifestazione satina.

Consiglio Centrale della SAT
05.12.2000

Il Consiglio Centrale esamina il documento "Osservazioni al P.U.P. presentato dalla Comm.ne TAM.

Il Consiglio Centrale nomina i rappresentanti della SAT per i Parchi Adamello-Brenta, Paneveggio-Pale di S. Martino e P. N. dello Stelvio.

Il C. C. delibera di affidare l'organizzazione del 107° Congresso Sat, nel 2001, alla Sezione SAT di Primiero.

All'unanimità i Consiglieri deliberano di dare avvio al progetto "Annuario Sat 2002", in occasione del 130° anno della SAT e "Anno Internazionale della Montagna.

Consiglio Centrale della SAT
14.12.2000

A breve distanza di tempo il Consiglio Centrale si riunisce per valutare il documento "Osservazioni alle Varianti del P.U.P., da inviare entro il 15 dicembre. Caola svolge una relazione sugli incontri, avuti con le Sezioni, interessate alle varianti P.U.P. Visionato e discusso, il documento è approvato all'unanimità dei presenti.

CONVEGNO CAI - SAT TRENTINO ALTO ADIGE A BORGO VALSUGANA

Nella riunione autunnale del Convegno, tenuta a Borgo Valsugana e ottimamente organizzata da quella Sezione, l'assemblea, composta dai rap-

presentanti dalla SAT e del CAI Alto Adige, ha approvato la seguente mozione, relativa alle quote associative dei nuclei famigliari e dei volontari del Soccorso Alpino.

MOZIONE

L'assemblea del Convegno, considerato:

1. L'esigenza di facilitare la presenza dei giovani e dei famigliari all'interno del sodalizio;
2. L'importanza del C.N.S.A.S. nell'ambito del CAI e nazionale;
3. Il calo generalizzato dei soci del Club Alpino Italiano nell'anno 2000

RICHIAMA

All'attenzione del Consiglio Centrale del CAI l'opportunità di istituire quote associative agevolate per i gruppi famigliari e, a titolo di riconoscimento etico dell'opera fondamentale svolta, per i soci volontari del Soccorso Alpino.

Mozione approvata
all'unanimità
Borgo 4/11/2000

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA S.A.T. 31 MARZO 2001 A S. MICHELE ALL'ADIGE

L'Assemblea Ordinaria dei Delegati S.A.T., è indetta in prima convocazione alle ore 12.00 ed in seconda convocazione alle ore 15 del

31 MARZO 2001 (SABATO)
*nell'Aula Magna
dell'Istituto Provinciale Agrario
di S. Michele all'Adige*

La verifica delle deleghe inizierà alle ore 14.00

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
- 2) Relazione morale del Presidente della SAT e dei Presidenti delle Commissioni;
- 3) Conto Economico e situazione patrimoniale 2000;
- 4) Conto economico di previsione 2001;
- 5) Relazione Collegio Revisori dei Conti;
- 6) Discussione relazioni e votazione per loro approvazione;
- 7) Elezione Delegati Assemblea CAI (Torino 13 maggio 2001);
- 8) Varie ed eventuali.

GIORNATA NAZIONALE DEI SENTIERI

La Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI ha indetto per il prossimo 17 giugno una manifestazione a carattere nazionale denominata "Giornata nazionale dei sentieri". Lo scopo è quello di far crescere a cominciare dal mondo CAI quella sensibilità per la cura (ma non solo) dei sentieri che ci pare meritevole di maggior attenzione. Tutte le Sezioni sono invitate nell'occasione a promuovere ed organizzare un'iniziativa sentieristica a carattere sezionale o intersezionale, ma anche provinciale o regionale.

Per informazioni contattare Tarcisio Deflorian, coordinatore gruppo lavoro sentieri Commissione Centrale per l'Escursionismo (tel+fax 0461-231722;

e-mail: tarci@cr-surfing.net)

"GUIZHOU 2000" UNA SPEDIZIONE ITALIANA IN CINA

Nel team anche tre speleo trentini (Giacomino Berzacola, Daniele Sighele, Silvano Tava) del Gruppo Grotte Sat Bindesi - Villazzano

Poco più di 5 mesi fa, per essere precisi lo scorso 7 ottobre, era partita per la Cina meridionale la spedizione scientifica e speleologica italo-cinese denominata "Guizhou 2000". La spedizione era stata organizzata dalle sezioni di Geologia e Zoologia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona in collaborazione con la Guizhou Normal University di Guiyang (Cina): una spedizione scientifica e speleologica che è stata realizzata con un programma comune italo-cinese.

Alla spedizione hanno partecipato ricercatori e speleologi italiani e cinesi. Alcuni dei partecipanti avevano già in passato fatto parte di altre spedizioni italiane in Cina.

In Cina, le rocce di natura carbonatica coprono più di un terzo del vasto territorio e circa la metà di esse si trova concentrata nelle regioni meridionali del Paese (Guizhou, Guangxi, Yunnan, Hunan). Il clima, di tipo subtropicale, contribuisce in modo determinante alla veloce e massiccia carsificazione delle rocce calcaree e quindi alla formazione di grotte che hanno, spesso, dimensioni gigantesche ed aspetti molto particolari. Tali grotte sono inoltre abitate da una interessante fauna cavernicola che presenta spesso degli adattamenti molto spinti alla vita in questi ambienti.

Nell'ambito della spedizione "Guizhou 2000", il primo giorno sono state effettuate tre lezioni teoriche con diapositive ad un centinaio di studenti del corso di geografia della Guizhou Normal University. Gli argomenti trattati riguardavano vari

aspetti del carsismo del Guizhou e dell'Italia, la fauna cavernicola delle cavità tropicali e delle aree temperate e sulle tecniche speleologiche. È inoltre stata effettuata una prova pratica di progressione su corda. Nelle successive due settimane sono state, invece, eseguite ricerche nell'area circostante il villaggio di Hong Ling, nella contea di Qianxi (Guizhou), che si trova circa 250 km a Nord-Ovest di Guiyang.

Si tratta di un territorio ancora totalmente chiuso ai turisti, dove il team italiano è potuto accedere solamente per studio e dopo aver ottenuto particolari permessi governativi di accesso. I componenti della spedizione sono stati costantemente affiancati da alcuni docenti della Guizhou Normal University e dalle locali forze dell'ordine (polizia e militari). L'area delle ricerche è caratterizzata dalla presenza di ampie depressioni carsiche (doline, uvala, polje) ed inoltre da un carso a torri e coni dove i rilievi più elevati sfiorano i 1800 m s.l.m.

Le grotte esplorate da "Guizhou 2000" si aprono e si sviluppano all'interno di calcari la cui età è compresa tra il Carbonifero ed il Triassico.

Nell'area delle ricerche individuate dal progetto "Guizhou 2000" il problema maggiore è stato, oltre alle prolungate e copiose precipitazioni (15 giorni di pioggia su 16 di permanenza) quello degli spostamenti.

Si tratta, infatti, di un territorio poco servito da strade carrozzabili, dove numerosi e lunghi spostamenti sono avvenuti a piedi lungo sentieri appena tracciati su versanti molto acclivi.

Durante le due settimane di permanenza nel villaggio di Hong Ling (contea di Qianxi) sono stati rilevati circa 12 km di cavità ed esplorati oltre 14 km. Parallelamente all'attività di rilievo, esplorazione e documentazione fotografica sono stati eseguiti numerosi campionamenti delle acque delle risorgenze, dei corsi sotterranei

ed inoltre delle rocce e dei minerali presenti nelle grotte esplorate. Oltre alla misurazione dei principali parametri chimici sono stati effettuati rilevamenti microclimatici e di portata, misure della concentrazione di Radon (^{222}Rn) presente nelle cavità carsiche esplorate e nei locali oggetto del nostro soggiorno. Sono inoltre stati effettuati dei campionamenti biospeleologici che hanno portato alla scoperta di numerosi organismi viventi all'interno delle cavità. Alcuni degli animali osservati appartengono molto probabilmente a specie nuove per la scienza e sono attualmente in corso di studio. Molto interessante a questo proposito la presenza di pseudoscorpioni, diplopodi, coleotteri trechini, ortotteri rafidoforidi ed anfibi anuri.

I dati geologici ed il materiale zoologico sono attualmente allo studio degli specialisti.

Si ringrazia per l'aiuto e la collaborazione ricevuta Liao Xiaohan (vice direttore della Guizhou Provincial Science and Technology Department), Wu Jie (Guizhou Provincial Science and Technology Department), He Caihua (presidente della Guizhou Normal University), il Governatore della contea di Qianxi e Xiang Xuejian (Sindaco del villaggio di Hong Ling).



UNA GIORNATA IN MONTAGNA CON I NON VEDENTI

Il giorno 5 gennaio 2001 un gruppo di giovani (e meno giovani) non vedenti appartenenti alla Sezione Trentina dell'Unione Italiana Ciechi ha vissuto una giornata in montagna diversa dal solito.

Tale Sezione è solita organizzare annualmente, per i propri studenti iscritti e relativi accompagnatori, una giornata sulla neve per dare l'opportunità a tutti i partecipanti, oltre che di passare un momento all'aria aperta, di fare nuove amicizie e condividere assieme una giornata di svago e divertimento.

Quest'anno, per l'organizzazione di tale giornata sulla neve era stata scelta, quale meta, la zona del Rifugio Fuciade, presso il Passo di S. Pellegrino, situato al confine tra la provincia di Trento ed il Veneto. In questa occasione però ai partecipanti è stata offerta un'occasione in più di divertimento.

Grazie all'intervento del Segretario e del Presidente della Sezione Provinciale è stato contattato il Presidente del Convegno Trentino Alto Adige del CAI il quale ha poi richiesto la disponibilità della Commissione Regionale di Escursionismo dello stesso Convegno per organizzare ai partecipanti alla gita una giornata in montagna "diversa dal solito".

La Commissione ha accolto volentieri l'invito ed il 5 gennaio, alle ore 8.30 il Presidente del Convegno, ed alcuni membri della Commissione di Escursionismo (questi ultimi tutti Accompagnatori di Escursionismo del CAI) erano pronti a condurre i non vedenti ed i loro familiari sulle montagne nei pressi del Passo S. Pellegrino.

Il trasferimento al Passo è avvenuto con pullman da Trento; successivamente, con l'ausilio di motoslitte o, per i più volenterosi, delle proprie gambe, si è raggiunto il rifugio Fuciade (m. 1950 circa). L'abbondante e candida neve caduta nei giorni precedenti avrebbe invitato chiunque a fare un giretto nei pressi del rifugio utilizzando le racchette da neve e così, sfrut-

tando il materiale procurato dagli Accompagnatori di Escursionismo, tutti quelli che lo desideravano (sia non vedenti che loro familiari) hanno potuto provare la gioia di camminare su un facile e soffice terreno innevato non ancora calpestato dimostrandosi tutti all'altezza della situazione.

Dopo la doverosa sosta per l'abbondante e ottimo pranzo consumato presso il Rifugio Fuciade, nel pomeriggio gli Accompagnatori di Escursionismo hanno fatto provare una nuova esperienza alle persone partecipanti alla gita: con l'ausilio di alcuni dispositivi ARVA utilizzati per ritrovare le persone rimaste sepolte sotto le valanghe, si è simulata un'operazione di ricerca di un ipotetico individuo scomparso facendo provare, dopo averne spiegato il funzionamento, anche agli amici non vedenti l'impiego di questi strumenti che, funzionando attraverso un segnale sonoro, possono essere perfettamente utilizzati in autonomia anche da persone prive della vista. Coloro che si sono cimentati in questa "prova" evidenziavano una notevole abilità nel seguire il segnale a seconda dell'intensità sonora che esso assumeva fino al ritrovamento del "finito" sepolto.

Alla fine di questa giornata, sicuramente diversa dal solito sia per i non vedenti partecipanti alla gita ed i loro familiari che per gli Accompagnatori di Escursionismo, tutti sembravano soddisfatti della piacevole esperienza vissuta. In particolare si poteva cogliere in tutti i partecipanti alla gita il piacere di aver vissuto in prima persona un'esperienza da molti mai provata e negli Accompagnatori la soddisfazione di essere riusciti ad organizzare una piacevole giornata agli amici non vedenti dando l'opportunità a tutti di vivere a contatto con la natura e conoscere meglio la montagna. La soddisfazione era tale che, al momento dei saluti tutti hanno auspicato che la stessa esperienza si potrà ripetere magari





già a partire dalla prossima stagione estiva.

L'augurio che si può comunque fare è che anche altre persone possano vivere un'esperienza simile: una giornata nella quale alcune persone appartenenti al CAI, prestando il loro piccolo contributo ed accantonando gli iniziali timori di inadeguatezza, hanno contribuito a far conoscere la montagna a chi, per i più svariati motivi, non ha mai avuto occasione di frequentarla e quindi apprezzarla, comprendendo, contemporaneamente che per vivere la montagna a stretto contatto con la natura basta semplicemente un po' di buona volontà, di capacità di adattamento e di umiltà nell'accostarsi ad essa.

AE Luciano Dossi
CAI - SAT Sez. Malè (Tn)

LIBRO SENTIERI S.A.T.

Il volume "Sentieri sui Monti del Trentino: organizzazione, gestione e catasto dei sentieri SAT" e la carta tematica d'insieme della rete dei sentieri in scala 1 : 100000, realizzati dalla Commissione Sentieri Escursionismo della SAT, sono in vendita a sezioni e soci presso la segreteria della sede centrale.

Il prezzo per i soci è di 25000 lire (libro e carta dei sentieri) mentre alle sezioni che prenotano almeno 10 copie è previsto uno sconto del 20%.

Scusandoci con i lettori per gli errori presenti nella pubblicazione, evidenziamo quelli fin qui riscontrati; siamo grati a quanti ci invieranno segnalazione di altre eventuali inesattezze o imprecisioni, utili per il futuro aggiornamento dell'opera.



ERRATA CORRIGE

Pag. rif.	testo errato	testo corretto
	risvolto copertina	(fra i collaboratori aggiungere: ..., Claudio Toniolatti, Claudio Rensi,...)
11	Didascalia foto	(manca) Il rifugio Tosa con la Bocca di Brenta
21	Didascalia foto	Giovanni Strobale
65	Sentiero E119	pr.Malga Montesel o Ponticello (b. 119 B)
65	Sentiero E119 BIS	Malga Montesel o Monticello (b.119)
68	Sentiero E141	(manca dedica) Sentiero alpinistico Baglioni
69	Sentiero E157	Difficoltà: E Difficoltà: EE
69	Sentiero E158	Sentiero Vaio dei Colori Sentiero attrezzato Vaio dei Colori
69	Sentiero E158	Difficoltà: EE Difficoltà: EEA (sconsigliato in discesa)
96	Sentiero E387	Sentiero militare Battaglione Valchiese Sentiero militare Battaglione Val Cismone
116	Sentiero E504	Passo del Feodo Passo del Feudo
117	Sentiero E516	Passo del Feodo Passo del Feudo
147	Sentiero E801	Difficoltà: E Difficoltà: EE
188	Sentiero 0325 BIS	Difficoltà: T Difficoltà: E
189	Sentiero 0327	Difficoltà: EE Difficoltà: EEA
190	Sentiero 0332	Difficoltà: E Difficoltà: EEA
190	Sentiero 0336	Difficoltà: E Difficoltà: EEA
243	Sentiero G05	Sella del Rotolo Sella del Rotolon



RIEPILOGO LAVORI 2000

Le Sezioni e i Gruppi SAT hanno svolto il "tradizionale" lavoro di manutenzione alla rete dei sentieri per il quale la CSE è intervenuta più volte con suggerimenti e stimoli. Durante il 2000, 60 sezioni hanno dichiarato di aver svolto lavori di manutenzione e miglioramento, con interventi di segnaletica, sistemazione del fondo, sostituzione tabelle segnavia, decespugliamento, sostituzioni di funi e infissi, collocazione di tabelloni informativi della locale rete dei sentieri, disgaggi, verifiche. Dai resoconti restituiti dalle sezioni risulta che le persone impegnate nella SAT per la manutenzione dei sentieri sono state oltre 600, e hanno prodotto interventi sul campo per oltre 1100 giornate lavorative su 287 sentieri. Va precisato che si tratta di dati per difetto che spesso non tengono conto del lavoro di preparazione alle uscite o dei trasferimenti; alcune altre sezioni non hanno presentato dichiarazione dei lavori pur avendoli eseguiti. Alle sezioni sono stati forniti gran parte dei materiali impiegati nei lavori e sono stati infine assegnati circa 50 milioni in contributi (ripartiti sulla base dell'entità dei lavori effettuati, delle persone coinvolte, del numero di sentieri oggetto degli interventi e delle spese sostenute).

I gestori dei rifugi SAT, svolgono un importantissimo ruolo sul territorio anche per la sentieristica; ai gestori viene richiesto anche contrattualmente di effettuare la manutenzione di alcuni sentieri di pertinenza del rifugio in gestione, e nell'ultimo anno in particolare, hanno molto migliorato il loro impegno e in parte hanno partecipato anche agli incontri di aggiornamento sulla sentieristica organizzati dalla CSE. Complessivamente sono pervenute le relazioni di 8 gestori, che hanno dichiarato circa una cinquantina di giornate lavorative. I

materiali sono stati messi a disposizione dalla CSE.

Interventi svolti da professionisti: numerosi sono stati gli interventi, tecnicamente più impegnativi, in particolare quelli per la manutenzione straordinaria su sentieri attrezzati e sulle vie ferrate affidati dalla CSE alle Guide Alpine o a professionisti esperti. Gli interventi hanno riguardato: completamento dei lavori sul sentiero ex Forte Pozzi Alti-Rifugio Stavel/Denza (w233-206), realizzazione della nuova passerella del Ponte Zucal e sistemazione del sentiero di accesso al rifugio Carè Alto (w213), verifica e manutenzione dei sentieri attrezzati e vie ferrate delle Pale di S. Martino, verifica e piccoli interventi di manutenzione della Via delle Bocchette, sistemazione delle attrezzature sul sentier dei Pontesei (w682), sistemazione sentiero attrezzato Doss d'Abramo (w638), controllo delle attrezzature sul sentiero attrezzato Gerardo Sega (w685), sistemazione delle attrezzature sul sentiero Vaio dei Colori (e158), via ferrata Ovest del Catinaccio d'Antermoia (e585), sistemazione delle attrezzature sul sentiero attrezzato delle Scalette (e583), oltre a verifiche e sopralluoghi vari.

Interventi svolti da terzi in collaborazione: si evidenzia la prosecuzione della collaborazione con il Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio per la straordinaria manutenzione ai sentieri ricadenti nel Parco e per il completamento dei rilievi dei tracciati dei sentieri stessi, e per la collaborazione con l'Ente del Parco naturale di Paneveggio Pale S. Martino per la manutenzione di numerosi sentieri entro il territorio a parco (e337, 348, 349, 350, 621, 623, 626, 628, 629, 631, 701, 702, 707, 709, 710, 711, 713, 718, 719, 721, 724, 725, 734, 742, 749) per un totale di circa 100 giornate lavorative, con il Parco Adamello Brenta intervenuto sui sentieri (w211, 214, 215, 216, 217, 230, 238, 239, 240, 317, 317bis, 319, 324, 333).



Sentiero 0-207 Val Folgorida decespugliamento nei pressi di Malga Cioch (Foto Tullio Sartori)

Interventi svolti direttamente dalla CSE e dal Gruppo Intervento Segnaletica: attraverso corsi, aggiornamenti, sopralluoghi o verifiche sono state effettuate numerose uscite (i dati



Sentiero E-332 Val Caldenave nei pressi della Malga

sono ancora parziali). I principali interventi hanno riguardato: il miglioramento della segnaletica dei sentieri delle Pale di S. Martino, la sistemazione della segnaletica e del fondo dei sentieri in Val d'Algone, il sentiero del canale del Pordoi, la sistemazione del fondo e di alcune attrezzature sul Sentieri S. Vili tra Ranzo e Deggia, e molti altri.

L'elenco di tutti i lavori è a disposizione presso la sede centrale SAT.

CONVEGNO "SENTIERI AL BIVIO"

È in fase di organizzazione un convegno sulla sentieristica in Trentino con l'obiettivo di analizzare criticamente l'attuale situazione e porre le premesse per sviluppare un vero e proprio progetto complessivo dei sentieri in Trentino, che preveda un più attivo coinvolgimento della pubblica amministrazione, della S.A.T. e degli altri soggetti interessati, volto a realizzare interventi in sinergia e fra loro coordinati. Il programma della manifestazione che si svolgerà a Trento, è sviluppato in collaborazione fra SAT e Servizio Turismo della Provincia Autonoma di Trento e prevede un'intera giornata di lavori con relazioni e dibattito. Il programma è in fase di definizione.

PIANIFICAZIONE LUOGHI DI POSA

A cura della Commissione Sentieri Escursionismo è in corso il censimento degli incroci lungo la rete dei sentieri SAT per lo scopo di inventariare anche le tabelle segnavia. Ogni incrocio sarà numerato in apposito inventario informatizzato messo a disposizione della Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI che si avvale della CSE-SAT per sperimentare il corretto funzionamento del software. Con l'informatizzazione degli incroci, saran-

no archiviati con criteri uniformi, i dati relativi ad ogni singolo luogo di posa delle tabelle segnavia (vedasi anche Bollettino SAT III-1999) preparati manualmente dagli operatori sezionali. Sono evidenti i vantaggi che questa gestione consentirà nel tempo, in termini di risparmio di risorse e per un miglioramento del servizio di segnaletica escursionistica.

7° INCONTRO DI AGGIORNAMENTO DI SEGNALETICA E MANUTENZIONE DEI SENTIERI

Si svolgerà sabato 24 e domenica 25 marzo 2001 a Riva del Garda l'annuale incontro di aggiornamento di segnaletica e manutenzione dei sentieri organizzato dalla Commissione Sentieri Escursionismo e rivolto agli operatori sezionali dei sentieri. Parteciperanno in qualità di esperti alcuni componenti della Commissione Sentieri Escursionismo SAT e della Commissione Centrale per l'escursionismo CAI. Il programma è disponibile presso la sede centrale SAT o presso le sezioni.

Le iscrizioni vanno effettuate tramite le rispettive sezioni di appartenenza o presso la sede centrale SAT e indirizzate alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT Via Mancini 57 Trento (fax 0461-986462) entro il 17 marzo e comunque fino ad esaurimento dei 25 posti disponibili.

2° CORSO FORMATIVO PER ACCOMPAGNAMENTO IN AMBIENTE INNEVATO CON RACCHETTE DA NEVE

Da tempo si avvertiva la necessità che l'accompagnamento in ambiente innevato trovasse finalmente una sua



collocazione precisa nelle Sezioni ed all'interno dell'accompagnamento più in generale.

Oltremodo indispensabile quindi che si promuovesse un Corso specifico di formazione per soli Accompagnatori di Escursionismo titolati, naturali destinatari di questa forma di escursionismo che prosegue idealmente quello estivo.

L'occasione era naturalmente mirata all'escursionismo con le racchette da neve che rappresenta ormai una inarrestabile attività ampiamente praticata all'interno delle Sezioni durante la stagione invernale.

La Commissione di escursionismo del Convegno Trentino Alto Adige, ha così deciso, in collaborazione con lo SVI (Servizio Valanghe Italiano), di promuovere il secondo Corso per l'accompagnamento in ambiente innevato al Passo Rolle.

Le adesioni, piovute un po' da tutta l'Italia, si sono dovute chiudere con ben 33 partecipanti, per la raggiunta capienza della struttura alberghiera ospitante.

Non si è ancora spenta l'eco dei positivi riscontri ricevuti dagli A.E. partecipanti che hanno vissuto questa entusiasmante esperienza ai piedi del maestoso Cimon de la Pala per il



Corso teorico-pratico che è servito a dare tutte le informazioni necessarie e di documentazione, idonee per acquisire le conoscenze indispensabili alla frequentazione di un ambiente fantastico ma che richiede tutte le attenzioni del caso, non lasciando nessuno spazio alle imprudenze ed alle improvvisazioni.

Il Corso teorico si è svolto presso la sala Congressi della Caserma della Guardia di Finanza Colbricon di Passo Rolle, mentre la docenza altamente qualificata sia degli stessi Finanziari che degli Istruttori dello SVI, ha trattato tutte le tematiche interessate, dalla Meteorologia alpina alla struttura e formazione del manto nevoso, dal pericolo delle valanghe ed alle sue cause, dal funzionamento e l'uso dell'arva all'autosoccorso, ed infine alla prevenzione che ha rappresentato il fulcro ed il riferimento centrale sia nei riferimenti teorici che in quelli pratici.

Durante le uscite si sono svolte le prove pratiche con l'arva, secondo le nuove indicazioni dello SVI, mentre in collaborazione con le Guardie di Finanza si è concretizzata anche la ricerca con cane da valanga e le prove pratiche con Arva, Pala e Sonda per l'autosoccorso. Si sono quindi effettuati gli esami del manto nevoso tramite l'esame stratigrafico ed infine la prova del blocco di slittamento per la simulazione di carico su pendio sollecitato.

Molto importante infine si è rilevata l'uscita con le racchette da neve per la messa in pratica di quanto appreso e per la ricerca della traccia e della micro-traccia lungo un itinerario predefinito e che simulava dal vero l'escursione e le dinamiche di conduzione e di comportamento.

Entusiasmanti si diceva sono stati i commenti degli A.E. partecipanti che al termine del presente corso hanno auspicato che analoghi corsi possano

essere promossi anche da altri Convegni, con i quali siamo anche disposti a collaborare, visto il successo appena riscontrato.

I primi frutti non sono tardati a maturare e l'occasione è stata quella di un corso di escursionismo all'interno del nostro Convegno, che ha richiesto specificatamente una lezione dedicata all'escursionismo in ambiente innevato e che i primi A.E. già formati non hanno mancato di cogliere per fornire la loro collaborazione formativa e conoscitiva di questa nuova veste dell'escursionismo.

È il primo passo verso il consolidamento di un escursionismo in ambiente innevato (EAI) e perchè no ?

Luigi Cavallaro

Presidente OTP Escursionismo
Convegno Trentino Alto Adige
Cai - Sat

INFO SENTIERI

Rubrica sulla percorribilità dei sentieri con informazioni sulla chiusura dei percorsi, il danneggiamento di opere o situazioni di particolare pericolo, sui principali lavori realizzati o in corso d'opera sulla rete sentieristica del Trentino.

Sono gradite anche le segnalazioni di soci o escursionisti in genere che possono inviarle alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT - Via manci, 57 - 38100 Trento, utilizzando le apposite cartoline già predisposte (disponibili presso la sede centrale o nelle sezioni e i rifugi SAT), la posta ordinaria, elettronica (indirizzo sat@sat.tn.it) o a mezzo fax 0461-986462.

È ovvio che nella stagione invernale i sentieri d'alta quota sono tutti impraticabili; non così è per quelli di più bassa quota. In questo numero sono quindi riportate le informazioni relative solo ai percorsi spesso praticabili anche d'inverno.

SENTIERI CHIUSI O DANNEGGIATI:

Est 141 - il "sentiero Baglioni" che collega il Colletto basso del Fieno alla Sella del Cosmagnon (Pasubio) rimane chiuso a seguito del danneggiamento di alcune attrezzature fisse. Sono previsti entro la prossima primavera gli interventi di sistemazione del fondo e riparazione delle opere.

E 219 - il "sentiero della Stanga o della Val Careta" (Caldonazzo-Altopiano di Lavarone) rimane interrotto causa frana nei pressi dell'ex-osteria della Stanga.

E 402 - il "Sentiero Natura Cognola-Monte Calisio" è ancora interrotto nel tratto di Val Mistai fra la loc. Strada de Mez e la cima del Monte Calisio a causa di una frana e successiva ordinanza sindacale. L'Azienda Forestale Trento-Sopramonte ha assicurato da tempo un intervento di bonifica. Localmente è segnalata apposita deviazione.

E 440 - il sentiero del "Croz delle Ore" sulla Marzola rimane chiuso per ordinanza sindacale causa una frana che ha interessato il fianco S-E del Croz delle Ore.

O 374 – Dalla baita Regazzini al rifugio Mezol il sentiero è chiuso per il crollo di alcuni muri di sostegno.

O 404 – 404 bis e 405 – I sentieri sulla Rocchetta di Riva del Garda rimangono chiusi per ordinanza sindacale causa il pericolo di movimenti franosi. Si segnala comunque la realizzazione, nel corso della primavera, di alcuni interventi di sistemazione alle attrezzature.

O 529 – Il sentiero dell'Eremo di S.Giustina, a seguito del rilascio di una parte delle acque del Torrente Noce è di fatto interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.

O 680-681-682 – I sentieri soprastanti l'abitato di Zambana, benché attualmente percorribili, sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Sono stati nel frattempo effettuati i lavori di sostituzione sul sentiero 682 dei Pontesei delle funi corrimano nel tratto attrezzato nei pressi della loc. Doss de la Cordina.

O 685 – Il sentiero attrezzato "Gerardo Segà" nella Valle dei Molini di Avio è chiuso per danni alle attrezzature e per consentirne gli interventi di sistemazione. I lavori sono previsti entro la prossima primavera.

Sentiero 0-0230 Laghi S. Giuliano nei pressi di Malga Campo

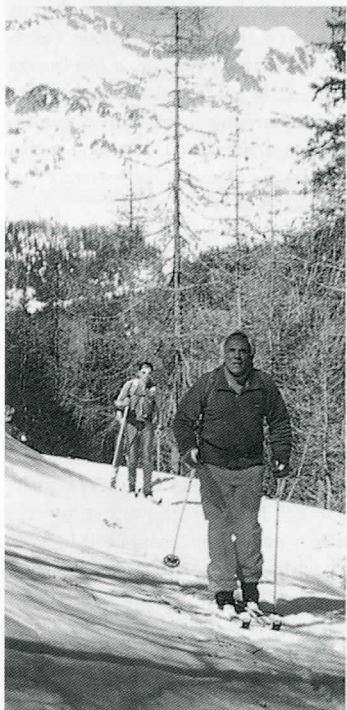


IL BILANCIO DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER LA STAGIONE 1999 - 2000

Tra gli obiettivi della Commissione Regionale, oltre alla promozione dell'attività sciescursionistica fra i soci vi era anche la formazione di nuovi Isfe per soddisfare le domande di attività promosse dalla stessa Commissione e provenienti anche da sezioni extra-regionali che scelgono il Trentino Alto Adige come meta. Con 2 nuovi istruttori sezionali già in attività è stato così bandito un nuovo Corso di formazione per aspiranti istruttori che ha avuto luogo nei giorni 8 e 9 gennaio seguito da altre giornate di aggiornamento e istruzione a Passo Campo Carlo Magno (19-20 febbraio, 11 marzo) e al Rifugio Lancia (25-26 marzo) in occasione del raduno aperto a tutti gli interessati a questa disciplina e denominato "Tracce sulla

neve con carta e bussola". Purtroppo le pessime condizioni del tempo e della neve hanno limitato la partecipazione. Pur con partecipazione saltuaria hanno però manifestato interesse ben 14 persone che si spera abbiano la volontà, peraltro già espressa, di prendere parte ai Corsi Isfe in programma nella prossima stagione invernale, in modo da garantire al meglio la copertura dell'attività di istruzione e poter dare vita ad una Scuola che è un altro punto cardine dell'attività della Commissione per il triennio di competenza. A fine febbraio la Commissione ha partecipato alla Settimana nazionale di Ovindoli (AQ) partecipando alle attività escursionistiche e alla riunione della Consfe dove si è sollecitata la risoluzione del problema delle attività di accompagnamento invernale con racchette da neve.

Ugo Caola
Presidente Commissione regionale
Sciescursionismo T.A.A.



ACHILLE GADLER

Guida alpinistica escursionistica del Trentino orientale

416 pagine

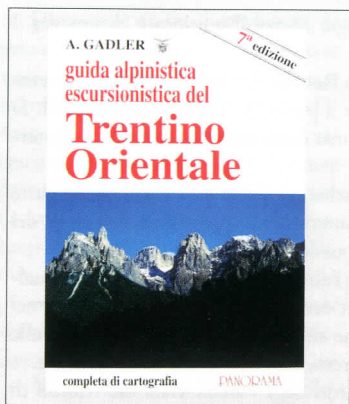
numerose foto b/n - 16 cartine

Casa editrice Panorama - Trento

L. 42.000

22 anni fa Achille Gadler ha pubblicato per la Casa editrice Panorama di Trento la sua prima "Guida alpinistica escursionistica del Trentino", una pubblicazione esaustiva dei gruppi e delle possibilità offerte dalle montagne trentine dove Gadler introdusse uno stile del tutto nuovo, essenziale, l'idea originale di porre al centro delle escursioni come meta e come punto di partenza il rifugio. Una pubblicazione che in migliaia (e non parliamo solo dei satini) hanno riposto nel loro zaino, consultato nei giorni immediatamente precedenti un week end in montagna. Un successo insomma e infatti, pochi anni dopo quella fortunata edizione, ecco la prima riedizione questa volta sdoppiata in due volumi distinti uno per il Trentino occidentale, l'altro per il trentino orientale, e con questa formula la guida è stata ripubblicata successivamente (riedizioni e non ristampe si badi bene, la cosa è molto differente), ogni volta aggiornata e migliorata da Achille Gadler.

Siamo così arrivati alla sesta edizione per quella del Trentino occidentale e alla settima per quella del Trentino orientale che è stata presentata a metà dicembre nella sede della Sat. Quasi un record per una guida escursionistica. Nella nuova edizione della classica guida il testo è stato completamente rifatto (così come avvenuto per la sesta edizione della guida del Trentino occidentale nel 1996), rinnovata completamente nella iconografia (140 le fotografie presenti) e completata da una nuova serie di cartine per ogni gruppo descritto (16). Il Trentino orientale ha nel Gruppo del Lagorai e di Cima d'Asta il suo cuore e sulla base dell'esperienza e della documentazione



raccolta per realizzare le guide che l'autore ha dedicato recentemente a questo gruppo, è stata ampliata di molto la trattazione escursionistica del Gruppo. Ma accanto al fascino dei gruppi dolomiti Gadler ci invita espressamente a rivalutare e a conoscere anche altre montagne a scoprire nuovi itinerari: quelli sui monti del Trentino meridionale, per esempio, al confine con la Lessinia oppure tra le creste delle Piccole Dolomiti, tra Vallarsa e Valle di Terragnolo. E ancora sentieri naturalistici, valli minori dove scoprire ancora antichi segni dell'uomo sui monti nelle valli dolomitiche, di Fiemme e Fassa, fino alle Pale ed ai gruppi (Vette Feltrine, Cimonega) verso il bellunese. Ma l'autore stesso, concludendo le note al lettore, si augura che in fondo ciascuno possa trarre da questa pubblicazione ispirazione per escursioni che non sono espressamente descritte nella sua guida. Una guida che, come scrive il presidente della Sat Elio Caola nella presentazione "invita tutti ad accedere alla montagna a piedi, come ha fatto l'autore, perché entrarvi a piedi è già un buon modo per rispettarla".

MICHEL MESTRE

Le Alpi contese: alpinismo e nazionalismi

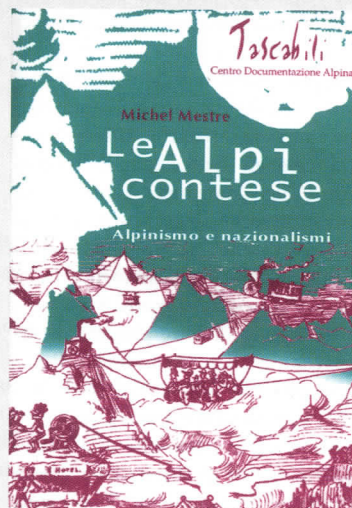
270 pagine

CDA, Torino 2000

L. 25.000

"[...] ci sono due concezioni differenti della pratica della montagna, due approcci discordanti che fanno dell'alpinismo un'attività altamente contraddittoria. Poiché per lungo tempo non l'hanno ammesso, gli alpinisti a volte si sentono disorientati: spesso, infatti, si comportano come se fosse loro, ma non sono che uomini."

Le righe conclusive del libro scritto da Michel Mestre ben rappresentano l'importanza di questo volume: si tratta di un'opera dedicata ad un argomento che fino ad ora ha trovato poco spazio nelle opere classiche di storia dell'alpinismo spesso poi in maniera superficiale; la storia delle associazioni alpinistiche e degli uomini che le componevano è qui inserita nella vita politica e sociale. Ne emerge un quadro singolare, a tratti inaspettato. Particolarmente interessanti sono gli atteggiamenti dei diversi club alpini europei nei confronti dei nascenti totalitarismi che segnarono la storia tra le due guerre nel XX secolo: l'autore mette in luce come, diversamente da quanto comunemente si creda, le associazioni alpinistiche non rimasero distaccate e rivolte, come pretenderebbe una storia "addomesticata", alle sole vette, lontano dagli scontri politici ma anzi in molti casi si posero come percorritrici



di un'ideologia, punto di appoggio che favorì il consolidarsi del potere e delle ideologie dittatoriali dentro le masse raccolte dalle associazioni stesse.

L'autore rivolge le sue considerazioni anche alla storia recente dei club alpini, valutandone l'atteggiamento nel secondo dopoguerra: questi appaiono poco inclini ad una revisione critica dei loro atteggiamenti e incapaci di prese di distanza dai dirigenti di allora. Il fenomeno assume connotati particolari se si pensa che proprio all'interno dei diversi club il disprezzo del pericolo, lo spirito di sacrificio e il senso di superiorità che derivano dalla conquista faranno da leva per l'esaltazione delle politiche razziste.

C. A.

FERRUCCIO VENDRAMINI

Turismo e tempo libero in città alpina: note su Belluno e dintorni tra Otto e Novecento

270 pagine

Comunità Montana Bellunese, Belluno 2000

L. 45.000

Molti sono i temi trattati in questo volume che con uno sguardo a 360° analizza la realtà di Belluno e il suo essere una città alpina. Il tema centrale è lo sviluppo turistico del bellunese ed il suo rapporto con la montagna: essa rappresenta il punto focale attorno a cui ruotano le molteplici attività svolte tra Otto e Novecento volte a far conoscere il territorio ed a valorizzarlo. Anche se può essere riduttivo rivolgere la nostra attenzione ad uno solo dei molteplici aspetti trattati nel volume - che Vendramini riesce comunque a riunire in un quadro assai chiaro di rimandi interni aggiungendovi anche un sostanzioso apparato bibliografico che rappresenta un validissimo riferimento per chi voglia approfondire le tematiche trattate - è utile qui porre l'attenzione sul



ruolo svolto dalle sezioni del CAI di Agordo e Belluno. Non si tratta di un semplice interesse volto ad associazioni legate al mondo alpinistico ma il desiderio di mostrare come tra la realtà bellunese e trentina si possano trovare molteplici affinità e come questo modello di indagine potrebbe essere applicato anche alla nostra provincia: le due realtà seppur nate in contesti geografico-politici diversi hanno avuto, pur che le dovute distinzioni, percorsi in parte analoghi. Il volume di Vendramini si presta quindi come utile riferimento per quanti siano interessati ai temi del turismo montano e vogliono capire quale sia stato l'apporto delle associazioni alpinistiche dal punto di vista economico e sociale. Infine va segnalato come il volume sia corredato di numerose illustrazioni che ben rappresentano le vicende descritte e lo rendono piacevole anche solo da sfogliare.

C.A.

AUTORI VARI

Il cinquantésimo Lichene - Storie di montagna

232 pagine

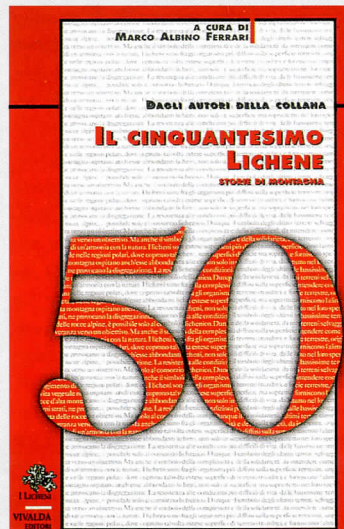
Collana I Licheni

Vivalda editrice - Torino

L. 29.000

Era il 1992 quando la Collana "Licheni" dell'editrice Vivalda si presentava al pubblico con l'edizione italiana di un piccolo capolavoro della letteratura di montagna "La morte sospesa" di un allora sconosciuto (in Italia) autore che di nome faceva Joe Simpson. Mirella Tenderini, Enrico Camanni e Nanni Villani diedero vita alla collana "I Licheni" con l'intento di continuare, tra inediti e riedizioni, un'avventura editoriale nel solco della tradizione letteraria di montagna.

In otto anni i Licheni si sono moltiplicati, sono diventati 49 (un autentico record per una collana editoriale di montagna) e ora è uscito in libreria anche il 50° "Lichene", una silloge particolare dove potremo dire che la collana "attinge da sé stessa", dai suoi autori dando vita ad una originale antologia di racconti inediti (o inediti in Italia) di alcuni degli autori contemporanei che hanno contribuito al successo di questa fortunata collana di letteratura di montagna. Sono 11 i racconti scritti per l'occasione da Joe Simpson (La valanga), Alberto Paleari (Bip, bip, bip), Par Ament (Riflessioni sull'essere il miglior arrampicatore del mondo), Enrico Camanni (Vertigine), Pietro Spirito (Tempo sospeso), Rolly Marchi (Memorie dal-



le tre Cime), Fosco Maraini (Yezo: foreste, montagne vulcani), Marco Albino Ferrari (Inquietudini), Kurt Diemberger (La grande cresta nel fascino dell'Everest), Dusan Jelincic (il principe delle stelle), Yves Ballu (Due ritratti per i Drus).

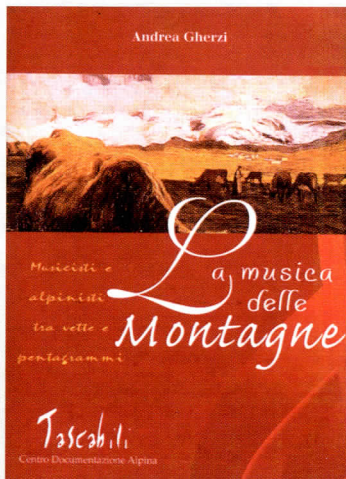
ANDREA GHERZI

La musica delle montagne: musicisti e alpinisti fra vette e pentagrammi
 CDA, Torino 2000
 L. 19.000

Se le montagne – le Alpi in particolare – hanno ammalato poeti, narratori, pittori e naturalmente alpinisti, poco nota è l'ispirazione che hanno destato nei musicisti e di conseguenza le opere liriche, le sinfonie e la "musica leggera" a loro dedicate. Gherzi quindi non prende in considerazione solo il tradizionale repertorio canoro dei cori alpini, Coro della SAT in primis, ma spazia dalla musica popolare – con alcune canzoni vallesesi del XVI secolo – alla new age, passando per il repertorio della "musica colta" del XIX e XX secolo, compositori brasiliani, russi e lo jodel.

Grandi compositori si ispirarono alle Alpi nel comporre alcune celebri sinfonie: la sinfonia numero 6 (Pastorale) di Beethoven contiene numerosi elementi del patrimonio culturale alpino; lo stesso vale per il Guglielmo Tell di Rossini, la Sinfonia delle Alpi (Eine Alpensinfonie, op. 64) di Richard Strauss, la cosiddetta Tetralogia di Wagner e numerose composizioni sinfoniche di Zandonai.

Tra gli alpinisti che praticarono anche il pentagramma Gherzi ricorda Julius Kugy, autore tra l'altro del libro: *La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti* (1931), Giuseppe Becce, allievo di Busoni e compositore delle colonne sonore dei film di Trenker, Ettore Zappalò, autore di Enrosadira e naturalmente il critico musicale Massimo Mila. Emergono anche alcune curiosità davvero poco note: Toscanini fu socio della SUCAI, Uto



Ughi è appassionato di scialpinismo e Diemberger fu studente di canto. Poco nota è pure la composizione dell'argentino Piazzolla per bandoneon, archi e percussioni intitolata Aconcagua.

Impossibile riassumere in breve le suggestioni offerte dalla lettura di questo saggio che dedica uno spazio anche alla manifestazione trentina "I Suoni delle Dolomiti".

Finalmente gli appassionati di montagna hanno a disposizione una summa sull'argomento, chiara e ben fatta, anche se un po' riduttiva per quanto riguarda il panorama musicale degli ultimi anni.

R.D.

DANILO MUSSI

Il Gruppo Adamello-Presanella: versanti trentino lombardo: saggio bibliografico
 Centro studi Judicaria, Tione di Trento 1999-2000
 Biblioteca judicariense, n. 12-13

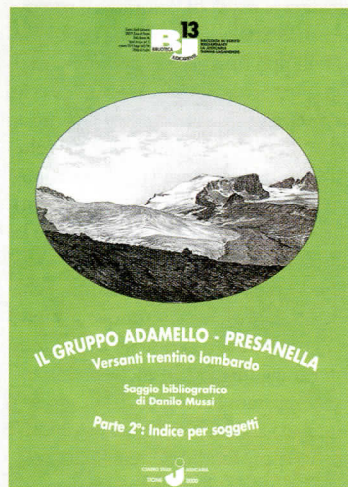
Daniilo Mussi prosegue la sua ricerca bibliografica su valli e gruppi montuosi del Trentino occidentale compilando la bibliografia del gruppo Adamello-Presanella che costituisce il numero 12 e 13 della Biblioteca judicariense, pubblicata come supplemento alla rivista Judicaria.

L'opera in due volumi (il primo contiene l'indice degli autori e il secondo quello dei soggetti), si affianca alle altre bibliografie elaborate dallo stesso autore: Bibliografia della Val del Chiese (1998-99) e Bibliografia della Valle di Ledro (1997-1998), pubblicate nella collana Biblioteca judicariense, e Rendena libri, edito dalla casa Editrice Rendena nel 1998.

Inutile sottolineare il grande interesse che il gruppo dell'Adamello e la Presanella rivestono per gli alpinisti, vale la pena solo di ricordare che fu proprio la visione della Presanella – almeno così vuole la "leggenda" – che ispirò Prospero Marchetti e Nepomuceno Bolognini a fondare la Società Alpina del Trentino.

La bibliografia intende presentare tutto quanto è stato scritto – e pubblicato – sui due gruppi montuosi: monografie, articoli, opuscoli ecc. Il risultato sono due volumi di oltre 600 pagine, densi di informazioni con le importantissime segnalazioni di articoli, spesso molto più interessanti delle stesse monografie, con notizie aggiornate su vie di roccia, sentieri e notizie storico-naturalistiche. Infine merito dell'autore è di aver preso in considerazione entrambi i versanti dell'Adamello, compreso quello lombardo, spesso trascurato dalla maggior parte degli alpinisti trentini.

R.D.



SEGNALAZIONI

LUCIANO BOLZONI

Architettura moderna nelle Alpi italiane dal 1900 alla fine degli anni Cinquanta

Collana Quaderni di cultura alpina - vol. n. 72

144 pagine

Priuli & Verlucca, editori - Pavone Canavese

Lit. 45.000

Luciano Bolzoni con questo volume ripercorre le tappe dell'architettura moderna nell'arco alpino italiano secondo una catalogazione temporale che presenta con il medesimo apporto critico sia opere conosciutissime e progettate da alcuni "maestri" dell'architettura italiana come Albini, Cereghini, Mollino, Ponti, Sotsass e altri ancora, sia opere meno note, con l'intento di porsi come punto di partenza e stimolo per ulteriori approfondimenti e ricerche.

AA.VV.

Millennium 3

172 pagine

Vivalda editori

L. 60.000 (edizione rilegata) L. 15.000

(edizione in broccatura per edicole)

160 immagini per raccontare la montagna con il contributo dei più importanti fotografi del mondo che sono specializzati in questo settore. 11 sezioni: Cime, terra, acqua, vento, fuoco, fauna, flora, roccia, ghiaccio, alpinismo, personaggi, vita, caos, spirito, luci.

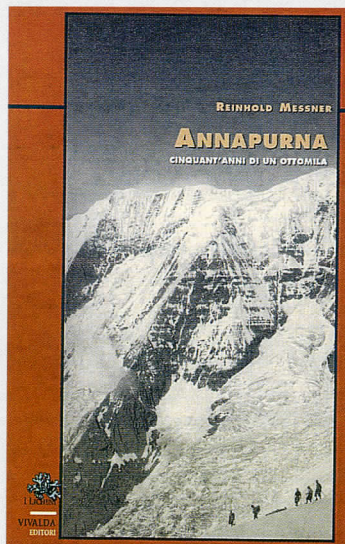
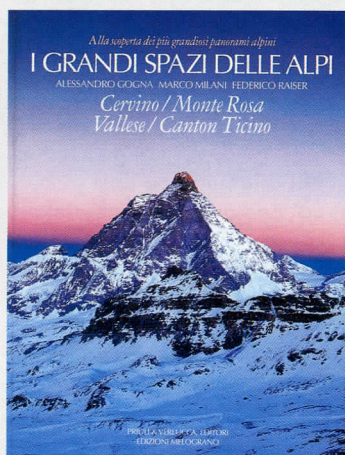
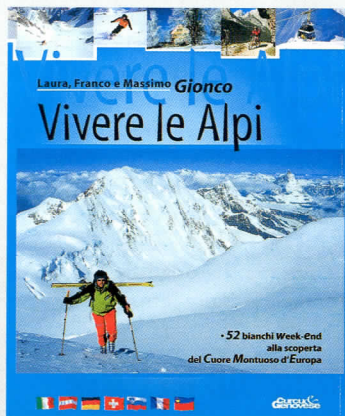
MARCO BLATTO, FURIO CHIARETTA

Valli del Pinerolese, Valle di Susa, Valli di Lanzo e del Canavese

Collana Le guide di Alp - Osterie, locande & prodotti tipici

148 pagine

L. 19.000



100 indirizzi tra ristoranti, locande, aziende agricole e negozi in cui vale la pena di sostare nelle valli attorno alla città di Torino, Pinerolese, Susa, Lanzo, Canavese, Valchiusella, Orco e Soana a poco più di un'ora dalla città.

LAURA, FRANCO E MASSIMO GIONCO

Vivere le Alpi

52 bianchi week end alla scoperta del cuore montuoso dell'Europa

272 pagine

Edizioni Curcu & Genovese Trento

L. 38.000

In viaggio tra le Alpi, dalla Liguria alla Slovenia, con Franco Gionco, la moglie Laura e il figlio Massimiliano verso le principali località montane. 52 tappe, per altrettanti week end bianchi in alcune delle più note stazioni alpine di Italia, Francia, Svizzera, Austria, Liechtenstein, Germania, Slovenia, per raccontare e proporre in ognuna, le più belle discese in neve fresca, le ascensioni ed i percorsi scialpinistici, quelli di free riding.

GUIDO LEONELLI

Uce che sponze

72 pagine

L. 16.000

Una raccolta di versi in dialetto trentino, parole antiche che hanno accompagnato gli anni giovanili, che fanno riaffiorare memorie e ricordi: elementi naturali, i segni della terra trentina, i segni dell'uomo, le storie dell'uomo, della sua fatica, del lavoro duro in montagna. Tutto questo affiora dai versi di Guido Leonelli.

AUTORI VARI

Collana Le Montagne incantate

Edizioni Panorama Trento 2000



Nella collana "Le montagne incantate" della Casa editrice Panorama sono uscite quattro novità, e fra questa spicca il nome di Licia Colò, la popolare presentatrice della trasmissione "Alle falde del Kilimangiaro" che per la prima volta si cimenta nella letteratura per ragazzi con il racconto "Il sogno" (L. 11.000). Gli altri 3 racconti che si sono aggiunti alla già ricca collana sono "La battaglia di Valle Armonia" di Bernardino Prella (L. 12.000), "La storia di Anat, l'ultimo dei dinosauri" di Mauro Neri (L. 12.000) e infine "Willy e Tim" di Sonia Tubaro L.11.000).

ALBERT FREDERICK MUMMERY

Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso
Collana I Licheni
300 pagine
Vivalda editori, Torino 2000
L. 35.000

È il racconto di 15 anni di scalate sulle Alpi e di due campagne in Caucaso, scalate impegnative e per di più compiute senza guida. Pochi mesi dopo la pubblicazione del suo libro Mummery scompariva durante un tentativo al Nanga Parbat troppo prematuro. Nel primo '900 divenne a tutti chiaro che le idee di Mummery erano l'essenza dell'alpinismo moderno: scalare montagne non era una missione, men che meno un atto da ammantare di eroismo, ma un gioco appassionante, da praticare senza trucchi e mediazioni.

REINHARD KARL

Montagna vissuta - tempo per respirare
Collana I Licheni
152 pagine
Vivalda editori, Torino 2000
L. 29.000

È la riedizione del libro edito in Italia da Dall'Oglio che vinse il Premio del Dav per la letteratura alpina e il Premio Itas nel 1983. Libro autobiografico, ricco di spunti e riflessioni oltre l'alpinismo, è il percorso esistenziale di Karl, da meccanico a fotografo di montagna e alpinista. Anche dopo quasi due decenni ripropone tutta la sua originale freschezza, l'humor, la critica introspettiva.

REINHOLD MESSNER

Annapurna - cinquant'anni di un ottomila
Collana I Licheni
160 pagine
Vivalda editori, Torino 2000
L. 29.000

Nel cinquantesimo della conquista dell'Annapurna, il primo ottomila raggiunto dall'uomo, Reinhold Messner ricostruisce la storia, a partire da quella memorabile di Herzog e compagni, delle principali spedizioni che hanno sfidato uno degli ottomila più difficili: da Bonington a Loretan, lo stesso Messner con Kammerlander, i cechi Martis e Nezerka.

ADRIANO GASPANI

Astronomia e geometrie nelle antiche chiese alpine
Collana Quaderni di cultura alpina n. 71
104 pagine
Priuli & Verlucca editori Ivrea 2000
L. 38.000

Le chiese cristiane, al pari degli antichi templi pagani, vennero per secoli costruite codificando una serie di orientazioni astronomiche ben precise. Cinque anni di ricerche durante i quali sono state studiate alcune centinaia di chiese antiche costruite dai secoli dalla prima cristianità alla fine del Medioevo. Obiettivo della ricerca era scoprire i criteri matematici, geo-

metrici e astronomici degli architetti medioevali quando era loro commissionata la progettazione di una chiesa e le metodologie utilizzate per applicarli.

LUCA PEDROTTI, FRANCESCO BERTONCELLO

Bolzano, la mia città
Collana Memoria
Ed. trilingue
Priuli & Verlucca editori, Ivrea 2000
L.75.000

Nelle 68 fotografie di Luca Pedrotti, vero figlio d'arte (il padre Enrico Pedrotti, creatore del celebre Fotostudio Pedrotti) il volto di Bolzano, la sua storia, i gioielli del suo patrimonio artistico e del suo centro storico, i nuovi quartieri e i bellissimi dintorni.

ALESSANDRO GOGNA, MARCO MILANI, FEDERICO RAISER

I grandi Spazi delle Alpi Vol. 3°
Cervino - Monte Rosa - Vallese - Canton Ticino
192 pagine
Priuli & Verlucca - Edizioni Melograno Ivrea - Milano 2000
L. 95.000

Il quinto volume della collana "I Grandi Spazi delle Alpi" è dedicato alle grandi montagne delle Alpi occidentali e ai loro altrettanto famosi satelliti di pietra, ghiaccio e neve: Cervino, Monte Rosa, i quattromila dell'Oberland, colti nelle diverse stagioni. I 30 itinerari non ci propongono solo le vette più famose, ma anche i percorsi di avvicinamento, gli ambienti delle valli che li circondano.

ALP 2001

Dopo 16 anni il primo mensile di montagna italiano reinventa se stesso

Alp, il più importante mensile italiano di montagna si è presentato in edicola a gennaio completamente rinnovato secondo una nuova formula editoriale. Una vera e propria "rifondazione" della testata che nel 2001 uscirà con una programmazione totalmente rinnovata.

6 numeri di Alp "Grandi Montagne" (il primo a gennaio è dedicato alle Tre Cime di Lavaredo)

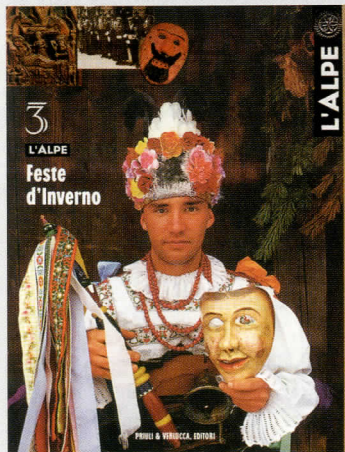
4 numeri Alp "Tecnici", la nuova versione del trimestrale "Sualto"

2 numeri di Alp "Vacanze" a giugno e dicembre di suggerimenti e proposte di itinerari

L'ALPE N. 3 - "FESTE D'INVERNO"

Priuli & Verlucca editori
L. 19.500

Il terzo numero della rivista diretta da Enrico Camanni è dedicato all'affascinante mondo dei riti d'inverno, della carica simbolica di decine di riti: carnevali, mascherate, scontri epici e teatrali fra liturgia sacra e trasgressione profana: Tutto l'arco alpino e i



suoi riti: dai Baò di Sampeyre, alla Comba Freida del Gran San Bernardo, dal Carnevale di Bagolino alle mascherate ladine, dalle feste di Appenzel ai cortei popolari del Tirolo e della Slovenia.

MONTAGNE "ON LINE"

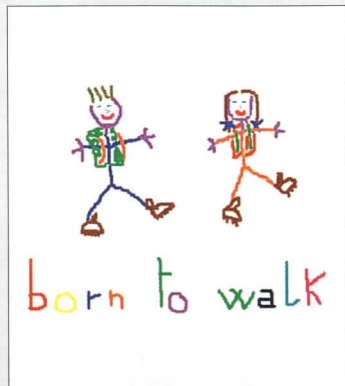
È nato "Born to walk"

È nata in Trentino la prima rivista internazionale dedicata alla montagna "online". Si chiama "Born to walk" - che significa "nato per camminare" - "Perché - come spiega il direttore responsabile il giornalista Roberto Bombarda - prima di essere sciatore, alpinista escursionista, l'uomo è nato per camminare". Una rivista "online" regolarmente registrata in Tribunale che nasce per raccontare la montagna e per parlare delle molte attività che vi si svolgono, ma anche per parlare di cultura alpina, e dunque di libri e cinema, di itinerari, di temi scottanti e attuali che saranno al centro dei diversi "forum". "Con finalità prima di tutto culturali che commerciali, precisa Roberto Bombarda, soprattutto per far conoscere in tutto il mondo, giacché questo è il bacino di tutto quanto sta sulla rete, realtà che in Trentino e a Trento operano nell'ambito della montagna, dalle Dolomiti, alla Sat stessa, al Filmfestival della montagna, i Musei etnografici, l'Itc, il Cea delle Viote. Sono alpinisti, uomini che in montagna lavorano e vivono tutto l'anno a curare le rubriche, a fornire le notizie.

Nell'home page del nuovo magazine (l'indirizzo è:

www.borntowalk.com)

che viene aggiornato con cadenza bi-settimanale, si trova tra l'altro il data base dei film passati dal Filmfestival di Trento, una hit parade dei migliori film e libri di montagna, il film e il



libro della settimana, recensioni, articoli tecnici, itinerari suggeriti, una sezione dedicata ai parchi, e poi molti link certificati sulla montagna. Ogni articolo, ogni scheda rimanda a sua volta a nuovi link di approfondimento dalle carte ai film girati su quella parete o in quella regione, ai libri usciti. Si può votare anche il più bel sito web sulla montagna per assegnare il primo "Born to walk Award" che sarà consegnato in occasione del prossimo Filmfestival della montagna di Trento. E chi si trova in difficoltà può ricorrere a due vere guide "helpine", appunto "helpino" ed "helpina" che campeggiano in ogni pagina per ricondurvi sulla giusta rotta nel corso della vostra navigazione.

M.B.

Un nuovo portale sulla montagna:
www.planetmountain.com

Dallo scorso 10 luglio è attivo il sito www.planetmountain.com, il nuovo portale sulla montagna per appassionati, aziende ed Enti che operano nei territori montani e che riunisce le esperienze di due soggetti, la casa editrice Vivalda e M-net sito che con 33 mila accessi giornalieri è tra i più importanti siti dedicati alla montagna del mondo.

DALLA BIBLIOTECA E DAL MUSEO

Da Bergamo a Trento

Sabato 18 novembre un gruppo di bibliotecari della Sezione di Bergamo del CAI ha visitato la Biblioteca della montagna-SAT. Nel corso dell'incontro con i bibliotecari sono state sviscerate varie problematiche inerenti le biblioteche specializzate in montagna e alpinismo: dalla catalogazione, alla gestione e tutela del patrimonio, alla promozione del libro di montagna. Questo incontro costituisce un tangibile risultato del convegno BiblioCai, organizzato dalla Biblioteca nazionale del CAI e dal Filmfestival della montagna di Trento (maggio 2000). Un altro passo verso il collegamento delle principali realtà bibliotecarie sezionali, è avvenuto sabato 16 dicembre a Milano, con il primo seminario di biblioteconomia rivolto alle Sezioni CAI, al quale hanno partecipato in qualità

di docenti i bibliotecari della Biblioteca nazionale del CAI e della Biblioteca della montagna-SAT.

Seminario tecnico sulla catalogazione a cura della Biblioteca nazionale del Cai

Sabato 16 dicembre 2000 si è svolto con grande partecipazione a Milano presso la Sede centrale del Club alpino italiano un incontro sui problemi che riguardano la catalogazione dello straordinario, ma ancora poco valorizzato, patrimonio librario delle Sezioni Cai. Come ha sottolineato il presidente generale Gabriele Bianchi, intervenuto per salutare i convenuti, l'aspetto culturale dev'essere predominante nell'attività del nostro sodalizio e le biblioteche sono in questo senso uno strumento insostituibile.

La giornata di formazione è stata organizzata dalla Biblioteca nazionale del Cai allo scopo di fornire ai bibliotecari volontari, che non possono fre-

quentare corsi professionali, gli strumenti di base per una catalogazione normalizzata, secondo le regole ISBD per la descrizione bibliografica e le RICA per l'instestazione.

Durante il convegno BiblioCai svoltosi nell'ambito del Filmfestival internazionale di Trento, il 29 aprile 2000, era emersa l'importanza della cooperazione fra biblioteche per migliorare l'efficienza del servizio in vista di un'auspicabile condivisione dei cataloghi elettronici, o almeno del riversamento dei cataloghi in un sito internet, che consentirà l'accesso simultaneo ai dati delle diverse sezioni con un motore di ricerca comune. Perché la ricerca sia efficace occorre facilitare l'accesso alle informazioni con l'adozione di parametri standard per la descrizione bibliografica.

Hanno partecipato attivamente 34 soci in rappresentanza di 23 sezioni. Tutti hanno dato un contributo importante e hanno rivolto numerose domande ai relatori (Alessandra Ravelli responsabile del servizio Biblioteca nazionale, Riccardo Decarli bibliotecario presso la Biblioteca della montagna-Sat e membro della Commissione centrale Biblioteca e Leone Birolini membro della Commissione e bibliotecario delle sottosezioni della media val Seriana). Consolata Tizzani ha assistito i volontari nell'esercitazione pomeridiana. È intervenuto Lorenzo Revojera della Commissione centrale Biblioteca che ha portato i saluti del presidente Giuseppe Garimoldi.

Alessandra Ravelli



La delegazione del Cai di Bergamo con Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, GianAntonio Bettineschi, Oreste Morzenti (Segretario), Fulvio Pecis (Vicepresidente), Eugenia Todisco, Flavia Vignaga insieme ai bibliotecari Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia Woltraud De Concini e Olimpio Cari per i numerosi libri di montagna donati.

I vincitori del Concorso fotografico "L'uomo e l'acqua"

Nel mese di dicembre, il Museo della Sat ha ospitato l'esposizione delle opere iscritte alla seconda edizione del concorso fotografico "L'uomo e l'acqua", promosso dal Wwf del Trentino - Alto Adige in collaborazione con la Sat e il Circolo fotocineamatori trentini "G. B. Unterverger". Sono state presentate opere (stampe) in bianco nero e colori e la giuria del concorso formata dal fotografo Flavio Faganello, Giovanna Lipparini per il Wwf, Mario Maniotti per il Circolo fotoamatori trentini, Silvano Zanghelini (Sat) ha individuato le opere vincitrici nelle due sezioni e segnalandone altre. Nella sezione stampe bianco - nero è risultato vincitore Lucillo Carloni con "Fine stagione", al secondo posto Claudia Marini con "Soffocata in Pvc", al terzo posto Luca Chisté con "Coltivazioni di ostriche". Sono state segnalate per questa sezione Pierina Zamboni con "Chioggette solerte" e Aldo Bernardi con "Laguna di Grado". Nella sezione stampe a colori ha vinto Ivano Iginì con "Barca in sosta" al secondo posto Giusto Vallin con "Vivere sul Po", al terzo posto Marta Aldrighetti con "Salina". Sono state inoltre segnalate Gina Bello Carlin con "Antibrina" e Lucillo Carloni con "Energia verde". Le foto vincitrici sono pubblicate sul sito internet del Circolo fotocineamatori G.B. Unterverger all'indirizzo <http://digilander.iol.it/gbunterverger>.

MOSTRE

La Valle dei Mocheni

Tra settembre e ottobre dello scorso anno si è tenuta presso il Museo della SAT una mostra fotografica, curata da Floriano Menapace¹, dedicata alla Valle dei Mocheni. L'allestimento composto da una cinquantina di fotografie in bianco e nero è stato curato dalla Biblioteca della montagna-SAT e in collaborazione con la Galleria Foto-forum di Bolzano.

L'autore intendeva in questo modo offrire una propria personale visione della valle alla ricerca dei contrasti che lo sviluppo ha portato in un territorio che, caratterizzandosi per la propria particolare storia e tradizioni, ha visto innestarsi modelli architettonici contemporanei sul tessuto paesaggistico rurale formatosi nel corso del tempo.

La rappresentazione di luoghi abbandonati assume in questo contesto la testimonianza di una realtà che appare in bilico tra il vivo esprimersi di antiche tradizioni e la musealizzazione. Un sentimento come la nostalgia potrebbe essere associato a queste immagini che rifuggono la ricerca della "bella fotografia" abbandonando in alcuni casi gli artifici del mestiere nel-

la scelta delle inquadrature per concentrarsi invece sulla comunicazione di un sentimento o - come scrive Gunther Waibl - "in una sorta di narrazione visiva che si stacca dalla mera descrizione degli oggetti, diventando piuttosto una specie di saggio per immagini in grado di mettere da parte la quotidianità e l'abitudine, facendo riemergere gli aspetti più profondi e nascosti, restituendo alle apparenze esteriori la complessità e la completezza della loro vita interiore..."

La Biblioteca della montagna ha creduto opportuno ospitare questa mostra nei locali del Museo della SAT per proporre una riflessione sull'ambiente, inteso come bene che deve essere doverosamente tutelato e protetto, e sul paesaggio sottolineandone in particolare la dimensione culturale ed il rischio incombente su molte realtà del Trentino che vedono trasferite su libri o nei musei la propria cultura, in particolare il proprio inserirsi armonico nell'ambiente circostante, che in questo modo si "mummifica" trasformandosi a volte, come le case diroccate o i sentieri abbandonati, in elementi che pur avendo resistito al tempo non sono riusciti a resistere al lento decadimento dell'anima ed alla perdita d'identità.

Sulla mostra è stato edito un piccolo catalogo (Floriano Menapace, *Valle dei Mocheni, Das Tal der Mocheni* - 2000) con una selezione delle fotografie esposte che può essere consultato presso la Biblioteca della montagna aperta al pubblico dal lunedì al venerdì con orario 10 - 12 e 16 - 19.

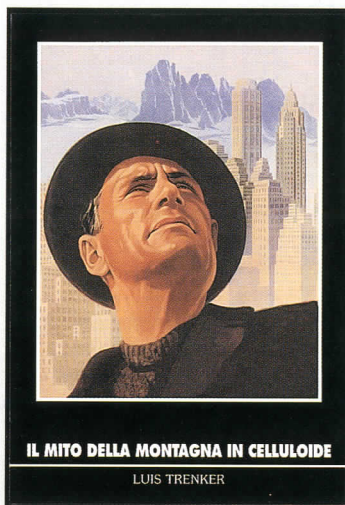


Luis Trenker al Museomontagna

Alois Franz Trenker detto "Luis" e la stagione del grande cinema di montagna e di alpinismo. È il tema di un'importante mostra del Museo nazionale della montagna in collabo-

razione con il Cai-Torino e la Regione Piemonte, allestita a Torino nelle sale del Museomontagna, fino al 16 aprile 2001. L'iniziativa costituisce una novità assoluta per il mondo di lingua italiana e si distingue per la ricchezza dell'iconografia, della documentazione e per il numero dei filmati proposti ai visitatori. Si tratta di un lavoro "monumentale" che, a dieci anni esatti dalla scomparsa del suo protagonista, prende in esame tutte le sfaccettature che diedero vita alla complessa personalità di Luis Trenker: l'uomo, l'attore e il regista che per molti anni – un'intera epoca – rappresentarono il simbolo della montagna e dell'alpinismo, l'icona del mondo altoatesino/sudtirolese. Allestita sulla base della grande collezione conservata nel Centro Documentazione del Museomontagna, da cui è tratta per intero l'iconografia della mostra e del catalogo, l'operazione intende far luce su un filone cinematografico che segnò a lungo, e in profondità, il mondo tedesco e quello italiano. Grazie anche ai più recenti studi e all'acquisizione di nuovi, importanti materiali, l'esposizione si articola in un percorso piuttosto vario. Vengono presentati manifesti di grandi dimensioni, alternati a testi con notizie storiche, biografiche e cinematografiche relative a Luis Trenker, uno dei principali esponenti del *Bergfilm*, il "cinema di montagna tedesco", considerato dai critici un vero e proprio genere a sé stante. Una serie di vetrine propone una grande dovizia di documenti originali, spesso poco noti, in qualche caso decisamente rari, e tutti di notevole valore, legati all'intera vicenda artistica di Trenker: fotografie, programmi, promozionali delle pellicole e testimonianze.

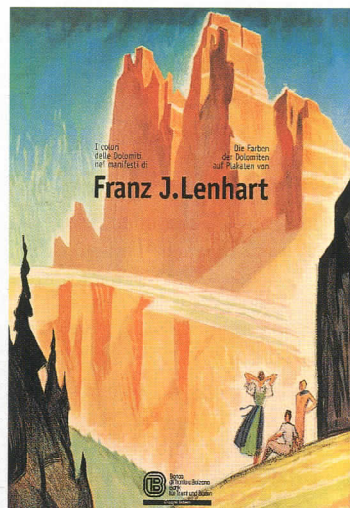
Concepita in modo da essere avvicinata anche dal pubblico non specializzato, l'iniziativa del Museo Nazionale della Montagna permette al visitatore di collocare in maniera ade-



guata la figura di Trenker e la sua opera all'interno della cinematografia dell'epoca e in un immaginario della montagna assai diverso dal nostro, già lontano da quello dei pionieri dell'alpinismo ma anche molto diverso da quello che si imporrà negli anni del dopoguerra, quando la drammaticità della narrazione alpina tenderà a stemperarsi in un linguaggio più pacato, disincantato e sereno. La mostra è stata curata da Aldo Audisio e Stefan König, con la collaborazione di Angelica Natta-Soleri e Hans-Jürgen Panitz. Orario di apertura al pubblico: tutti i giorni, ore 9.00-19.00 fino al 16 aprile.

Franz Lenhart a Bolzano

Franz Lenhart è ricordato come uno dei maggiori protagonisti dell'arte del Ventesimo secolo nel campo del manifesto pubblicitario, di cui fu un autentico maestro. Ma a ben guardare Lenhart fu artista completo, pittore, ritrattista, disegnatore, grafico, incisore, come dimostra la sua produzione di opere che coprono uno spazio di tempo che va dal 1922 al 1991 quando disegnò l'ultimo ma-



nifesto pochi mesi prima di spegnersi a 94 anni nella sua residenza meranese. Il mondo scoprì le Alpi e le Dolomiti attraverso i suoi cartelloni, attraverso quelle immagini gioiose ed efficacemente costruite per trasmettere un unico messaggio: la gioia di vivere, attraverso immagini che hanno creato lo stile di Lenhardt, uno stile con dei tratti inconfondibili, come ad esempio l'imponenza spettacolare di quelle sue montagne, lo sfondo ideale per ambientarvi attività sportive e ricreative, estive e invernali. Montagne che lui conosceva bene, perché amava scalarle, schizzarle sul suo blocco per gli schizzi. Un territorio, quello dolomitico, che veniva via via riscoperto e per la prima volta lanciato come alternativa al tradizionale soggiorno estivo marino o come proposta invernale nelle località che si dotavano dei primi impianti di risalita per accogliere gli appassionati della neve. Non a caso sono proprio gli anni '30 il periodo d'oro di Lenhart, quelli degli incarichi più prestigiosi quando il suo nome è associato a "manifesti d'alta classe". Oltre 100 manifesti realizzati tra il 1922 ed il 1944. Poi a partire dagli anni '50 la fotografia e le nuove tecnologie di stampa decretarono il tra-

monto del manifesto "disegnato" e dei suoi mirabili artefici. Ma accanto alle opere di promozione vi è tuttavia una produzione altrettanto notevole nel settore commerciale, in quello sportivo. Un mondo, quello di Lenhart che non conosceva confini, che approdò dalle Alpi e dalle Dolomiti al Sudamerica, in Oriente, negli studi aperti a Vienna, Londra, Firenze. A Bolzano le opere di Franz J. Lenhart sono state proposte in due mostre promosse dalla Banca di Trento e Bolzano e dal Comune di Bolzano - assessorato alla cultura e curate dall'arch. Roberto Festi. presso la Sede della Banca di Trento e Bolzano in via della Mostra e presso la sede della Galleria civica di Piazza Domenicani. Nella sede della Btb fino al 30 giugno saranno esposti i 40 bozzetti inediti della collezione Benzin V. Levi, mentre alla galleria civica sono stati esposti 40 manifesti originali dell'autore.

M.B.

IL PREMIO SAT 2001

La SAT ha istituito a partire dall'anno 1997, tre riconoscimenti denominati "Premio SAT" che potranno essere attribuiti ogni anno a persone o enti, individuati a livello regionale, nazionale ed internazionale, in questi ambiti specifici:

- **alpinistico:** imprese alpine od extralpine di particolare rilievo esplorativo, umano e tecnico.
- **scientifico-storico:** ricerche e studi dedicati all'approfondimento ed alla divulgazione dei vari aspetti della natura, della cultura, della storia e della civiltà della montagna.
- **sociale:** attività professionali o anche di volontariato che promuovono e sostengono i valori della solidarietà, della salvaguardia ecologica e della cultura della montagna.

Il riconoscimento consiste in un'opera artistica appositamente realizzata da un artista trentino.

La SAT si rivolge ai Club associati all'UIAA ed ai loro aderenti, alle Associazioni, agli Enti e agli Istituti di ricerca che operano principalmente nell'ambito della cultura e della ricerca scientifica, etnografica e socio-economica, alle Università, ai Musei alpini ed etnografici nazionali ed internazionali, alle Redazioni delle riviste specializzate sulla montagna, perchè facciano pervenire al Comitato del "Premio SAT" la segnalazione di persone o enti insieme ad una documentazione delle loro attività che operano con iniziative e finalità pertinenti a quelle del premio. Non saranno esaminate dalla Giuria le segnalazioni che risultino essere delle "autocandidature".

I nominativi verranno inseriti in un apposito elenco, segnalato nelle pubblicazioni dedicate all'iniziativa. Le segnalazioni dovranno pervenire al Comitato, istituito presso la Sede SAT, entro il 20 marzo 2001.

La Giuria del "Premio SAT" è formata da personalità del mondo

scientifico-alpinistico nominati dal Consiglio Centrale SAT e da un rappresentante del Consiglio Direttivo del Filmfestival Montagna, Esplorazione, Avventura "Città di Trento". I riconoscimenti saranno consegnati nell'ambito delle manifestazioni del 49° Filmfestival internazionale della Montagna con apposita cerimonia da tenersi presso la Sede della SAT.

VIDEO

Gli ultimi due video della collana "I capolavori del cinema di montagna" sono "Big Stone" di Valerio Folco premiato all'ultimo Filmfestival di Trento che racconta la scalata solitaria della via "Reticent Wall" sul Capitan una delle vie più difficili del mondo (30° - L. 29.900). Il secondo video è quello del regista slovacco e vincitore del Gran Premio nel 1999 Pavol Barabab con "118 giorni prigionieri dei ghiacci" (60° - L. 34.900) che racconta l'avventura di quattro uomini impegnati nella traversata - poi riuscita - del Polo Nord



I premi SAT 2000: da sinistra Vittorio Martinelli, la rappresentante del Centro incontri con la Natura "Don Paolo Chiavacci" e Carlo Claus

SCI ALPINISMO ESCURSIONISTICO...

Ricordo quando vent'anni fa ci chiamavano i rompiscatole, gli scalcagnati, i devastatori della Montagna: coloro che disturbavano, i "selvatici" con le loro salite con pelli di foca e discese silenziose. Il rumore era relativo, tutt'al più un ansare dalla fatica, poi lo sbattere degli sci sulla cima per togliere le pelli e quindi un fruscio nella discesa. Qualche scia più o meno perfetta a seconda delle capacità, che di lì a poco si cancellava dalla neve portata dal soffiare del vento (el sbofin). Ecco i danni dello sci-alpinista. I quotidiani di domenica 14 gennaio 2000 parlano della protesta silenziosa di cento di questi amanti della montagna appartenenti a Mountain Wilderness, e con essi il cuore di quel grande, Sergio Martini, incamminatisi alla conquista della "montagna pu bela", la Paganella, mentre la luna li seguiva passo passo. Protesta civile, silenziosa, ma che dovrebbe suonare "dura" contro chi crede solo ai potenti, ai loro "caroselli", alle musiche assordanti sulle piste, ai gatti delle nevai, alle motoslitte che scorrazzano a piacimento in lungo e in largo. A loro no, a loro è vietato salire in silenzio lungo i margini in fila senza fiatare. Sarebbero mutilati... con la scusa d'essere portatori solo di valanghe, di catastrofi. La montagna non appartiene ai poteri forti, ma è patrimonio di tutti e soprattutto di chi la ama e la conosce. Basta dice l'Associazione con l'assurdità di multe elevate a sci-alpinisti che cercano dei luoghi che nulla abbiano ad assomigliare a "Gardaland", ma solo un campo d'allenamento serale. Basta arresti e clamore nei confronti di chi provoca, certo alle volte con superficialità, ma senza intenzione e colpa delle valanghe, che a mio ricordo, uomo noto e vissuto in montagna ci sono sempre state. È vero quanto dice Fabrizio Torchio: I politici non devono pensare solo all'invasione barbarica di sempre nuovi im-

pianti, di strade più o meno forestali, aperte per alcuni e chiuse ad altri. C'è bisogno di qualche spazio bianco, libero e silenzioso, senza il frastuono di cannoni e di musiche assordanti: c'è bisogno insomma anche di montagna vera. Il turismo ci perderebbe? A lungo andare no, di certo. Noi Trentini, Alto Atesini, avremo sempre una delle più grandi ricchezze del mondo. Ma se vogliamo un po' alla volta trasformarle in metropoli le troveremo o le troveranno i nipoti in ammassi d'acciaio e cemento, e perciò invivibili. No signori, gli scialpinisti non le rovinano le montagne anche se alla volte qualcuno eccede nelle sue capacità.

Tullio dell'Eva
S.A.T. Rovereto

UN VESCOVO AMICO DELLA MONTAGNA

Non è il primo, e non sarà l'ultimo; ha avuto precedenti illustri, come il card. Ratti poi Papa Pio XI, o il Papa attuale: però un'estate montanara come quella di mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, va proprio ricordata. Nel mese di luglio si è preso un breve periodo di ferie, trascorse in Val di Sole tra escursioni e scalate sul Brenta. Poi una salita in Adamello, alla "croce del Papa", con i giovani. Il 10 agosto era invece sul ghiacciaio della Presena, a far calpestare da una comitiva di cambogiani la neve mai vista da loro prima di quella mattina. Il 13 dello stesso mese, con un tempo poco elementare, un'escursione in Vioz (m. 3645), nel gruppo dell'Ortles-Cevedale. Prima di mons. Bressan vi erano saliti un paio di vescovi: un belga, dopo la seconda guerra, e mons. Bassano Staffieri vescovo di Carpi nel 1998 (ma in elicottero).

La giornata del 13 vedeva l'arcivescovo di Trento, con alcune guide, a scarpinare prima sul sentiero e poi sulla neve verso il Rifugio Mantova e quindi alla cima. Si celebravano i 52 anni

dall'edificazione della chiesetta del Vioz: una Messa a 3535 m. ha coronato la commemorazione. I satini della Sezione di Pejo, con Ambrogio Monnegatti, i forestali del Parco dello Stelvio con la presidente Penasa, il Soccorso Alpino della zona ed un gruppo di buoni alpinisti ha accompagnato le quattro ore di percorso, rotto da molte soste per conoscere l'ambiente e per dialogare in amicizia.

(F. Turrini)

LA CONTEMPLAZIONE DELLA CROCE

La croce, che troviamo sempre sulle nostre montagne, in qualunque luogo andiamo, ci dice di proseguire sulla via che Dio ha affidato a ciascuno; ci assiste affinché viviamo in pace, mantenendo la fede in Lui perché amiamo la voce del cuore.

Essa ci guarda dall'alto del cielo stellato e illumina il gregge che Sua Santità guida insieme con i suoi sacerdoti.

Ti è sempre vicina nel silenzio della natura e nel fruscio del vento; ci risveglia all'eco della campana che sale verso il cielo e ci fa sognare la bellezza del creato in una armonia di suoni che purifica l'anima.

Io, non più giovane, salgo ancora sulle montagne e intendo continuare finché la forza dello spirito mi faccia toccare ancora la croce per essere vicino al paradiso dove Dio ci guida attraverso i sentieri della vita, verso il meritato riposo, nel nuovo rifugio dell'eternità.

Colgo l'occasione per ringraziarLa per aver scritto la "Lettera agli anziani", che ho letto con grande attenzione e che mi induce tuttora a riflessioni che mi avvicinano al mistero della croce.

Luigi Vettorato

Queste riflessioni sono state indirizzate a Sua Santità Giovanni Paolo II in occasione della Pasqua 2000

Un satino con la Regina Maria José di Savoia

Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. 24 agosto 1937. Da destra a sinistra: Marino Stenico, Giacomo Chiara, la Principessa di Piemonte Maria José di Savoia, Luigi Perenni e il Colonnello comandante Giacomo Lombardi. Manca l'alpiere Bortolo Sandri perché si era già congedato. Poche settimane dopo questa cerimonia Sandri trovò la morte insieme a Mario Menti durante un tentativo all'allora inviolata parete nord dell'Eiger. (foto Archivio A. Stenico)



La recente scomparsa della Regina Maria José mi ha spinto a ricercare, tra l'archivio di Marino, le testimonianze della lunga amicizia e stima che correva tra noi e la Famiglia Savoia.

Tutto comincia nel 1937, quando Marino, alpiere istruttore presso la Scuola militare di alpinismo di Aosta, assieme ai commilitoni Giacomo Chiara, Luigi Perenni e Bortolo Sandri, compie la prima ascensione sulla difficile parete Sud-Est dell'Aiguille Noire de Peteret.

Per festeggiare la grande impresa, il colonnello comandante Giacomo Lombardi, invitò l'allora Principessa Maria José di Savoia, grande appassionata di montagna, la quale donò agli alpinisti un orologio d'argento e dei gemelli, che ancora gelosamente conservo.

Successivamente, la Principessa chiese di essere accompagnata da Marino in alcune escursioni nel Massiccio del Monte Rosa, ... *"riconoscendo in Lui l'alpinista più preparato ed affidabile"*...

Dopo il ritorno a Trento di Marino, la corrispondenza continuò, ma mi preme ricordare un passaggio della lettera che la Regina Maria José mi ha inviato il 23 maggio 1979, quando fu informata della morte di Marino:

... "Ne sono tanto più commossa in quanto le circostanze della morte di questo grande ed appassionato alpinista sono quasi analoghe alla sciagura in montagna che costò la vita il 17 febbraio 1934, a mio padre"...

Un'altra lettera, a cui sono molto legata, è quella inviata dalla Regina nel 1983, quando venne a mancare Sua Maestà Re Umberto II di Savoia, ultimo Re d'Italia.

Alla morte della Regina ho inviato le condoglianze ai figli, ricordando le grandi qualità umane di Maria José, il suo amore per la montagna ed il nostro orgoglio per averla avuta come Amica.

